



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Lingue, economie e
istituzioni dell'Asia e
dell'Africa
mediterranea

Tesi di Laurea

Il Giappone e le armi nucleari

Relatore

Ch. Prof. Marco Zappa

Correlatore

Ch. Prof. Giorgio Fabio Colombo

Laureanda

Serena Maraldo
Matricola 856247

Anno Accademico

2019 / 2020

SOMMARIO

要旨	3
INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1: Il background storico	9
1.1. Anni '40 -'50: Il dopoguerra giapponese	9
1.2. Anni '60-'70: La definizione della politica antinucleare giapponese	13
1.2.1 <i>I tre principi antinucleari</i>	18
1.2.2 <i>La reversione di Okinawa</i>	20
1.2.3 <i>La firma del Trattato di non proliferazione</i>	22
1.2.4 <i>Il premio Nobel</i>	24
1.3. Anni '80- '90: I cambiamenti internazionali e domestici	24
CAPITOLO 2: Le possibilità per un Giappone nucleare nel XXI secolo	29
2.1. Introduzione: I cambiamenti nella sicurezza regionale	29
2.2. Il potenziale tecnico	33
2.3. I vincoli legislativi e politici	37
2.3.1 <i>I vincoli costituzionali</i>	37
2.3.2 <i>I tre principi antinucleari</i>	39
2.3.3 <i>La Legge Base sull'Energia Atomica</i>	41
2.3.4 <i>I movimenti antinucleari</i>	42
2.4. Le conseguenze diplomatiche	44
2.4.1 <i>Il ritiro dal TNP</i>	45
2.4.2 <i>I cambiamenti nei rapporti USA-Giappone</i>	46
2.4.3 <i>La corsa alle armi nella regione asiatica</i>	47
2.5. La risposta del governo giapponese	48
2.5.1 <i>Il governo LDP</i>	51
2.5.1.1 <i>Rafforzamento del rapporto con gli Stati Uniti</i>	55
2.5.1.2 <i>Opposizioni alla diplomazia sul disarmo totale</i>	58
2.5.2 <i>Il governo DPJ</i>	60
2.6. Conclusioni	67
CAPITOLO 3 : Il ruolo del Giappone nella diplomazia sul disarmo totale	68
3.1. Introduzione: Un problema di credibilità	68
3.2. Iniziative nazionali e internazionali sul disarmo totale	72
3.3. Il Trattato di non proliferazione (TNP)	74
3.2.1 <i>La Conferenza di revisione del 2000</i>	75

3.2.2. La Conferenza di revisione del 2005	76
3.2.3. La Conferenza di revisione del 2010	77
3.2.4. La Conferenza di revisione del 2015	79
3.4. Il Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari (CTBT)	80
3.5. Il Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPAN)	83
3.6. Conclusioni	87
CONCLUSIONI	88
BIBLIOGRAFIA	91
SITOGRAFIA	98

要旨

日本は、原爆の壊滅的な影響を経験した世界で唯一の国である。そのため、核拡散防止と核軍縮を促進するための大きな道徳的力を持っている。しかし、1960年代と1970年代に日本政府は、相反する反核政策を採用した。軍事核開発の計画を放棄している一方で、安全保障政策における米国の核抑止力に依存している。過去20年間、アジア地域の安全保障は変化してきた。2006年、北朝鮮は日本海でミサイル実験と初の核実験をした際に軍事核開発を計画していることを明らかにし、それによって日本政府と日本の市民を警戒させた。さらに、中国の軍事化の進展と南シナ海で行われた中国人民解放軍海軍の軍事活動が、中国と日本の上に緊張を生み出した。これら地域情勢の変化のために、日本の専門家と学者は、日本が独自の軍事核開発をすることを決定しているのではないかと疑い始めた。過去の日本政府は1968/70年の日本の核政策に関する基礎的研究（1968/70 Report）など、国が原子力発電に切り替えるための費用とメリットについて内部でいくつかの分析をしたが、タブーであると考えて、この問題について公然と議論していなかった。だが、日本が核兵器を保有している可能性についての一部の日本の政治家が声明を発表したことでこのタブーは破られた。市民や政党も核問題についての議論に賛成しているようだ。国が独自の軍事核開発を計画する可能性と、立法上と政治の限界の分析に基づいて、日本が近い将来、独自の軍事核開発計画の策定を決定する可能性は低い。アジア地域の安全保障の変化にもかかわらず、日本政府の対応は、過去に概説された反核政策に沿っ

たままである。しかし、米国による保護への依存と、米国との合意を確実にするための継続的な努力は、日本の信頼を損なう結果となった。日本は不拡散と核軍縮の促進に失敗した。

2017 年には、核兵器禁止条約（TPAN）の採択のおかげで、核兵器のない世界を実現するために重要な一歩が踏み出された。しかし、核保有国の署名がなければ、この合意は核軍縮の効果的な手段ではないと考えられている。日本もまだ核兵器禁止条約に署名していない。日本政府は、国際社会と市民の両方、特に被爆者から批判を受けており、国際軍縮外交における彼らの役割に疑問符がついている。日本は 1970 年の核拡散防止条約（TNP）、1996 年の包括的核実験禁止条約（CTBT）などの多国間協定の採択と政府の声明を通じて、不拡散と核軍縮を促進するため常に努力してきたが、今、日本の核政策は再び信頼を失いかけている。

この論文は、米国の核軍事力に依拠しつつ、今日の日本がどのように反核政策を推進しているかを分析し、将来的に核兵器を開発する可能性、核軍縮外交におけるその役割、その他日本政府の核問題への対応を検討することを目的とする。また、米国の核軍事力に依存している国が、どのようにして不拡散と核軍縮を促進できるかについても検証する。

この問題に答えるために、本研究は三つの部分に分けられている。一章では直近の 20 年間に日本政府が行った選択を理解するための歴史的背景を説明する。二章では、技術

的可能性と立法上および政治的方策の分析を通じて、地域の安全保障の変化に対応して、21世紀に日本が核を保有する可能性が提示される。さらに、北朝鮮の核実験と独自の核抑止力の開発の可能性が確認された後の日本政府の反応が分析されている。三章では、TNP、CTBT、TPAN などの 3 つの主要な条約に対する行動と宣言を検討することを通じて核軍縮外交における日本の役割について議論する。

INTRODUZIONE

Il Giappone, essendo l'unico Paese al mondo ad aver vissuto le conseguenze disastrose dell'utilizzo delle armi atomiche, possiede un grande strumento morale per trasmettere l'importanza di raggiungere un mondo senza armi nucleari, grazie anche alla testimonianza vivente degli *hibakusha*, i sopravvissuti ai bombardamenti nucleari. Tuttavia, il governo giapponese decise di adottare una politica antinucleare, delineata negli anni '60-'70 sotto il governo Satō, contrastante per certi aspetti: da una parte rinuncia allo sviluppo di una deterrenza nucleare indipendente, ma dall'altra decide di far affidamento alla protezione degli Stati Uniti, grazie al loro deterrenza estesa, come garanzia per la sicurezza nazionale da minacce esterne. Negli ultimi venti anni, la situazione di sicurezza nell'area asiatica ha subito un'evoluzione, creando instabilità e insicurezza negli equilibri della regione. Nel 2006, la Corea del Nord eseguì prima diversi test missilistici e, in seguito, il suo primo test nucleare a basso rendimento nel mare del Giappone, confermando così al mondo di star sviluppando un programma militare nucleare, dopo essersi ritirato dal *Trattato di non proliferazione* (TNP) nel 2003. Inoltre, la crescente militarizzazione della Cina, specialmente il miglioramento dei suoi missili balistici, e le attività militari della Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione Cinese, condotte nel Mare Cinese Meridionale, crearono tensioni all'interno della regione. Di fronte a queste minacce, molti osservatori iniziarono a domandarsi come avrebbe reagito il Giappone, in particolare se questo avrebbe valutato l'opzione di sviluppare una propria deterrenza nucleare indipendente. Non fu la prima volta che si sospettò un passaggio alla nuclearizzazione da parte di Tokyo e negli anni, il governo giapponese svolse diverse analisi sui benefici e costi per il Giappone di intraprendere questa strada, come il *Report Interno 1968/70*, ma non ebbe mai un dibattito aperto sulla decisione di possedere o meno armi nucleari, considerandolo un tabù. Tuttavia, l'attenzione mediatica intorno a certe dichiarazioni da parte di alcuni politici giapponesi, sulla possibilità del Paese di sviluppare armamenti nucleari dopo gli eventi del 2006, sembra che abbia spezzato questo tabù. Inoltre, sia i cittadini giapponesi che i partiti politici sembrano favorevoli a un dibattito sulla questione. Dopo un'attenta analisi sulle possibilità che il Paese possiede di sviluppare un proprio programma nucleare militare e sui limiti che avrebbe a livello legislativo e politico, si ha un forte consenso che il Giappone non passi alla nuclearizzazione del Paese nel breve-medio periodo. La risposta del governo giapponese sembra confermare questa visione, continuando a seguire la politica nucleare delineata in passato. Però, l'affidamento alla

protezione nucleare degli Stati Uniti e il continuo impegno per l'assicurazione di quest'ultimi alla conferma dell'accordo hanno causato al Giappone problemi riguardo la sua credibilità come promotore dell'eliminazione totale delle armi nucleari, considerando la sua identità di unica "vittima" al mondo ad aver sperimentato gli effetti catastrofici dei bombardamenti atomici, fallendo perciò parzialmente nel suo compito.

Questi ordigni rientrano nella categoria delle armi a distruzione di massa, insieme alle armi biologiche e chimiche, ma mentre codeste sono già state abolite prima della fine del XX secolo, con la Convenzione delle armi biologiche nel 1972 e dalla Convenzione delle armi chimiche del 1993, è necessario aspettare il 2017 per l'adozione del *Trattato per la proibizione delle armi nucleari* (TPAN). Questo accordo è il frutto di un intenso lavoro di diversi anni di negoziazioni tra governi, organizzazioni extra governative e istituti accademici, i quali hanno come obiettivo finale l'eliminazione totale delle armi nucleari. È un passo molto importante nella diplomazia internazionale per il disarmo globale, dimostrando di voler ottenere risultati concreti. Tuttavia, anche se il trattato è entrato in vigore a gennaio 2021 dopo la cinquantesima ratifica necessaria, si pensa che senza la partecipazione degli Stati nucleari, ovvero le nazioni che hanno costruito, testato e sono attualmente in possesso di armamenti nucleari, l'accordo non sia una misura efficace per il disarmo. Tra quelli che hanno questa visione, c'è anche il governo giapponese, il quale, tutt'oggi, non ha ancora firmato il trattato. La posizione presa dal Giappone ha ricevuto critiche sia da sostenitori nazionali che dalla comunità internazionale, mettendo in questione il ruolo del Paese all'interno della diplomazia internazionale per il disarmo nucleare. Il governo giapponese si è sempre impegnato per la promozione della non proliferazione e dell'eliminazione delle armi nucleari attraverso dichiarazioni, l'adozione di accordi multilaterali, come il *Trattato di non proliferazione* nel 1970 e il *Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari* (CTBT) nel 1996, proposte di risoluzione presentate all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e altre iniziative, con lo scopo di cercare di costruirsi una posizione di leader nella diplomazia per il disarmo globale. Tuttavia, la politica antinucleare giapponese ha creato ancora una volta un problema di credibilità a Tokyo di non riuscire ad assumere quella posizione a livello internazionale. I cittadini giapponesi, in particolare i sopravvissuti ai bombardamenti atomici, da anni richiedono al governo un maggior impegno e risultati concreti verso la non proliferazione e il disarmo nucleare, ma quest'ultimo deluse le loro aspettative con la decisione di non firmare il TPAN.

- **Motivo dello studio e la struttura della tesi**

Alla luce degli eventi degli ultimi vent'anni, quali i sospetti da parte della comunità internazionale di uno sviluppo di un programma nucleare militare in risposta ai cambiamenti di sicurezza nella regione e un continuo problema di credibilità di Tokyo nella diplomazia internazionale per il disarmo globale, ci si domanda quale sia oggi il suo ruolo all'interno della questione, mettendo in dubbio il suo impegno concreto verso la realizzazione degli obiettivi ai quali da tempo aspira. Questa tesi si propone di analizzare come il Giappone oggi stia proseguendo una politica antinucleare, mentre continua ad affidarsi alla deterrenza nucleare statunitense, prendendo in esame le possibilità che il Paese in futuro possa sviluppare un arsenale nucleare e di come abbia risposto il governo giapponese. Inoltre, esamina quale sia il suo ruolo all'interno della diplomazia del disarmo e di come il Paese, dipendente dall'ombrello nucleare statunitense, riesca a promuovere la non proliferazione e il disarmo totale.

Al fine di rispondere ed analizzare questi quesiti, l'elaborato si suddivide in tre capitoli, nei quali il primo illustra il background storico, il quale ripercorre il rapporto del Giappone con le armi nucleari dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la definizione della politica antinucleare negli anni '60-'70 e, infine, i cambiamenti internazionali e domestici degli anni '80-'90, utile per comprendere le scelte adottate dal governo giapponese negli ultimi vent'anni. In seguito, nel secondo capitolo, vengono presentate le possibilità di avere un Giappone nucleare nel XXI secolo, in risposta ai cambiamenti nella sicurezza regionale attraverso un'analisi del potenziale tecnico, dei vincoli legislativi e politici e, infine, delle ipotetiche conseguenze diplomatiche che potrebbero avvenire in caso di un passaggio al nucleare. Inoltre, viene analizzata la risposta del governo giapponese in seguito ai test nucleari coreani e all'inizio delle speculazioni sulla possibile scelta di sviluppare una deterrenza nucleare estesa. In conclusione, nel terzo capitolo, si discute del ruolo del Giappone nella diplomazia sul disarmo nucleare prendendo in esame le sue azioni e dichiarazioni verso i tre trattati principali, quali il *Trattato di non proliferazione*, il *Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari* e il *Trattato per l'eliminazione delle armi nucleari*.

CAPITOLO 1: Il background storico

1.1. Anni '40 -'50: Il dopoguerra giapponese

Nel 1945, precisamente il 6 e il 9 agosto, il Giappone vive un evento che segnò, e segna tuttora, profondamente il popolo giapponese. Le città di Hiroshima e Nagasaki furono attaccate per la prima volta nella storia da due bombe atomiche. Tuttavia, non è la prima volta che il paese ha esperienza con tale energia. Infatti, durante la Seconda guerra mondiale, l'esercito giapponese tentò di controllare il potere dell'atomo per sviluppare sia sistemi esplosivi che di propulsione. La mancanza di case industriali sufficienti o dei rifornimenti di materiale fissile, alla fine, bloccarono questi programmi avanzati¹. L'esperienza devastante con l'energia atomica, in particolare per le decine di migliaia di sopravvissuti alle bombe nucleari chiamati in giapponese *hibakusha*, portò nel Paese una forte opinione antinucleare. Nel 1954, in seguito all'incidente del peschereccio giapponese *Daigo Fukuryū Maru* contaminato da radiazioni da test di bombe a idrogeno condotti dall'esercito statunitense nell'Atollo di Bikini, portò la formazione di diversi movimenti contro le armi atomiche ed esperimenti nucleari². Tra queste, la più prominente organizzazione antinucleare fu il *Gensuikyō*, cioè il consiglio giapponese contro le bombe atomiche e a idrogeno, fondata subito dopo l'incidente nell'Oceano Pacifico centrale. Il suo scopo fu quello di sensibilizzare il popolo giapponese delle pericolose e devastanti conseguenze delle bombe nucleari e di raccogliere firme per far sapere, sia al governo sia all'estero, l'opinione pubblica riguardo l'argomento. Dopo un anno dalla fondazione, il numero di firme fu annunciato il 6 agosto 1955, in occasione della prima conferenza annuale sul divieto della bomba atomica, tenutosi a Hiroshima, con un totale di 31.583.123 firmatari. In quel momento, era quasi la metà del numero di elettori³. Nonostante ciò, fin dalla fine dell'occupazione statunitense, i leader conservatori giapponesi cercarono di respingere questa "allergia nucleare" e sostennero che il Giappone dovesse utilizzare l'energia nucleare e difendersi

¹ Davis, Glenn. "Japan scientist breaks silence on bomb", *United Press International* (1995). [online] URL <https://www.upi.com/Archives/1995/07/19/Japan-scientist-breaks-silence-on-bomb/6715806126400/> (visitato in data 13 novembre 2020)

² Gordon, Andrew. *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*. Oxford: Oxford University Press, 2013.

³ Gensuikyō 原水協. Gensuibaku kinshi undō no rekishi 原水爆禁止運動の歴史 ["La storia del movimento per l'abolizione delle armi atomiche e all'idrogeno"]. [online] URL <http://www.antiatom.org/profile/history.html> (visitato in data 13 novembre 2020)

con armi atomiche⁴. Una tattica alquanto rischiosa, visto l'aumento delle proteste popolari antinucleari. È proprio nel 1956 che, a seguito di una di queste, il non ancora Primo Ministro Kishi Nobusuke fu costretto a ritrattare la sua dichiarazione che il Giappone potesse possedere armi nucleari tattiche senza violare l'articolo 9 della nuova Costituzione, il quale afferma che "il popolo giapponese rinuncia alla guerra come diritto sovrano della nazione e alla minaccia o all'uso della forza come mezzo per risolvere dispute internazionali. A questo scopo non saranno mai mantenute forze di terra, di mare, di aria e di qualsiasi altra forza potenzialmente militare"⁵. A maggio del 1957, Kishi Nobusuke, diventato intanto Primo ministro, ribadì questa presa di posizione dichiarando, in una seduta parlamentare, che la Costituzione avrebbe permesso il possesso di minime necessarie armi nucleari solo per lo scopo di autodifesa, ma il Giappone rinuncia tale possessione come un fatto politico⁶. Un'altra tattica rischiosa presa dal governo giapponese, con il sempre più crescente sentimento antinucleare, fu quella di agevolare lo schieramento di armi nucleari statunitensi nelle loro basi di tutto il mondo, tra cui in quelle giapponesi. Anche se il governo giapponese, in diverse occasioni, si dichiarò pubblicamente contrario alla presenza di armi atomiche sul proprio territorio, gli ufficiali superiori erano ben consapevoli che non potevano fermare tali dislocamenti sotto i termini dell'alleanza nippo-statunitense. L'esercito statunitense, quindi, con il riconoscimento minimo dell'opinione pubblica, si fermò prima di schierare le armi nel territorio nipponico, in quanto fu giudicata una mossa non saggia. Difatti, questo avrebbe potuto minare la dominanza politica dei conservatori pro-americani portando al potere il Partito socialista giapponese e danneggiando, quindi, l'egemonia americana nella regione. Tuttavia, tra il 1955 e il 1965, il Giappone ospitò infrastrutture imponenti di armi strategiche senza la loro componente nucleare e navi militari armate con elementi nucleari che regolarmente apparivano nei porti giapponesi⁷. Lo scrupolo di non nuclearizzare il territorio non fu, però, riservato alle isole Bonin, conosciute anche come isole Ogasawara, e all'arcipelago delle Ryūkyū. L'esercito statunitense ritenne di avere completo controllo su questi territori, in seguito alla fine dell'occupazione avvenuta nel 1952.

⁴ Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 487.

⁵ Shugiin 衆議院. Nihonkoku kenpo 日本国憲法 ["La costituzione giapponese"]. [online]. URL http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_annai.nsf/html/statics/shiryō/dl-constitution.htm#9sho (visitato in data 19 novembre 2020)

⁶ Mochizuki, Mike M. "Japan Tests the Nuclear Taboo." *Nonproliferation Review* 14, no. 2 (2007): p. 305.

⁷ Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 488.

Nel 1951, due ore dopo la firma del Trattato di pace a San Francisco tra il Giappone e 49 paesi che presero parte alla Seconda guerra mondiale, la quale segnava la conclusione del conflitto in Asia e la fine del protettorato statunitense in Giappone, gli Stati Uniti e il Giappone ratificarono il controverso Trattato di sicurezza nippo-americano. Esso stabiliva la permanenza in Giappone di basi militari degli Stati Uniti a difesa sia del Paese sia della sicurezza internazionale. Il trattato non aveva limiti di validità e ammetteva anche la possibilità di basi nucleari americane sul territorio nipponico. Dalla prospettiva degli statunitensi, la funzione delle basi era quella di contenere il Giappone più che proteggerlo rendendolo per sempre salvo dal fascismo in vista della nuova guerra contro il comunismo. George Kennan, diplomatico e studioso di scienze politiche statunitense, descrisse il Giappone come la chiave in Asia come la Germania lo era in Europa. L'obiettivo americano era, quindi, quello di *win Japan as an ally* (lett. "vincere il Giappone come alleato")⁸, ovvero costruire una relazione bilaterale stretta con il Giappone, in modo da avere l'assoluto controllo del Paese per evitare che ritornasse ad essere una potenza revisionista.

Okinawa, l'isola principale delle isole Ryūkyū, divenne una base fondamentale per le forze convenzionali e le armi nucleari. Le piccole isole di Iwo e Chichi delle isole Bonin furono anche usate come deposito di armi per rifornire i sottomarini nucleari. Data la sua libertà di azione in questi territori, paragonata alle limitazioni nelle basi sul suolo delle isole principali giapponesi, l'esercito statunitense era riluttante a perdere la sua posizione e resistette, con successo, qualsiasi tentativo di restaurare i diritti amministrativi al Giappone fino alla fine degli anni '60⁹. Di fatti, queste limitazioni furono codificate dai rinegoziati sull'alleanza nippo-statunitense, portando, il 19 gennaio 1960, alla firma del *Trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra Stati Uniti d'America e Giappone* tra il Segretario di Stato degli Stati Uniti Christian Herter e il Primo Ministro giapponese Nobusuke Kishi. I principali accordi rimasero: gli Stati Uniti avrebbero mantenuto le loro basi sul suolo giapponese per proteggere il paese e il Giappone avrebbe accettato le basi militari, aiutato a pagare le spese per il mantenimento e aiutato a proteggerle in caso di emergenza. I leggeri cambiamenti cercarono di deviare le obiezioni della pubblica opinione. Tokyo ottenne il veto su Washington per il piazzamento di armi nucleari all'interno del paese. In un codicillo segreto il Giappone concordò di chiudere un occhio sull'attracco di navi armate nucleari ai

⁸ Cha, Victor D. *Powerplay: The Origins of the American Alliance System in Asia*. Princeton: Princeton University Press, 2016.

⁹ Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 488.

porti giapponesi, in quanto è presente un “millimetro legale” dal suolo giapponese¹⁰. Per entrare in vigore, il trattato necessitava di essere ratificato con una legge dal Congresso degli Stati Uniti e dalla Dieta giapponese entro giugno del 1960. Il Primo ministro Kishi in vista dell'imminente scadenza, il 19 maggio, chiamò la Dieta in sessione e, con un voto rapido, la legge fu approvata e il trattato ratificato. La politica del governo giapponese, in particolare le arbitrarie maniere di Kishi per il rinnovo del trattato, suscitò un'enorme contestazione da parte del popolo giapponese provocando tumulti violenti su tutto il territorio nazionale, conosciuti con il nome di *Anpo Tōsō* (“Proteste sul trattato di sicurezza”). Le proteste incominciarono nel 1959 e trovarono il loro culmine a giugno 1960, quando l'esterno della Dieta fu assediato quotidianamente da protestanti. Il presidente statunitense Eisenhower accettò l'invito a partecipare a un evento per ufficializzare i nuovi accordi tra i due Stati il 19 giugno. Questa sarebbe stata la prima visita di un presidente degli Stati Uniti in carica in Giappone. Per accordare i dettagli della sua visita, il 10 giugno arrivò a Tokyo James Hagerty, il Portavoce della Casa Bianca, il quale non fece neanche in tempo a lasciare l'aeroporto che una folla arrabbiata circondò la sua macchina e lo minacciò per farlo tornare indietro. Hagerty fu salvato da un elicottero militare statunitense, ma, dopo un'altra violenta manifestazione, nella quale morì una giovane donna, il presidente Eisenhower, all'ultimo minuto, cancellò ufficialmente la sua visita. Il Primo Ministro Kishi perse la sua credibilità e decise di dimettersi, ma il suo obiettivo era stato ormai raggiunto: il *Trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra Stati Uniti d'America e Giappone* fu approvato assicurandosi un'alleanza militare nippo-statunitense destinata a durare per un lungo periodo di tempo.

Egli fu sostituito a luglio del 1960 da Hayato Ikeda, Ministro dell'Industria e del commercio internazionale sotto il governo Kishi, il quale portò un cambio di direzione al governo giapponese cercando di vincere supporto anche dai partiti di opposizione con accordi e compromessi. Il governo Ikeda preferì adottare una politica di crescita economica e di miglioramento del benessere sociale rispetto che trattare faccende militari. Tuttavia, anche se si concentrava sull'aspetto economico in ambito internazionale, Ikeda non ignorò il ruolo militare contenuto in esso. Dopo aver incontrato il Primo Ministro britannico Harold Mcmillan nel 1962, egli disse in una sessione privata che la voce giapponese negli affari internazionali sarebbe dieci volte più potente se il Giappone avesse più forza, includendo

¹⁰ Ibid.

armi nucleari al suo comando¹¹. Anch'egli, quindi, vide le armi nucleari come arma suprema. Nel 1964, Ikeda si dimise dopo che gli fu diagnosticato un cancro e fu succeduto da Eisaku Satō, il fratello minore di Nobusuke Kishi, il quale giocò un ruolo fondamentale nel formulare una risposta giapponese all'estensione della deterrenza statunitense.

1.2. Anni '60-'70: La definizione della politica antinucleare giapponese

Il periodo, che va dalla seconda parte degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, fu lo scenario di eventi cruciali, i quali delinearono la politica nazionale di sicurezza e la politica antinucleare giapponese, nel quale non mancarono discussioni animate a causa di diverse ragioni. Prima di tutto, l'emergente minaccia da parte della vicina Cina comunista, dopo aver testato con successo testate nucleari nell'ottobre del 1964; poi, le negoziazioni per la finalizzazione del *Trattato di non proliferazione*, in cui il maggiore problema era come assicurare la sicurezza degli Stati non nucleari, come il Giappone; infine, la reversione di Okinawa creò un notevole problema diplomatico nelle relazioni bilaterali tra il Giappone e gli Stati Uniti. Il protagonista indiscusso di questi anni fu il Primo Ministro Eisaku Satō, il quale affrontò questi avvenimenti usando le sue abilità diplomatiche per fronteggiare da una parte le pressioni interne da parte dei partiti d'opposizione e dallo stesso popolo giapponese, i quali spingevano per un Paese senza il nucleare, e dall'altra le negoziazioni con gli statunitensi, con lo scopo di assicurare la credibilità della deterrenza nucleare.

Come già accennato in precedenza, Satō succedette a Ikeda alla guida del paese come Primo Ministro nel 1964. Egli, come il suo predecessore, condivise la linea di pensiero di Shigeru Yoshida sulla questione della sicurezza del Paese. Yoshida, il quale coprì la carica di Primo Ministro per due volte, da maggio 1946 a maggio 1947 e da ottobre 1948 a dicembre 1954, non rifiutò l'idea che il Giappone diventasse nucleare. Negli anni '60, Yoshida affermò che il Giappone dovesse assumere più responsabilità per la sicurezza internazionale come partner degli Stati Uniti e membro di un mondo libero, rafforzando la propria forza militare, necessaria per autodifesa e per una protezione regionale maggiore contro la vicina minaccia comunista. Egli credette che il Giappone dovesse decidere di mantenere le forze nucleari in caso di necessità, rimanendo indifferente ai sentimenti antinucleari dei cittadini. Inoltre, Yoshida sviluppò, sempre di più, un sentimento

¹¹ Kusunoki, Ayako. "The Satō Cabinet and the Making of Japan's Non-Nuclear Policy." *The Journal of American-East Asian Relations* 15 (2008): p. 29.

anticomunista, confidando che quando l'economia si sarebbe ripresa pienamente dalla sconfitta e dalla guerra, il Giappone avrebbe giocato un ruolo importante negli affari internazionali all'interno della struttura della sua cooperazione di sicurezza con gli Stati Uniti. Egli sentì, quindi, che Tokyo avesse dovuto collaborare con Washington credendo che la deterrenza nucleare statunitense fosse indispensabile per la sicurezza del paese¹². Satō, come anche il suo mentore, dimostrò interesse nel possesso della forza nucleare da parte del Giappone, e si identificò parzialmente con argomenti conservatori nazionalisti sul bisogno di armi atomiche. Il Primo Ministro considerò le questioni nucleari anche nel contesto dell'ambiente di sicurezza nazionale credendo fortemente che né la libertà né la pace potessero esistere senza di essa.

Solo qualche settimana prima che Eisaku Satō diventasse Primo Ministro, la Cina comunista testò, con successo, armi atomiche e termonucleari. Ciò comportò una fonte di grande pressione al governo giapponese per trovare un'appropriata risposta alla nuova minaccia. La risposta di Satō fu semplice: "se le altre nazioni possiedono armi nucleari, è solo senso comune per il Giappone averle", disse durante un incontro con l'ambasciatore statunitense Edwin O. Reischauer alla fine del 1964. All'ambasciatore confidò anche che "il Giappone dovrebbe ripensare a tutto il problema della difesa" negli anni successivi e che "la Costituzione deve essere revisionata, anche se i tempi non sono ancora maturi per questo"¹³. Reischauer, allarmato dopo l'incontro con Satō, informò i suoi superiori che il nuovo Primo Ministro era meno cauto del suo predecessore e avrebbe avuto bisogno di essere guidato in modo da dirottarlo da questo percorso pericoloso¹⁴. Quando il messaggio dell'ambasciatore arrivò a Washington, i decisori politici statunitensi erano già al lavoro per cercare di trovare risposte sia ai probabili test nucleari cinesi sia all'effetto previsto sull'ulteriore proliferazione delle armi nucleari nel mondo. Il governo statunitense era diviso sulla natura del problema e la soluzione ottimale al dilemma del notevole aumento degli Stati nucleari¹⁵. Da una parte, c'era un fatalistico sentore che l'ulteriore proliferazione era inevitabile, e questo avrebbe solo alienato e fatto arrabbiare alleati come la Germania Ovest

¹² Ibid.

¹³ Ibid, p. 30.

¹⁴ Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 489.

¹⁵ L'articolo IX del TNP definisce gli Stati nucleari quelli che avevano costruito e testato ordigni atomici prima del primo gennaio del 1967, ovvero Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti. Tutti gli altri sono considerati Stati non nucleari. Tuttavia, negli anni anche altre nazioni, non aderenti al TNP, hanno sviluppato e sono in possesso di armamenti nucleari: India, Pakistan, Corea del Nord e Israele. Anche se quest'ultimo, non ha mai confermato ufficialmente di possedere armi nucleari, si stima che nel 2020 possedesse 90 testate nucleari.

e il Giappone. Dall'altra parte, si credeva che una qualsiasi proliferazione, anche tra Stati alleati, sarebbe stata destabilizzante e avrebbe reso molto più probabile il conflitto. Inoltre, la presenza di altri Stati con armi nucleari avrebbe significato anche un relativo declino del potere americano. Tra le varie proposte che cercavano di trovare una soluzione intermedia, la più conosciuta e più avanzata fu il piano statunitense per la Forza Multilaterale per gli Stati NATO¹⁶. Questo fu principalmente progettato per dare alla Repubblica Federale Tedesca, chiamata anche Germania Ovest, un ruolo nella sua difesa nucleare senza allarmare l'Unione Sovietica o i vicini della Repubblica Democratica Tedesca. In seguito ai test cinesi, un simile schema fu dibattuto a Washington come mezzo per evitare che gli Stati confinanti con la Cina acquistassero le proprie armi atomiche. Dean Rusk, il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, supportò questo schema e diverse volte sostenne l'idea che Giappone e India dovessero sviluppare le proprie capacità deterrenti. Questi piani erano ancora nell'aria quando Satō ebbe il suo primo incontro con il Presidente americano Lyndon Johnson, nel gennaio del 1965. Johnson gli assicurò che gli Stati Uniti, in linea con il suo impegno a difendere il Giappone sotto il Trattato di Mutua Sicurezza, avrebbero protetto il paese da qualunque attacco, alla luce dei test nucleari cinesi. Satō, d'altra parte, dichiarò in un discorso al Club della stampa nazionale, che il Giappone non avrebbe sviluppato armi nucleari. Dal punto di vista di Johnson, questo fu un modo per assicurare protezione e allo stesso modo smorzare l'entusiasmo di Satō per una deterrenza indipendente. Invece, da quello di Satō, fu un mezzo per nascondere le sue ambizioni alla nuclearizzazione, sapendo di poter ricevere una reazione non favorevole ai suoi desideri e, inoltre, per ottenere una prova di avere una garanzia di protezione dalle minacce esterne¹⁷. È probabile che le ambizioni del Primo Ministro nascessero dalla sua paura per le intenzioni e le capacità della Cina comunista, confidandosi più di una volta a Dean Rusk, Segretario di Stato degli Stati Uniti. Quando si incontrarono a dicembre del 1966, Satō gli rivelò che una Cina con armi nucleari era "come un pazzo con un coltello"¹⁸.

Nei due anni successivi, nelle conversazioni con Washington, ottenere un'assicurazione della protezione statunitense contro la minaccia comunista sembrerebbe essere stata la principale preoccupazione di Satō. Per esempio, in più di un'occasione, egli

¹⁶ NATO, acronimo delle parole inglesi North Atlantic Treaty Organization ("Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord"), è un'alleanza politica e militare per garantire la libertà e la sicurezza dei Paesi membri attraverso mezzi politici e militari. Attualmente ci sono 30 Stati membri, tra cui gli Stati Uniti.

¹⁷ Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 490.

¹⁸ Kusunoki, Ayako. "The Satō Cabinet and the Making of Japan's Non-Nuclear Policy." *The Journal of American-East Asian Relations* 15 (2008): p. 30.

chiese conferma della promessa fatta da Johnson nel 1965, come, nel novembre del 1967, gli domandò di riconfermare che gli Stati Uniti avrebbero difeso il Giappone da ogni tipo di attacco. Oltretutto, il Primo Ministro disse a Robert S. McNamara, Segretario della Difesa, che il Presidente, indietro nel 1964, gli aveva già dato la garanzia di questo. Satō potrebbe essere sembrato insistente e paranoico per tutta questa sua insistenza a cercare garanzie dagli Stati Uniti, dato il Trattato di Mutua Sicurezza, ma l'accordo non stipulava esplicitamente protezione da attacchi nucleari. In questo modo, Satō si assicurò una promessa definitiva di copertura sotto l'ombrello nucleare di protezione statunitense, per mostrare ai suoi cittadini che l'accordo bilaterale era solido e per riassicurarli dalla minaccia cinese. Le sue frequenti menzioni sui sentimenti dei cittadini giapponesi, a proposito degli sviluppi nucleari cinesi nelle riunioni con gli ufficiali statunitensi, suggeriscono che egli voleva attirare l'attenzione sull'impatto che i test nucleari avevano sull'opinione pubblica giapponese. Le armi nucleari cinesi erano ancora troppo primitive per essere utilizzate e meno preoccupanti rispetto a quelle dei sovietici, ma le capacità di Pechino superavano le aspettative dei funzionari giapponesi. Questo atteggiamento può essere attribuito alla natura asimmetrica dell'alleanza nippo-statunitense, in quanto il Giappone dipendeva più dagli Stati Uniti che viceversa, creando nel paese nipponico paura di abbandono da parte del Paese alleato. Il Giappone non disponeva di mezzi efficaci per aumentare la credibilità dell'alleanza, ed è in questo modo che Satō cercò di riaffermare l'impegno degli Stati Uniti per preservarla¹⁹.

In seguito, le politiche statunitensi sulla non proliferazione vennero sottoposte a un cambiamento significativo tra il 1965 e il 1966. I piani di condivisione del nucleare con la Forza Multilaterale fallirono per due principali ragioni: la prima fu che l'Unione Sovietica si rifiutò risolutamente di consentire qualsiasi strategia che avrebbe rifornito la Germania Ovest con armi nucleari, mentre la seconda fu che né la Francia né la Gran Bretagna, due potenze con la propria potenza deterrente, furono entusiaste del progetto. Trovandosi di fronte a un'opposizione da parte dei loro nemici e a un indifferente supporto dai propri alleati, gli Stati Uniti decisero di rinunciare alla proposta, la quale ebbe un effetto a catena per il progetto della Forza Multilaterale "asiatica" ancora in discussione. Infine, l'amministrazione Johnson decise di perseguire con una politica globale sulla non proliferazione, concludendo

¹⁹ Ibid., p. 32.

che un'ulteriore proliferazione, sia tra alleati che nemici, sarebbe stata un anatema sia per gli interessi statunitensi sia per la prospettiva di una pace del mondo²⁰.

In Giappone, questa politica non portò un cambiamento radicale perché i decisori politici stavano continuando a valutare l'opzione di nuclearizzarsi. Il Primo Ministro Satō, infatti, non aveva rinunciato totalmente all'idea del nucleare, pensando che fosse la scelta migliore per la sicurezza del paese possedere una deterrenza indipendente. Egli commissionò all'Ufficio di ricerca del Governo uno studio altamente segreto sulla fattibilità e opportunità del Giappone con il fine di sviluppare armi nucleari. Il risultato di questi studi fu il *Report Interno 1968/70*, del quale si verrà a conoscenza solo 20 anni dopo, nel 1994, quando venne trapelato dalla stampa. L'*Asahi Shimbun*, uno dei principali quotidiani giapponesi, rivelò la storia con un articolo in prima pagina riferendosi a un "piano nucleare segreto del Giappone"²¹. Uno dei quattro autori enfatizzò che il documento non fu un progetto di un programma segreto nucleare, come spesso è stato poi descritto nelle testate estere, ma semplicemente una valutazione dei costi e dei benefici di una nuclearizzazione del Giappone. Inoltre, egli disse che tre sono stati i fattori che portarono il governo a non pubblicare il report: l'opinione pubblica fortemente antinucleare; il prospetto di un rinnovo del Trattato di Mutua Sicurezza del 1960 nel 1970; e la possibile risposta isterica da parte della stampa giapponese riguardo a questo argomento considerato tabù. Il *Report Interno 1968/70* è composto da due parti: la prima parte è indirizzata ai problemi tecnici, economici e organizzativi relativi a un possibile armamento nucleare; la seconda analizza i costi e i benefici della nuclearizzazione in una prospettiva strategica, politica e diplomatica. Interessante è quest'ultima parte, nella quale all'inizio fu discussa la possibilità della Cina di avere la capacità di colpire gli Stati Uniti con missili balistici intercontinentali negli anni '70. Gli autori credettero che il principale obiettivo della Cina fosse quello di contenere gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e di restringere le loro attività in Asia orientale. Essi, però, conclusero che nonostante il possesso di armi nucleari, la Cina avrebbe affrontato delle limitazioni a intervenire in quell'area a causa dell'esercito statunitense, il quale protegge il Giappone e la Corea del Sud, limitazioni che affrontarono anche gli Stati Uniti in Vietnam, a causa delle alleanze di quest'ultimo con Cina e Unione Sovietica. I problemi strategici riguardarono la vulnerabilità del Paese agli attacchi nucleari, nel caso in cui il Giappone

²⁰ Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 491.

²¹ Kase, Yuri. "The costs and benefits of Japan's nuclearization: An insight into the 1968/70 internal report." *The Nonproliferation Review* 8, no.2 (2001): p. 56.

dovesse possedere un piccolo arsenale nucleare. Nell'ottobre del 1968, quasi il 50% della popolazione giapponese e delle industrie principali erano concentrate in appena il 20% del territorio nipponico. Infine, le problematiche politiche e diplomatiche risiedevano nel fatto che se il Giappone si fosse nuclearizzato, non solo avrebbe allarmato la Cina, ma anche l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, causando un inevitabile isolamento diplomatico e un eventuale sviluppo di armi nucleari in Giappone. Gli autori conclusero, quindi, che se la nuclearizzazione avesse potuto assicurare la sicurezza giapponese, potrebbe valerne la pena i costi e i rischi associati. Tuttavia, l'analisi prima menzionata gli portò ad affermare che non sarebbe stato saggio per il Giappone sviluppare armi nucleari a causa delle limitazioni tecniche, strategiche, politiche e diplomatiche. Inoltre, lo status del Giappone come Stato non nucleare era visto come un fattore positivo per la sua sicurezza nazionale.

In conclusione, i costi per una nuclearizzazione del Giappone sarebbero stati troppo alti, valutando che non valesse la pena continuare per un approccio tradizionale militaristico e optando, quindi, per un approccio multidimensionale includendo sforzi politici ed economici. È discutibile che questo report abbia effettivamente influenzato le decisioni del governo Satō riguardo la politica antinucleare, non essendo un documento governativo ufficiale, ma rimane fondamentale per capire il processo decisionale per quanto concerne le armi nucleari, dato lo scarso materiale disponibile ai ricercatori. Inoltre, è in linea con le disposizioni successive riguardante la questione nucleare, come l'annuncio dei tre principi non nucleari, la reversione di Okinawa senza installazioni nucleari e la firma del *Trattato di non proliferazione nucleare*. La vicinanza degli eventi, avvenuti tutti tra il 1968 e il 1969, fanno presumere che siano collegati tra di loro, ma tra i tre la reversione di Okinawa fu quella di maggior impatto. Restaurare la sovranità sulle isole Ryūkyū fu un imperativo prioritario per il Primo Ministro, predominando sopra tutti gli altri problemi politici.

1.2.1. I tre principi antinucleari

I tre principi non nucleari, i quali sono la non produzione, il non possesso e la non introduzione di armi nucleari sul territorio giapponese, inizialmente furono annunciati da Satō in una seduta della Dieta a dicembre del 1967, e poi riaffermati in suo discorso politico a gennaio dell'anno successivo. I primi due principi non turbarono il governo, in quanto già nel 1965, il Primo Ministro aveva assicurato all'amministrazione Johnson che il Giappone sarebbe dipeso dalla deterrenza nucleare statunitense e non aveva nessuna intenzione di sviluppare armi nucleari. Per Satō, l'annuncio di questi due principi alla Dieta fu nient'altro

che una conferma delle sue politiche di sicurezza precedenti. Invece, il terzo principio, quello attinente alla non introduzione, fu una novità complicando la possibilità degli Stati Uniti di provvedere per la deterrenza nucleare. Inizialmente, il Primo Ministro Satō volle annunciare solo due dei principi nel suo discorso politico, il quale fu scritto dal Capo Segretario Minoru Kusuda con il consiglio di Kei Wakaizumi, il privato emissario di Satō alla Casa Bianca. Kusuda pensò che il principio della non introduzione non era necessario nel discorso, in quanto non era previsto che i principi antinucleari avessero un significato sostanziale e in più serviva solo ad esprimere i sentimenti dei cittadini e, quindi, gli altri due avrebbero coperto sufficientemente la posizione del Giappone riguardo agli argomenti nucleari. Tuttavia, quando il Primo Ministro mostrò la bozza del discorso alla Commissione degli Affari Generali del Partito Liberal-Democratico (*Liberal Democratic Party*, LDP), Masanosuke Ikeda, uno dei membri, argomentò che i tre principi, non i due, avessero dovuto essere menzionati. La commissione concordò e un gruppo di membri del Gabinetto, condotti da Yasuhiro Nakasone, in seguito Ministro dei Trasporti, persuasero costantemente Satō di aggiungere il principio di non introduzione al suo discorso²². Nakasone fu un grande sostenitore di una difesa autonoma, credendo che la difesa giapponese dovesse essere gestita principalmente dalle proprie forze militari, ossia dalle *Jieitai*, le forze di autodifesa del Giappone, le quali potevano essere sviluppate in accordo con il Trattato di mutua sicurezza. Pertanto, egli potrebbe aver fatto pressione sull'importanza del terzo principio per enfatizzare la sicurezza autonoma dagli Stati Uniti.

Se alcuni legislatori del LDP condivisero il punto di vista di Nakasone sulla politica di sicurezza, altri furono più interessati a contenere i partiti di opposizione dal prendere vantaggio sfruttando la problematica nucleare. Nonostante la sua maggioranza nella Dieta, il governo Satō dovette adottare un approccio cauto nei confronti dell'opposizione interna e fuori del suo partito di appartenenza, quando si occupò della reversione di Okinawa e dell'attuazione di misure per proteggere la stabilità sociale dai radicali di sinistra alla fine degli anni '60. Di conseguenza, accettando la richiesta della commissione del LDP, il Primo Ministro potrebbe aver cercato un mezzo per facilitare il ritiro delle installazioni nucleari da Okinawa e applicare il trattato di sicurezza sull'isola con gli stessi termini usati per le isole principali²³.

²² Kusunoki, Ayako. "The Satō Cabinet and the Making of Japan's Non-Nuclear Policy." *The Journal of American-East Asian Relations* 15 (2008): p. 40.

²³ Ibid., p. 41.

Eisaku Satō, tuttavia, voleva che i tre principi antinucleari fossero semplicemente annunciati in un discorso pubblico fatto dal Governo, ma il Partito Socialista Giapponese e gli altri partiti di opposizione accolsero i principi e proposero di consacrarli in una deliberazione della Dieta. Il Primo Ministro cercò di prevenirlo introducendo una risoluzione che sostenesse i tre principi antinucleari e allo stesso tempo li neutralizzasse, associandoli ad altri principi fondamentali della politica nucleare giapponese, ovvero la dipendenza dalla deterrenza nucleare statunitense per la protezione da attacchi nucleari, il disarmo nucleare globale e la promozione dell'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici. Considerando i tre principi come uno solo, questi sono considerati i quattro pilastri della politica nucleare giapponese, i quali ne sono ancora alla base.

1.2.2. La reversione di Okinawa

Alla fine degli anni '60, il governo Satō affrontò una sfida diplomatica esemplare che vide coinvolti gli alleati Stati Uniti per il ritorno dell'isola di Okinawa sotto la sovranità giapponese. Nel 1969, i politici giapponesi fremevano per la reversione e i legislatori statunitensi riconobbero che l'accordo doveva essere raggiunto in breve tempo²⁴. L'appena eletto Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, era pronto ad iniziare le trattative per concedere l'isola al Giappone, ma la questione delle armi nucleari immagazzinate a Okinawa era un significativo impedimento da risolvere per accontentare entrambi i paesi. L'esercito statunitense faceva resistenza, in quanto era preoccupato della perdita della sua libertà di azione nella regione ed era necessario il supporto del Pentagono per completare l'accordo. Il Primo Ministro Satō, avendo riguardo che l'esercito alleato mantenesse le armi nucleari sull'isola, mantenne una mentalità aperta con la speranza che l'intenso desiderio dei cittadini giapponesi di riavere indietro l'isola avrebbe superato l'avversione al mantenimento di armi atomiche sul territorio giapponese. Le sue speranze furono vane e i negoziatori si ritrovarono, quindi, nella scomoda, ma non impossibile posizione di cercare di ottenere la rimozione di queste armi assicurandosi, allo stesso tempo, la continua credibilità dell'estensione della deterrenza.

La reversione delle isole Ogasawara, a giugno del 1968, offrì un precedente e una potenziale soluzione a quella di Okinawa. Come detto in precedenza, queste piccole isole furono usate come magazzino per armi nucleari con l'intento di rifornire i sottomarini nel

²⁴ Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 494.

caso di un attacco. Quando le isole tornarono sotto la sovranità giapponese, gli Stati Uniti ritirarono le loro armi, ma concordarono che avrebbero potuto reintrodurle in caso d'emergenza²⁵. Tuttavia, l'isola di Okinawa era fondamentale per lo schieramento nucleare statunitense nell'Asia dell'est rispetto alle isole Ogasawara, in quanto fu la casa di numerose basi statunitensi e di un'ampia esposizione di armi nucleari risultando, quindi, più importante militarmente, geograficamente più larga e più rilevante strategicamente. Fu possibile un avvicinamento di un accordo grazie allo sviluppo e al dislocamento dei missili balistici lanciati da sottomarino, essendo molto meno sensibile a un primo attacco da parte di un nemico e, di conseguenza, rendendo possibile per gli Stati Uniti di mantenere un'effettiva deterrenza nucleare senza il bisogno di basi nucleari sul territorio giapponese. Come nel caso delle isole Ogasawara, il prezzo per la rimozione di armi nucleari da Okinawa sarebbe stato quello di dare il diritto all'esercito statunitense di reintrodurle durante un'emergenza. L'Ufficio degli Affari americani del ministero produsse la proposta di un accordo segreto in base al quale il Giappone avrebbe dato un'indicazione a favore di una richiesta degli Stati Uniti per l'introduzione in tempi critici. Anche se questo venne prodotto nel contesto di un'agevolazione nei confronti della reversione di Okinawa, è opportuno sottolineare che rivela una profonda preoccupazione da parte di Satō per garantire la credibilità dell'ombrello nucleare²⁶. Alla fine, il progetto dell'accordo non venne mai utilizzato, visto che sia Satō sia Nixon preferivano mantenere questi accordi segreti tra di loro e tra una piccola cerchia di pochi fidati. Per il Primo Ministro giapponese, un accordo scritto che regolava la possibile reintroduzione di armi nucleari sul territorio avrebbe portato conseguenze politiche catastrofiche, se fosse stato reso pubblico. Tuttavia, all'ultimo minuto, il presidente Nixon non era disposto a prevalere sui suoi capi militari che volevano un impegno scritto e un segreto "verbale concordato" fu redatto da Wakaizumi e Kissinger e firmato in seguito da Satō e Nixon²⁷. Infine, le trattative e tutti i dettagli furono ultimanti a maggio del 1972, quando gli Stati Uniti ridiedero i diritti amministrativi dell'isola al Giappone.

La diplomazia nucleare per la reversione di Okinawa è fondamentale, in quanto ci permette di capire fino a che punto gli ufficiali giapponesi fossero disposti ad arrivare per

²⁵ Eldridge, Robert D. "Prelude to Okinawa: Nuclear Agreements and the Return of the Ogasawara Islands to Japan". *The Journal of American-East Asia Relations* 15, special volume – Cold War Across the Pacific (2008): p 18-19.

²⁶ Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 496.

²⁷ Ibid.

garantire la credibilità dell'estensione della deterrenza nucleare. Se questa fosse stata resa pubblica, avrebbe portato conseguenze politiche rischiando la caduta del governo.

1.2.3. La firma del Trattato di non proliferazione

Con il proseguimento in una diplomazia di disarmo e di politiche antinucleari nelle politiche globali, il governo giapponese dovette inevitabilmente firmare il *Trattato di non proliferazione*, un accordo internazionale approvato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) il 1° luglio 1968 ed entrato in vigore il 5 marzo 1970. Esso prevede che gli Stati in possesso di armamenti nucleari si impegnino a non cedere a terzi materiale flessibile e tecnologia nucleare. Gli Stati non nucleari, viceversa, sono tenuti a non mettere a punto armi di distruzione di massa o a non procurarsene. Inoltre, il trasferimento di materiale e tecnologie nucleari utilizzabili per scopi pacifici deve avvenire sotto lo stretto controllo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), fondata nel 1957 con lo scopo di promuovere l'utilizzo pacifico dell'energia nucleare e di impedirne l'utilizzo per scopi militari²⁸. L'accordo avrebbe così abbassato il rischio di un'accidentale guerra nucleare e allo stesso tempo promosso il disarmo nucleare. Il trattato fu sottoscritto da 3 Stati nucleari (Stati Uniti d'America, Unione Sovietica e Gran Bretagna) e da 40 paesi non nucleari, tra cui il Giappone. L'amministrazione Johnson trovò che questo accordo avrebbe avuto un doppio scopo: impedire che qualsiasi paese, che dipendesse dagli Stati Uniti per la propria sicurezza, potesse danneggiare gli interessi vitali statunitensi o la stessa struttura della Guerra Fredda e sistemare lo status quo della supremazia nucleare degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica²⁹. Il Giappone fu uno dei principali target ad essere controllato dal trattato, viste le sue capacità tecniche, finanziarie e di forza lavoro per sviluppare armamenti nucleari. Secondo le analisi del Vice sottosegretario dello Stato facente funzioni Llewellyn E. Thompson, le quali furono provvedute dalla Commissione sulle armi nucleari nel giugno 1965, il Giappone possedeva abbastanza potenziale tecnico per produrre da 10 a 30 bombe nucleari entro il 1971 e per costruire missili balistici di medio raggio entro il 1975³⁰.

²⁸ Enciclopedia Treccani. "Non proliferazione nucleare, Trattato di". [online] URL <https://www.treccani.it/enciclopedia/non-proliferazione-nucleare-trattato-di/> (visitato in data 25 novembre 2020)

²⁹ Kusunoki, Ayako. "The Satō Cabinet and the Making of Japan's Non-Nuclear Policy." *The Journal of American-East Asian Relations* 15 (2008): p. 42.

³⁰ Ibid.

Tuttavia, molti giapponesi non furono entusiasti del TNP. Essi accettarono lo scopo generale della promozione del disarmo nucleare, ma non condividevano certe clausole del trattato a causa della loro insufficienza o iniquità. Al tempo della firma, avvenuta per il Giappone il 3 febbraio 1970, il governo giapponese specificò alcune condizioni che avrebbero dovuto essere soddisfatte prima della ratifica del trattato: avrebbero dovuto essere presi passi concreti verso il disarmo degli Stati in possesso di armamenti nucleari; gli interessi nazionali di sicurezza degli Stati non nucleari sarebbero stati protetti; dovrebbe essere elaborato un sistema equo e giusto di salvacondotti internazionali³¹. Il governo giapponese fu insoddisfatto dalle implicazioni politiche dell'accordo, come la richiesta iniqua che i Paesi non nucleari sarebbero stati soggetti a limitazioni, mentre quelli nucleari avrebbero continuato a espandere la portata dei loro rifornimenti atomici. Per evitare questo, diversi giapponesi proposero che quest'ultimi dimostrassero il loro impegno all'obiettivo del disarmamento ultimo sottoponendosi ad auto restrizioni. Altre misure proposte furono la demarcazione di una zona libera dal nucleare nell'Asia settentrionale, un divieto a tutti i test sottoterra e infine richieste esplicite al *no first use* (lett. "no al primo utilizzo")³². Per di più, anche se gli Stati con armamenti nucleari sarebbero stati disposti ad avere un tale auto controllo, il valore a lungo termine del TNP fu messo in dubbio in quanto anche l'assenza di Cina e Francia, due dei cinque Stati nucleari, e di potenziali altri Paesi allo sviluppo di armi atomiche, come India e Israele, avrebbe potuto minare l'utilità operativa del trattato³³. Infine, questo accordo mise in discussione ancora una volta se il Giappone fosse pronto a definire la sua politica antinucleare rinunciando a un'autodifesa con armamenti atomici dipendendo così per la sua sicurezza sugli Stati Uniti. Questi ripensamenti su un eventuale ratifica dell'accordo furono un modo per guadagnare tempo per valutare con attenzione tutti gli aspetti della questione nucleare e, in caso, per delimitare il ruolo del Giappone nel mondo nel controllo di armi e disarmo.

Negli anni successivi, il governo giapponese ebbe grandi aspettative sugli accordi che sarebbero stati stretti durante i *strategic arms limitation talks* SALT ("negoziati per le limitazioni delle armi strategiche"), nei quali gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica nel 1972, per la prima volta, si impegnarono a fissare limiti alla crescita dei propri arsenali nucleari

³¹ Okimoto, Daniel I. "Japan's Non-Nuclear Policy: The Problem of the NPT." *Asian Survey* 15, no. 4 (1975): p. 314-315.

³² Principio secondo il quale una potenza nucleare si impegna a non utilizzare armi nucleari come mezzo di guerra a meno che non venga prima attaccata da un paese nemico con armi nucleari.

³³ Okimoto, Daniel I. "Japan's Non-Nuclear Policy: The Problem of the NPT." *Asian Survey* 15, no. 4 (1975): p. 316.

strategici. Purtroppo, questo non fu ritenuto abbastanza per soddisfare le tre condizioni poste per la ratifica, ma i lenti progressi nel raggiungere obiettivi soddisfacenti, l'assenza di una solida opposizione inter-burocratica e il grande supporto da parte del Ministro degli Affari esteri, la Dieta giapponese ratificò il trattato a giugno del 1976.

1.2.4. Il premio Nobel

Eisaku Satō, dopo tre mandati da Primo Ministro, decise di ritirarsi nel 1972 in favore di Kakuei Tanaka, Ministro dell'industria e del commercio internazionale armamenti nucleari. Per la sua politica antinucleare, che lo portò anche alla firma del TNP, ricevette, nel 1974, il Nobel per la pace insieme al co-vincitore Sean MacBride. Le ragioni per cui il Comitato dei Nobel gli diede il premio furono che “come Primo Ministro giapponese egli rappresentava il volere della pace del popolo giapponese” e per la firma al TNP nel 1970. Nell'opinione del Comitato, il premio a Satō avrebbe incoraggiato tutti quelli che stavano lavorando per fermare la diffusione di armi nucleari³⁴. Tuttavia, il ricevimento del premio fece molto discutere, soprattutto in Giappone, in quanto accusato di essere un servo obbediente, agendo solo per gli interessi degli statunitensi. Eisaku Satō fu considerato un politico controverso, il quale definì la politica antinucleare giapponese, tuttora perseguita, rinunciando sì allo sviluppo di armamenti nucleari, ma decidendo comunque di dipendere dall'ombrello nucleare degli Stati Uniti. Questi anni furono importanti, in quanto le norme per le quali il Giappone non deve acquistare o sviluppare armi nucleari sono state codificate sia da domestiche che internazionali obbligazioni legali, come l'introduzione dei quattro pilastri e l'adozione del TNP, e adottate come principi di base della politica nazionale di difesa giapponese.

1.3. Anni '80– '90: I cambiamenti internazionali e domestici

Fin dalla fine della Guerra fredda, la quale vide coinvolte le due opposizioni di pensiero degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, avvenuta per convenzione nel 1991 con la dissoluzione dell'Unione sovietica, nuove dinamiche nella regione asiatica aumentarono il senso di vulnerabilità del Giappone portando alcune persone nella comunità politica a ripensare alla politica giapponese sul rinnego dello sviluppo di armamenti nucleari. Negli

³⁴ NobelPrize.org. “Eisaku Sato – Facts.”. [online]. URL <https://www.nobelprize.org/prizes/peace/1974/sato/facts/> (visitato in data 30 novembre 2020)

anni '90, alcuni esperti stranieri vociferarono alcuni sospetti che il Giappone stava seriamente riconsiderare la nuclearizzazione del paese, concentrando la loro analisi su tre fattori³⁵. In primo luogo, la grande quantità di plutonio, la quale il Giappone riciclava e usava come combustibile per generare elettricità, poteva essere utilizzata anche come materiale fissile per le armi nucleari. Poi, la nascita della nuova minaccia da parte della Corea del Nord, la quale nel 1993 cercò di ritirarsi dal TNP rivelando così che stava progettando un programma nucleare, avrebbe potuto costringere il Giappone a sviluppare una deterrenza nucleare indipendente. Infine, l'opposizione dello stato nipponico all'estensione indefinita del TNP a un incontro a Tokyo del Gruppo dei Setti (G7)³⁶, nel 1993, fu preso da alcuni come un desiderio del paese di diventare uno stato nucleare.

In risposta alle crescenti preoccupazioni internazionali sulle riserve di plutonio, molti scienziati nucleari giapponesi affermarono che il plutonio giapponese era prodotto da reattori nucleari, ben diverso da quello per le bombe atomiche. Essi concordarono sul fatto che il plutonio da reattori nucleari era possibile usarlo per fare testate nucleari, come quelle costruite dagli Stati Uniti nel 1962, ma l'esplosivo nucleare fatto con quel tipo di plutonio offriva una scarsa affidabilità e aveva vita breve³⁷. Tuttavia, la spiegazione fornita dagli scienziati giapponesi non fu totalmente accettata dalla comunità scientifica internazionale, sostenendo che il plutonio da reattori nucleari poteva essere utilizzato per la costruzione di armi con considerevoli alti rendimenti. Di fronte a queste evidenze, gli scienziati nucleari giapponesi furono incapaci di fornire contro prove, lasciando uno spiraglio aperto su un potenziale programma di sviluppo degli armamenti nucleari. La potenziale minaccia coreana, invece, per il momento, riuscì ad essere controllata grazie a negoziazioni e sforzi diplomatici, coinvolgendo gli Stati Uniti, la Corea del sud, le Nazioni Unite e l'AIEA. Riguardo al terzo fattore, la riluttanza del governo giapponese al supporto dell'estensione definitiva del TNP può essere spiegata dalle discussioni politiche interne tra partiti. I partiti di opposizione erano preoccupati che l'estensione avrebbe reso il sesto articolo del trattato, il quale chiama gli Stati nucleari a lavorare verso il disarmo nucleare globale, obsoleto. Una piccola minoranza, ma influente della parte più nazionalista del partito al governo, il partito Liberal-

³⁵ Kurosawa, Mitsuru. "Moving beyond the debate on a nuclear Japan." *The Nonproliferation Review* 11, no. 3 (2004): p. 111.

³⁶ Il Gruppo dei Sette, di solito abbreviato in G7, è stato istituito nel 1975 come sede informale di riunione dei leader delle nazioni più industrializzate del mondo, i quali sono Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti. I vertici annui del G7 nel corso degli anni si sono trasformati in una piattaforma per indirizzare il dibattito multilaterale e definire le risposte politiche alle sfide globali. Le decisioni adottate al G7 non sono giuridicamente vincolanti, ma esercitano una forte influenza politica.

³⁷ Kase, Yuri. "Japan's Nonnuclear Weapons Policy in the Changing Security Environment: Issues, Challenges, and Strategies." *World Affairs* 165, no. 3 (2003): p. 125.

Democratico, si oppose perché volevano preservare l'opzione nucleare per la sicurezza del paese. Alla fine, la discussione fu risolta inaspettatamente a settembre del 1993, quando un nuovo governo, il primo di coalizione LDP-Partito socialista, dichiarò il suo supporto per rendere il TNP permanente³⁸. Di conseguenza, date le forti reazioni internazionali e domestiche negative all'opposizione del governo dell'estensione del trattato, la problematica coreana risolta e la maggioranza degli Stati aderenti concordi, nel 1995, durante la Conferenza di rinnovo del TNP, il Giappone concordò ufficialmente all'estensione definitiva del TNP.

Ciò nonostante, mentre pubblicamente il governo giapponese sembrava aver assicurato che non intendeva perseguire l'armamento nucleare, internamente alcuni dubbi rimasero. Anche se non fu rivelato fino al 2002 quando il quotidiano *Asahi Shimbun* lo rilasciò, tra il 1994 e il 1995, fu condotto uno studio "sui problemi della proliferazione di armi di distruzione di massa" da parte di ufficiali dell'Agenzia della Difesa giapponese e delle Forze di Autodifesa sotto la direzione del viceministro della Difesa, Shigeru Hatakeyama³⁹. Nonostante i dinamici cambiamenti nella regione asiatica, la conclusione di questo studio fu molto simile a quello condotto alla fine degli anni '60: un programma di sviluppo di armi nucleari non era conveniente per il Giappone da un punto di vista strategico, dato che il Giappone non stava affrontando una evidente minaccia che richiedeva la nuclearizzazione, e avrebbe causato molti costi, sia politici che economici. Infine, dopo varie valutazioni il piano fu scartato per la paura che avrebbe violato il TNP, indebolito la presenza militare statunitense nella regione e causato una reazione dalle altre nazioni asiatiche, preferendo, così, di dipendere sotto l'ombrello nucleare statunitense invece di proseguire per una deterrenza indipendente.

In aggiunta, in questi anni il Giappone dimostrò un grande impegno a livello internazionale per la promozione della non proliferazione e di una politica di disarmo, allocando molte risorse alla causa. Le iniziative in questo campo furono: accogliere una conferenza delle Nazioni Unite nel paese sulle questioni di disarmamento; stabilire risoluzioni di disarmo nucleare all'Assemblea Nazionale delle Nazioni Unite; formare ufficiali provenienti dai Paesi in via di sviluppo sul controllo delle armi e sulla non proliferazione; provvedere aiuti finanziari e tecnici per il completamento del *Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari* (in inglese the Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty,

³⁸ Rublee, Maria Rost. "The future of Japanese nuclear policy." *Strategic Insights* 8, no. 2 (2009): p. 2-3.

³⁹ Kurosawa, Mitsuru. "Moving beyond the debate on a nuclear Japan." *The Nonproliferation Review* 11, no. 3 (2004): p. 112.

CTBT); persuadere gli Stati indecisi alla firma di quest'ultimo; supportare una zona libera da armi nucleari in Asia centrale e, infine, assistere gli sforzi di denuclearizzazione nell'ex Unione Sovietica⁴⁰. Il Giappone spese consistenti aiuti finanziari dimostrando la sua dedizione alla causa del disarmamento globale e, dato il fatto che le misure da adottare a favore di quest'ultimo richiedono ingenti somme, l'impegno giapponese venne considerato incalcolabile al movimento⁴¹. Fondamentale fu anche il suo impegno per i negoziati durante la Conferenza sul disarmamento a Ginevra per l'elaborazione del CTBT. L'accordo, il quale condanna tutte le esplosioni nucleari ovunque fatte da chiunque, fu adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 settembre del 1996. Dopo solo 14 giorni, il Giappone firmò il trattato e lo ratificò l'8 luglio 1997, sostenendone l'importanza dell'entrata in vigore, la quale provvederebbe una norma legale vincolante contro i test nucleari aiutando a prevenire così sofferenze umane e danni ambientali⁴².

La conferma di una politica giapponese di sicurezza antinucleare e promotrice di un disarmo globale è espressione anche del forte sentimento antinucleare del popolo giapponese. I sondaggi dell'opinione pubblica condotti a giugno 1969, aprile 1978 e aprile 1981 dal quotidiano *Yomiuri Shimbun*, hanno dimostrato la forza e la durabilità di questo sentimento. Alla domanda "Vuoi che il Giappone possieda armi nucleari?", il 72% degli intervistati rispose "no" al sondaggio del 1969, mentre solo il 16% rispose "sì". Nel 1978, la percentuale di quelli che risposero "no" crebbe al 74%, mentre quella che risposero "sì" scese al 10%. Anche nel 1981, ci fu una crescita delle risposte negative arrivando fino all'82%, invece le risposte positive rimasero al 10% dimostrando che il sentimento non si stava indebolendo, ma rafforzando nel corso degli anni. Nell'ottobre del 1999, il sondaggio condotto dall'Istituto Nazionale per l'Avanzamento della Ricerca ebbe un risultato ancora più sorprendente. Chiedendo a 2000 cittadini giapponesi e a 400 esperti quale misura politica il governo dovesse adottare per la propria protezione dalle armi nucleari nel caso in cui il Trattato di Mutua sicurezza nippo-statunitense fosse annullato, solo il 7% dei cittadini e il 14,6% degli esperti credeva che il Giappone dovesse possedere le proprie armi nucleari⁴³. Questo sondaggio fu condotto anche alla luce dei test nucleari svolti da Francia e Cina a metà degli anni '90 e da India e Pakistan nel 1998, causando nella nazione proteste

⁴⁰ Mochizuki, Mike M. "Japan Tests the Nuclear Taboo." *Nonproliferation Review* 14, no. 2 (2007): p. 308.

⁴¹ Rublee, Maria Rost. "The Nuclear Threshold States: Challenges and Opportunities Posed by Brazil and Japan." *The Nonproliferation Review* 17, no. 1 (2010): p. 58.

⁴² CTBTO Preparatory Commission. "Who we are". [online]. URL <https://www.ctbto.org/specials/who-we-are/> (visitato in data 24 marzo 2021).

⁴³ Kamiya, Mataka. "Nuclear Japan: Oxymoron or coming soon?." *Washington Quarterly* 26, no.1 (2002): p. 66.

da parte della popolazione e congelamento degli aiuti finanziari a questi paesi da parte del governo.

Gli ultimi anni del XX secolo furono teatro di nuove dinamiche nella regione asiatica portando il Giappone a una rivalutazione dello sviluppo di un programma nucleare, ma visto il forte sentimento antinucleare dell'opinione pubblica giapponese e le pressioni a livello internazionale per la firma dell'estensione definitiva del TNP, il governo confermò l'adozione di una politica antinucleare per la sicurezza interna. Inoltre, il Giappone per la prima volta ebbe un ruolo fondamentale nella promozione di un mondo libero da armi di distruzione di massa.

CAPITOLO 2: Le possibilità per un Giappone nucleare nel XXI secolo

2.1. Introduzione: I cambiamenti nella sicurezza regionale

A partire dalla prima metà degli anni 2000, i cambiamenti nella sicurezza regionale e internazionale fecero riemergere speculazioni, principalmente fuori il Giappone, che il Paese avesse potuto scegliere di garantire la sua sicurezza sviluppando una propria deterrenza nucleare, invece di dipendere sotto quella statunitense. Non fu la prima volta che gli osservatori sospettarono un passaggio al nucleare da parte del Paese nipponico: negli anni '60, dopo i primi test nucleari da parte della vicina Cina comunista; durante le negoziazioni internazionali per il *Trattato di non proliferazione nucleare*; sia negli anni '70 che nel 1994-1995, e infine durante la crisi nucleare della Corea del Nord negli anni 1993-1994. Proprio le azioni di quest'ultimo Paese misero in allarme il Giappone. La Corea del Nord stava emergendo come nuova minaccia alla sicurezza del Paese nella regione, dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica nel 1991. Essa stava progettando un programma di dispositivi nucleari consegnabili che, si sospettò, ebbe inizio negli anni '90. Nel 1998 testò un missile balistico sopra lo spazio aereo giapponese e in seguito, nel 2003, quando si ritirò ufficialmente dal TNP, si confermarono i sospetti del perseguimento di un programma nucleare. A luglio del 2006, ci furono altri test missilistici coreani nel mare del Giappone e ad ottobre dello stesso anno, si verificò un test nucleare a basso rendimento, spaventando ulteriormente sia il governo che i cittadini giapponesi. In un sondaggio condotto dal quotidiano giapponese *Asahi Shimbun*, dopo il test di ottobre, l'82% degli intervistati dichiararono di essere "preoccupati", il 44% di essi percepì "una grande minaccia" da parte della Corea del Nord, mentre il restante 38% sentì una "moderata minaccia"⁴⁴. In seguito, la Corea del Nord sembrò nutrire intenzioni aggressive verso il Giappone, rilasciando dichiarazioni bellicose e minacciando di trasformarlo in "un mare di fuoco nucleare"⁴⁵. Tuttavia, le preoccupazioni per i test nucleari e i missili balistici coreani non solo furono una minaccia per la pace e la sicurezza del Giappone, ma anche per quella della comunità internazionale. Per questo si tentarono i *Six-party Talks*, ovvero degli incontri diplomatici tra sei parti, coinvolgendo il Giappone, gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, la Corea del Sud e

⁴⁴ Kazi, Reshmi. "Japan's Nuclear Policy at Crossroads." *Strategic Analysis* 34, no. 3 (2010): p. 438.

⁴⁵ Hughes, Llewelyn. "Why Japan will not Go Nuclear (Yet): International and Domestic Constraints on the Nuclearization of Japan." *International Security* 31, no. 4 (2007): p. 71.

infine la Corea del Nord, per cercare di fermare il programma nucleare di quest'ultimo portando, però, risultati inconcludenti.

Anche se il programma di sviluppo di armi nucleari della Corea del Nord rappresentò certamente una delle preoccupazioni più serie alla sicurezza nazionale del Giappone, la minaccia coreana non necessariamente rappresentò il solo fattore determinante che stava formando la strategia della sicurezza giapponese, ma ci furono altri fattori che preoccuparono Tokyo. In primo luogo, la comparsa sempre più presente della Cina e il possibile rafforzamento delle relazioni bilaterali Cina-Stati Uniti provocarono un senso di nervosismo all'interno della scena politica giapponese. Dallo scioglimento dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti cercarono di rafforzare le relazioni con la Cina, riconoscendo che questa avrebbe giocato un ruolo importante nella regione asiatica insieme all'India⁴⁶. Inoltre, le capacità in aumento dell'Esercito Popolare di Liberazione cinese, specialmente lo sviluppo crescente dei missili balistici, i quali avrebbero potuto avere come obiettivo il vicino Giappone, stavano rafforzando le tensioni tra i due Stati, anche se le interazioni economiche bilaterali mostrarono piccoli segni di miglioramento. Il *Programma della Difesa Nazionale giapponese*, approvato dal governo il 10 dicembre del 2004, sottolineò le preoccupazioni del governo per l'aumento del potere militare cinese, identificando, per la prima volta, un arsenale di missili e di armi nucleari e un programma di modernizzazione per le forze navali e aeree cinesi, suggerendo che avrebbe richiesto un monitoraggio costante⁴⁷. Ciò nonostante, ci furono dubbi su come il potere cinese avrebbe influenzato l'area est asiatica e, in particolar modo la sicurezza nipponica, in quanto il governo cinese non è mai stato trasparente sulla condizione presente o su quella futura del loro potere bellico. Anche le attività della Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione Cinese, le quali furono condotte in modo non coerente con la *Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare* (UNCLOS)⁴⁸, allarmarono Tokyo. Le sue operazioni nel Mare Cinese Meridionale per rivendicare i diritti storici sulle risorse nelle acque all'interno della "linea a nove tratti", che comprende gran

⁴⁶ Kazi, Reshmi. "Japan's Nuclear Policy at Crossroads." *Strategic Analysis* 34, no. 3 (2010): p.439.

⁴⁷Bōeishō 防衛省 (2005). Heisei 17-nen ikō ni kakawaru bōei keikaku no taikō ni tsuite 平成17年以降に係る防衛計画の大綱について ["Guideline del Programma di Difesa Nazionale per il 2005 e oltre"]. [online]. URL <https://www.mod.go.jp/j/approach/agenda/guideline/2005/taiko.pdf> (visitato in data 20 dicembre 2020).

⁴⁸ *La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare* o UNCLOS, acronimo del nome in inglese United Nations Convention on the Law of Sea, è un trattato internazionale che definisce i diritti e le responsabilità degli Stati nell'utilizzo dei mari e degli oceani, tracciando linee guida che regolano le trattative, l'ambiente e la gestione delle risorse minerali. Approvata a Montego Bay nel 1982, è entrata in vigore nel 1994 dopo la 60° ratifica, necessaria come requisito per l'applicazione. Ad oggi, i paesi ratificatori sono 168.

parte di questo mare, ne sono un esempio⁴⁹. Un tribunale internazionale dell'Aia, in una sentenza del 2016, stabilì che la Cina non potesse rivendicare tali diritti, in quanto queste acque si trovano all'interno della zona economica esclusiva⁵⁰ di altri stati costieri e la Cina, ratificando l'UNCLOS nel 1996, vi rinunciò. Sebbene il lodo non sia tecnicamente vincolante se non tra le parti del procedimento, vale a dire Filippine e Cina, esso è chiaro su quali siano i diritti marittimi della Cina. Tuttavia, il governo cinese non accetta tuttora l'esito del processo e le sue attività nel Mar Cinese Meridionale rimangono problematiche, visto che Pechino sostiene di avere il diritto di fare ciò che desidera sul suo territorio e ciò che è consentito dal diritto internazionale⁵¹.

Un altro fattore sono le dispute territoriali con Cina, Russia, Corea del Sud e Taiwan, tuttora non risolte. La più famosa e dibattuta controversia è quella riguardo le isole Senkaku, un gruppo di isole disabitate nel Mar Cinese orientale. A parte il periodo dal 1945 al 1972, fase di amministrazione degli Stati Uniti come parte delle isole Ryūkyū, l'arcipelago è stato controllato dal Giappone dal 1895. Secondo Lee Seokwoo, la Cina cominciò a rivendicare la sovranità delle isole nella seconda metà degli anni '70, quando ci furono evidenze sull'esistenza di riserve di petrolio nel territorio⁵². I sostenitori della posizione della Cina affermano che le isole sono un'eredità dell'imperialismo giapponese ottenute dopo la fine della prima guerra sino-giapponese, e che sarebbero dovute quindi ritornare, come il resto delle conquiste del Giappone imperiale. Affermarono anche che il fallimento della Cina nel proteggere il territorio, dopo la sconfitta militare del Giappone nel 1945, fu dovuto alle complicazioni della guerra civile cinese, nella quale i nazionalisti furono costretti a lasciare la terraferma alla volta di Taiwan dal Partito Comunista Cinese nel 1949. Oltre alla Cina, anche Taiwan rivendicò i territori con una simile affermazione, in quanto i due Stati

⁴⁹ La "linea a nove tratti" si riferisce alla linea di demarcazione usata dalla Cina e da Taiwan per reclamare i loro diritti sulle acque del Mare Cinese Meridionale. L'area contestata include le isole Paracel, le isole Spratly e altre aree, come l'isola Pratas, Vereker Banks, Macclesfield Bank e Scarborough Shoal. Ad aprile del 2018, la Cina dislocò missili antinave da crociera, missili terra-aria e jammer elettronici nelle isole artificiali di Fierly Cross Reef, Subi Reef e Mischief Reef nell'arcipelago Spratly. A maggio, invece, bombardieri strategici atterrarono sull'isola Woody dell'arcipelago Paracel. Anche se una sentenza del tribunale internazionale dell'Aia nel 2016, dichiara che la Cina non ha giurisdizione in quelle zone, il suo governo continua ad autorizzare attività militari in quell'area.

⁵⁰ Secondo l'art. 55, 56 e 57 della Convenzione, la zona economica esclusiva (ZEE) è l'area adiacente le acque territoriali che si può estendere fino a 200 miglia nautiche, in cui lo Stato costiero ha i diritti sovrani e la giurisdizione di esplorare e sfruttare, conservare e gestire le risorse naturali delle acque sovrastanti, del fondale marino e del sottosuolo; e di svolgere attività per lo sfruttamento economico e di esplorazione della zona.

⁵¹ Kuok, Lynn. "Countering China's Actions in the South China Sea". *Lawfare* (2018). [online]. URL <https://www.lawfareblog.com/countering-chinas-actions-south-china-sea> (visitato in data 28-12-20).

⁵² Lee, Seokwoo. "Territorial disputes among Japan, Taiwan and China concerning the Senkaku Islands." *Boundary & Territory Briefing* 3, no. 7 (2002): p. 11-12.

provengono da un background storico comune. La Cina supportò la posizione di Taiwan, argomentando che poiché quest'ultimo è considerata una sua provincia, allora anche le isole Senkaku le appartengono⁵³. Il Giappone sostiene, invece, che prima del 1895 le isole non mostravano alcun segno di controllo da parte dell'impero cinese e le acquisirono in quanto *terra nullius*, ossia terra di nessuno. Avere il controllo di questo arcipelago significherebbe essere vicini alle principali rotte marittime, alle ricche zone di pesca e avere accesso alle riserve di petrolio nella zona. La disputa non è ancora risolta, in quanto tutte e tre le parti rimangono solidi nella loro affermazione, e questo ha causato negli anni, in particolare a partire dal 2004, diversi incidenti che hanno inasprito ulteriormente la controversia e, di conseguenza, le relazioni diplomatiche dei Paesi.

Con l'emergere di altri Stati nucleari, come l'India e il Pakistan, e il pericolo che l'Iran acquisisca armi nucleari, la minaccia della proliferazione nucleare continuerà senza sosta alimentando ulteriormente le preoccupazioni del Giappone. In seguito, la decisione del governo statunitense di rimuovere la Corea del Nord dalla lista degli Stati che sponsorizzano il terrorismo e la revoca delle principali sanzioni contro il regime segreto, prima della risoluzione della decennale questione del rapimento dei cittadini giapponesi⁵⁴, ha sollevato dubbi se gli Stati Uniti condividano le stesse preoccupazioni del Giappone. I sostenitori del nucleare credono che la fine della Guerra fredda abbia indebolito la credibilità della deterrenza nucleare statunitense. Durante la guerra, Washington ebbe una forte strategia razionale di proteggere il Giappone da qualsiasi minaccia dell'Unione Sovietica, anche se comportò il rischio di una possibile ritorsione nei confronti degli Stati Uniti. Tuttavia, la fine della Guerra fredda cambiò le dinamiche tra Washington e Tokyo. Secondo Nakanishi Terumasa dell'Università di Kyoto, uno dei più accesi sostenitori del nucleare in Giappone, l'opinione di affidarsi sulla deterrenza estesa può solamente considerarsi credibile in una situazione in cui c'è un perfetto confronto bipolare, come è stato con la Guerra fredda⁵⁵. Anche se non è necessariamente implicito che la deterrenza estesa degli Stati Uniti sia diventata inefficace di fronte alle minacce di Pechino o Pyongyang, ci sono già abbastanza

⁵³ Ibidem, p. 12.

⁵⁴ Tra gli anni '70 e '80 si sono verificati una serie di rapimenti di cittadini giapponesi da parte della Corea del Nord. Sino ad ora il governo giapponese ha identificato 17 cittadini quali vittime di rapimento. Nel 2002, dopo aver ammesso tale crimine e aver presentato le proprie scuse, la Corea del Nord ha promesso che questo non si ripeterà in futuro. Questo avvenimento costituisce un grave problema nei rapporti tra i Paesi, e fintanto che la questione non sarà risolta, si pensa sarà difficile che i rapporti si normalizzeranno.

⁵⁵ Kurusawa, Mitsuru. "Japan's View on Nuclear Weapons." *Kokusai kōkyō seisaku kenū 國際公共政策研究* 11, no. 1 (2006): p.131.

dubbi che gli Stati Uniti difenderanno il Giappone in una vera crisi di sicurezza⁵⁶. Infine, ulteriori nervosismi da parte del governo giapponese sono il futuro incerto di una Russia rinvigorita; minacce non convenzionali alla sicurezza come disastri naturali, malattie infettive e terrorismo e la vulnerabilità percepita a un'interruzione dell'approvvigionamento energetico, in quanto il paese dipende fortemente dal petrolio del Medio Oriente⁵⁷.

Alla luce dei cambiamenti nei calcoli politici e strategici per la sicurezza del Paese, il governo giapponese, sotto certe circostanze che potrebbero mettere in pericolo la sicurezza nazionale, potrebbe considerare l'eventualità di passare al nucleare. In questo capitolo, vengono analizzate le reali possibilità che il Giappone possiede per prendere una tale decisione e quali sono, invece, i vincoli legislativi e politici che potrebbero fermare la nuclearizzazione. In seguito, verranno ipotizzate alcune conseguenze che potrebbero avvenire se Tokyo decidesse di compiere il passo. Infine, verrà presentata la risposta del governo giapponese, in seguito i test nucleari coreani del 2006, e come ha reagito in vista di una crescente instabilità all'interno della regione asiatica, mentre cercava di perseguire il disarmo totale.

2.2. Il potenziale tecnico

Il Giappone è un paese povero di risorse naturali con un alto fabbisogno di energia e per questo è costantemente alla ricerca di fonti di energia sicure. Questa necessità si fece ben presente durante il dopoguerra, quando il consumo di energia elettrica aumentò esponenzialmente come conseguenza di una crescita economica, preoccupando il governo per la forte dipendenza dalle importazioni di petrolio. Il Giappone, dopo aver realizzato quanto fosse vulnerabile alle variazioni dei prezzi e alla carenza di risorse durante le crisi come quella degli anni '70, cercò di ottenere una maggiore autosufficienza interna. Nel 1966, il primo reattore nucleare incominciò a funzionare, dando il via al programma nucleare civile in Giappone, e l'energia nucleare divenne una priorità strategica nazionale a partire dal 1973. Fino al 2011, il Giappone generava circa il 30% di elettricità dall'energia nucleare⁵⁸. Tuttavia, il fatto che il governo giapponese si sia posto come obiettivo la riduzione della dipendenza

⁵⁶ Kazi, Reshmi. "Japan's Nuclear Policy at Crossroads." *Strategic Analysis* 34, no. 3 (2010): p.439.

⁵⁷ Furukawa, Katsuhisa, e Izumi Hajime. "Not Going Nuclear: Japan's Response to North Korea's Nuclear Test." *Arms Control Today* 37, no. 6 (2007): p.52.

⁵⁸ The Federation of Electric Power Companies of Japan FEPC. "Nuclear Power Plants in Japan". [online]. URL https://www.fepec.or.jp/english/nuclear/power_generation/plants/index.html (visitato in data 4 gennaio 2021).

da fonti energetiche esterne, non significa che ha intenzione di affidarsi indefinitamente alle importazioni di uranio. Per questo, la politica giapponese si è concentrata sull'ottenere un pieno ciclo del carburante nucleare indipendente, il quale promuove l'uso di combustibile ossido misto, detto MOX, in reattori nucleari ad acqua leggera⁵⁹. Nel 2005, fu istituita l'Agenzia giapponese di Energia Atomica (JAEA), fusione dell'Istituto giapponese per la Ricerca di Energia Atomica (JAERI) e l'Istituto giapponese per lo Sviluppo del Ciclo Nucleare (JNC), la quale ha ereditato i lavori di entrambi gli istituti e si occupa dei lavori di ricerca e sviluppo su tutti gli aspetti delle attività del ciclo del carburante nucleare, oltre che alla ricerca di tecnologie atomiche utilizzabili in futuro. Due dei controversi aspetti del programma nucleare civile giapponese sono le grandi scorte di plutonio separato e gli impianti avanzati per il ciclo del carburante atomico. Il plutonio è un sottoprodotto del combustibile a uranio, il quale è usato in tutti i reattori nucleari. Il plutonio nel combustibile esaurito non è utilizzabile per la costruzione di armi atomiche, ma una volta che il plutonio da reattori nucleari viene separato dal combustibile esaurito, attraverso il riprocessamento, è potenzialmente usabile nelle armi atomiche⁶⁰. Alla fine del 2019, le scorte di plutonio separato erano approssimativamente 45,5 tonnellate, di cui 36,6 t poi spedite in Francia e in Regno Unito per il riprocessamento e la fabbricazione del MOX e 8,9 t rimaste in Giappone⁶¹. L'impianto di riprocessamento della città di Rokkasho, nella prefettura di Aomori, ha sollevato alcune preoccupazioni sulla proliferazione, in quanto i reattori nucleari autofertilizzanti producono più plutonio di quello che consumano. Alcune voci ammonitrici sottolineano che i Paesi avanzati si sono allontanati dalla ricerca di tecnologie di riprocessamento poiché la comunità internazionale si sta sforzando di trovare approcci multilaterali appropriati, contenendo la diffusione di tecnologie di arricchimento e riprocessamento a nuovi Paesi⁶².

Considerando gli sviluppi tecnici avanzati nel campo nucleare e le sue riserve di plutonio separato, gli esperti hanno a lungo sostenuto che il Giappone possiede le potenzialità base per produrre ordigni nucleari. Infatti, nel 2006, il Ministro degli Affari Esteri sotto il primo governo Abe, Tarō Asō, dichiarò che il Giappone ne aveva le capacità, ma non

⁵⁹ Chanlett-Avery, Emma, e Nikitin Mary Beth. "Japan's Nuclear Future: Policy Debate, Prospects, and U.S. Interests." *Asian economic and political issues* 13 (2010): p.44.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ Naikakufu genshiryoku iinkai 内閣府原子力委員会 (2020). *Reiwa moto nen dōban genshiryoku hakusho 令和元年度版 原子力白書* ["Libro Bianco sull'Energia nucleare anno 2019"]. [online]. URL <http://www.aec.go.jp/jicst/NC/about/hakusho/hakusho2020/zentai.pdf> (visitato in data 27 dicembre 2020).

⁶² Chanlett-Avery, Emma, e Nikitin Mary Beth. "Japan's Nuclear Future: Policy Debate, Prospects, and U.S. Interests." *Asian economic and political issues* 13 (2010): p.45.

aveva piani di possedere armi nucleari⁶³. Le possibilità, però, sono solo potenziali, in quanto è vero che è in grado di costruire bombe atomiche con il plutonio da reattori nucleari, ma gli esperti concordano che la produzione di tale arma con quel tipo di plutonio comporta un processo tecnologico estremamente pericoloso e il risultato è troppo instabile e militarmente non affidabile per essere utilizzato⁶⁴. Se il Giappone dovesse decidere di sviluppare il proprio arsenale di armi nucleari, dovrebbe scegliere di affidarsi al plutonio per bombe atomiche, in quanto il processo sarebbe più facile, più sicuro e più economico. Tuttavia, in Giappone, tutte le aziende di energia nucleare che operano con plutonio da reattori nucleari sono obbligate per legge di rendere pubblico la quantità di plutonio in possesso e un piano di come verrà utilizzato per ogni anno fiscale. Aderendo all'Agencia Internazionale per l'Energia Atomica e in particolare a un protocollo addizionale del 1999, gli impianti nucleari sono soggetti a verifiche di controllo sulle attività per controllare che non perseguano scopi militari, rendendo la creazione di un programma di sviluppo di armi atomiche clandestino difficile da nascondere.

Un altro ostacolo tecnologico che il Giappone deve superare prima di rivendicare di possedere un arsenale nucleare militarmente significativo è lo sviluppo di missili balistici. Per il Giappone, le armi nucleari tattiche⁶⁵ sarebbero inutili in termini pratici, in quanto, essendo una nazione insulare, troverebbero pochi obiettivi significativi per tali armi. Il Paese nipponico dovrebbe dedicare molti anni allo sviluppo di un programma per la progettazione di missili balistici, prima di raggiungere la capacità di distribuzione. Tra le altre difficoltà, convertire il razzo giapponese H-2 in una forma per uso militare non è realistico: l'ossigeno liquido e l'idrogeno liquido, i combustibili usati per alimentare l'H-2 giapponese, devono essere mantenuti a temperature estremamente basse. Dato che mantenere queste temperature per lunghi periodi di tempo è praticamente impossibile, i tecnici dovrebbero prima raffreddare i serbatoi del carburante dell'H-2, prima che siano riempiti, poco prima del lancio, un processo che richiede almeno alcune ore. In aggiunta, al Giappone manca la tecnologia necessaria per costruire un accurato sistema di guida inerziale e i meccanismi di rientro essenziali per i missili balistici⁶⁶. Inoltre, bisogna prendere in considerazione l'abilità necessaria per sviluppare ordigni atomici, come i requisiti tecnologici, finanziari e di

⁶³ Furukawa, Katsuhisa, e Izumi Hajime. "Not Going Nuclear: Japan's Response to North Korea's Nuclear Test." *Arms Control Today* 37, no. 6 (2007): p.53.

⁶⁴ Kamiya, Mataka. "Nuclear Japan: Oxymoron or coming soon?." *Washington Quarterly* 26, no.1 (2002): p.69.

⁶⁵ Un'arma nucleare tattica è un ordigno nucleare progettato per essere utilizzato sul campo di battaglia. Si differisce da quella strategica, la quale invece ha una funzione deterrente.

⁶⁶ Kamiya, Mataka. "Nuclear Japan: Oxymoron or coming soon?." *Washington Quarterly* 26, no.1 (2002): p. 70.

manodopera per ottenere una completa deterrenza nucleare. Produrre armi nucleari richiederebbe esperti nella progettazione di una bomba, includendo metallurgisti e chimici; mentre una capacità deterrente affidabile potrebbe necessitare anche di veicoli di consegna, un programma intelligente per proteggere e nascondere gli asset da un possibile primo colpo e un sistema per la protezione di informazioni classificate⁶⁷.

Infine, dopo il disastro nucleare di *Fukushima I* a marzo del 2011, il programma del nucleare civile in Giappone ha avuto una battuta d'arresto, la quale cambiò i progetti che il governo si era prefissato di ottenere. L'incidente avvenuto nella centrale nucleare di *Fukushima I* di Ōkuma, nella prefettura di Fukushima, in conseguenza al terremoto e maremoto del Tōhoku, ha inferto enormi danni sia alle persone della prefettura di Fukushima che agli altri cittadini giapponesi⁶⁸. In seguito al disastro, tutte le operazioni negli impianti nucleari giapponesi vennero sospese compresi i 52 reattori, i quali vennero tutti spenti. I primi due reattori ripartirono a funzionare ad agosto e a ottobre del 2015, con altri sette che ripartirono in seguito, mentre attualmente 18 sono in attesa di un'approvazione per la ripartenza; i restanti sono ancora spenti. Sono aumenti i livelli di sfiducia e ansia riguardo all'energia nucleare, non solo in Giappone, ma anche nel resto del mondo, causando una svolta significativa nelle politiche sull'energia nucleare. Molti sondaggi all'opinione pubblica furono fatti tra aprile e maggio del 2011, subito dopo l'incidente: in aprile il 50% degli intervistati continuava a supportare il continuo uso dell'energia nucleare, ma a maggio alla vista delle conseguenze della crisi, i sondaggi hanno mostrato una riduzione del sostegno a circa il 40% e una crescita di oltre il 40% di coloro che desiderano diminuirne l'uso. Uno stabile 15% o più voleva l'abolizione totale⁶⁹. A ottobre del 2011, il governo giapponese, formato dal Partito Democratico del Giappone (*Democratic Party of Japan, DPJ*), decise di ridurre in gran parte il ruolo dell'energia nucleare nell'approvvigionamento totale di energia del Paese. Tuttavia, nelle elezioni del 2012, il DPJ perse la maggioranza parlamentare a

⁶⁷ Chanlett-Avery, Emma, e Nikitin Mary Beth. "Japan's Nuclear Future: Policy Debate, Prospects, and U.S. Interests." *Asian economic and political issues* 13 (2010): p. 46.

⁶⁸ L'incidente alla centrale nucleare di Fukushima I causò un disastro ecologico di proporzioni enormi, paragonabili a quelle di Černobyl' del 1986. L'emissione di materiale radioattivo in atmosfera è continuata per mesi, mentre perdite di acqua radioattiva dai serbatoi della centrale hanno continuato a verificarsi con allarmante frequenza, tanto da indurre nell'ottobre 2013 il presidente Abe a chiedere assistenza ai Paesi stranieri. L'evento causò l'evacuazione di quasi 190.000 persone. A dieci anni di distanza, il rapporto di Greenpeace *Fukushima 2011-2020* ha rilevato che l'85% dell'area speciale di decontaminazione risulta ancora contaminata da cesio radioattivo, mentre i livelli di radiazione rimangono al di sopra dei limiti di sicurezza nelle città di Iitate e Namie, nella prefettura di Fukushima.

⁶⁹ World Nuclear Association (2021). "Nuclear Power in Japan". [online]. URL <https://www.world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-g-n/japan-nuclear-power.aspx> (visitato in data 4 gennaio 2021).

favore del Partito Liberal-Democratico. Il nuovo governo di Shinzō Abe, ad aprile del 2014, approvò il 4° *Piano dell'Energia Base (o Strategica)*, presentato dal Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'Industria. In questo documento si ribadisce l'importanza dell'uso dell'energia nucleare per il Paese e che verrà continuata ad essere usata per ottenere rifornimenti di energia stabili e convenienti e per combattere il riscaldamento globale⁷⁰. Il 5° *Piano* del 2018 mantiene gli stessi concetti presentando l'energia nucleare come una fondamentale risorsa di energia, contribuendo alla stabilità del rifornimento a lungo termine⁷¹. Dal disastro di Fukushima, i piani del governo giapponese di sfruttare l'energia nucleare come una delle principali risorse di energia sono rallentati, ma comunque il suo obiettivo è quello di ottenere il 20-22% dell'energia prodotta da quella nucleare entro il 2030.

2.3. I vincoli legislativi e politici

Nel caso in cui il governo giapponese decidesse di passare alla nuclearizzazione del paese, si troverebbe di fronte ad alcuni vincoli sia legislativi che politici. In primo luogo, al vincolo costituzionale rappresentato dall'articolo 9 della Costituzione, che rende il Giappone un Paese pacifico; ai tre principi antinucleari e alla Legge Base sull'Energia Atomica e, infine, alla forte presenza dei movimenti antinucleari nel territorio, la quale potrebbe rappresentare un problema politico non indifferente per il governo. Tuttavia, anche se tutti questi fattori potrebbero impedire al Paese di sviluppare armi nucleari, ne rimane comunque una piccola possibilità.

2.3.1. I vincoli costituzionali

Il più prominente vincolo costituzionale è l'articolo 9 della Costituzione giapponese, con il quale il Paese rinuncia alla guerra come “diritto sovrano della nazione e alla minaccia

⁷⁰ Shigen Enerugi-chō 資源エネルギー庁 (2014). Enerugi kihon keikaku heisei 26 nen 4 gatsu エネルギー基本計画平成26年4月 [“Piano dell'Energia Base aprile 2014”]. [online]. URL https://www.enecho.meti.go.jp/category/others/basic_plan/pdf/140411.pdf (visitato in data 4 gennaio 2021).

⁷¹ Shigen Enerugi-chō 資源エネルギー庁 (2018). Enerugi kihon keikaku heisei 30 nen 7 gatsu エネルギー基本計画平成30年7月 [“Piano dell'Energia Base luglio 2018”]. [online]. URL https://www.enecho.meti.go.jp/category/others/basic_plan/pdf/180703.pdf (visitato in data 4 gennaio 2021).

o all'uso della forza come mezzo per risolvere dispute internazionali"⁷². Tuttavia, durante gli anni, diverse amministrazioni giapponesi, incominciando con il Primo Ministro Nobusuke Kishi nel 1957, e continuando fino a Shinzo Abe nel 2006, hanno esplicitamente affermato che questo non proibisce al Giappone di creare un deterrente nucleare indipendente. Inoltre, l'ex Primo Ministro Yasuo Fukuda, come Capo Segretario del Gabinetto nel 2003, disse che la Costituzione non proibisce le armi nucleari, aggiungendo che "in base alla situazione mondiale, alle circostanze e alla pubblica opinione potrebbe richiedere al Giappone di possedere bombe atomiche"⁷³.

L'interpretazione dell'articolo 9 è oggetto di dibattiti e il livello in cui la Costituzione giapponese limita l'applicazione della forza militare rimane tuttora contestato. Formalmente, sono due le organizzazioni che hanno un ruolo nell'interpretazione della Costituzione del Giappone: la Corte Suprema del Giappone e l'Ufficio legislativo del Gabinetto (o CLB, Cabinet Legislation Bureau). La giurisdizione della Corte Suprema è *ex post facto* sulla legislazione, ossia ha il potere di cassare una legge considerata anticostituzionale solo dopo che è stata approvata. Il CLB, d'altra parte, è un organo all'interno dell'apparato amministrativo del ramo esecutivo con facoltà di esprimere un parere legale sulle leggi proposte dal governo che violano leggi esistenti. In quanto tale, mantiene l'autorità *ex ante* sulle questioni costituzionali. La magistratura, però, ha svolto un ruolo relativamente piccolo nel dibattito nell'articolo 9: nei casi portati dai querelanti che accusavano il governo di averlo violato, i giudici raramente si sono pronunciati a loro favore. Oltretutto, non solo il verdetto finale tendeva a supportare la posizione del governo, ma limitava anche il potere giudiziario nei confronti degli altri rami del governo. Di fatto, quindi, l'istituzionalizzazione dell'articolo 9 è stata guidata dalle azioni legislative ed esecutive, e il potere effettivo sull'interpretazione costituzionale è nelle mani di politici del governo e del CLB⁷⁴. La posizione del CLB sulla costituzionalità delle armi nucleari risiede nella sua decisione che la Costituzione proibisce capacità offensive, ma permette al Giappone di mantenere forze militari ai livelli minimi richiesti, per esercitare il suo diritto di autodifesa. Il direttore dell'CLB, durante una riunione con la Camera dei consiglieri a dicembre del 1965, confermò la legalità di possedere bombe atomiche, tenendo conto di questa interpretazione. Nel 1970, l'Agenzia di Difesa del

⁷² Shugiin 衆議院. Nihonkoku kenpo 日本国憲法 ["La costituzione giapponese"]. [online]. URL http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_annai.nsf/html/statics/shiryo/dl-constitution.htm#9sho (visitato in data 19 novembre 2020).

⁷³ Chanlett-Avery, Emma, e Nikitin Mary Beth. "Japan's Nuclear Future: Policy Debate, Prospects, and U.S. Interests." *Asian economic and political issues* 13 (2010): p. 49.

⁷⁴ Boyd, J. Patrick, e Samuels, Richard J. "Nine Lives?: The Politics of Constitutional Reform in Japan". *The Policy Studies* 19 (2005): p. 5-6.

Giappone formalizzò questa interpretazione come dottrina, dichiarando che è possibile, in un senso legale, possedere un'arma nucleare di piccola resa, senza violare la Costituzione se questa possiede un livello di forza minimo richiesto per l'autodifesa e non è una minaccia offensiva per le altre nazioni. Questa interpretazione continua a formare la base per la politica del governo giapponese. Tuttavia, il vincolo costituzionale potrebbe risiedere nel limite sul tipo di strumento nucleare utilizzato⁷⁵. Il *Libro Bianco della Difesa giapponese* del 2004 afferma che i sistemi di armi individuali eccedono un livello di difesa minimo quando “per la natura della loro performance, possono essere utilizzati solo la distruzione totale di un altro paese”⁷⁶. Con questo limite, sono da escludere missili balistici intercontinentali, bombe strategiche di lungo raggio e portaerei. Ciò nonostante, non è chiaro fino a dove questo vincolo possa arrivare in futuro, poiché le armi proibite, attraverso l'interpretazione costituzionale, sono state successivamente ritenute accettabili in passato, a causa delle mutate condizioni tecnologiche. Nel 1952, ad esempio, l'Agenzia nazionale per la sicurezza⁷⁷ dichiarò che sarebbe stato incostituzionale per il Giappone possedere aerei da combattimento, ma questa decisione fu successivamente modificata per consentirne l'uso, solo se il loro rifornimento in volo⁷⁸ e altri componenti fossero stati rimossi, restringendo così la loro portata. Anche gli F-15 giapponesi sono stati rimossi dall'elenco dei sistemi precedentemente vietati a causa dei cambiamenti tecnologici e delle condizioni internazionali⁷⁹.

2.3.2. I tre principi antinucleari

I tre principi antinucleari sono spesso citati come un altro ostacolo per la produzione di armi nucleari. Essi consistono nell'impegno del Giappone di non produrre, possedere o importare armi nucleari, formalizzati come risoluzione della Dieta nel 1971, e anche successivi governi hanno continuato a confermare la loro validità. Tuttavia, molti esperti hanno puntualizzato che i tre principi, essendo che non sono mai stati trasformati in legge,

⁷⁵ Hughes, Llewelyn. “Why Japan will not Go Nuclear (Yet): International and Domestic Constraints on the Nuclearization of Japan.” *International Security* 31, no. 4 (2007): p.83-84.

⁷⁶ Bōeishō 防衛省 (2004). Heisei 16 nenban bōei hakusho 平成 16 年版防衛白書 [“Libro Bianco della Difesa, 2004”]. [online]. URL http://www.clearing.mod.go.jp/hakusho_data/2004/2004/index.html (visitato in data 2 gennaio 2021).

⁷⁷ L'Agenzia nazionale per la sicurezza fu il precursore dell'Agenzia di Difesa giapponese.

⁷⁸ Il rifornimento in volo è una tecnica che permette di trasferire combustibile da un veicolo, chiamato aerocisterna, ad un altro mentre entrambi sono in volo. Questa tecnica, utilizzata per scopi militari, permette all'aereo ricevente di volare più a lungo e di decollare con maggiore carico utile.

⁷⁹ Hughes, Llewelyn. “Why Japan will not Go Nuclear (Yet): International and Domestic Constraints on the Nuclearization of Japan.” *International Security* 31, no. 4 (2007): p.84-85.

rappresentano solo un'espressione del volere della Dieta e non sono legalmente vincolanti⁸⁰. Inoltre, il terzo principio, il quale non permette l'introduzione sul suolo giapponese di armi nucleari, fu probabilmente infranto durante la Guerra fredda: per rispondere a diverse crisi con la Cina comunista, con Taiwan e le crisi in Laos, le forze militari statunitensi portarono non solo armi nucleari tattiche, ma anche strategiche, nei porti giapponesi durante gli anni '60-'70⁸¹. In relazione alle prime trattative per la reversione di Okinawa, il Primo Ministro Satō firmò un accordo tacito con il Presidente Nixon per permettere agli Stati Uniti di stazionare armi nucleari sull'isola in caso d'emergenza, solo dopo, però, aver consultato il governo giapponese⁸². In aggiunta, nuovi documenti del governo statunitense, declassificati a fine anni '90 sotto l'*Atto di libera informazione*, riportano evidenze che i governi giapponesi, tacitamente, permisero, in quegli anni, alle navi statunitensi con armi atomiche a bordo di attraccare nei porti giapponesi⁸³. Altre evidenze documentate mostrano anche che il Ministero degli Affari Esteri giapponese supportò l'importazione di armi nucleari tattiche nel Paese ma, anche se venne utilizzato un linguaggio ambiguo, raccomandò che sarebbe stato da fare clandestinamente.

La Commissione per la pianificazione della politica estera, la quale era composta dai vicedirettori generali di ciascuna divisione ministeriale, nel 1969 preparò un report dal titolo *Un prospetto per la politica estera giapponese*, il quale fu la conclusione degli incontri svolti l'anno prima per definire la base della politica estera degli anni '70. Il documento dichiara che l'importazione di armi nucleari tattiche potrebbe rimanere un'opzione politica, purché il governo si assicuri che siano evitate sollevazioni domestiche non necessarie. Esso dimostra, inoltre, che quel supporto all'interno del Ministero esisteva ancor prima dell'enunciazione dei tre principi, affermando che, per il momento, il Giappone manterrà la politica di non possedere armi nucleari, ma dovrebbe prendersi cura di mantenere il potenziale economico e tecnologico per produrle⁸⁴. Infine, nel corso degli anni, ci sono state diverse raccomandazioni mosse al governo giapponese di attenuare la formalità del terzo principio con lo scopo di rafforzare la credibilità della deterrenza statunitense, ma finora sono state

⁸⁰ Ibid., p. 85.

⁸¹ Kristensen, Hans. "Japan Under the US Nuclear Umbrella". *Supporting Documents Global Problem Solving nuke policy* (1999). [online]. URL <https://nautilus.org/supporting-documents/japan-under-the-us-nuclear-umbrella/> (visitato in data 2 gennaio 2021).

⁸² Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): p. 496.

⁸³ Kristensen, Hans. "Japan Under the US Nuclear Umbrella". *Supporting Documents Global Problem Solving nuke policy* (1999). [online]. URL <https://nautilus.org/supporting-documents/japan-under-the-us-nuclear-umbrella/> (visitato in data 2 gennaio 2021).

⁸⁴ Hughes, Llewelyn. "Why Japan will not Go Nuclear (Yet): International and Domestic Constraints on the Nuclearization of Japan." *International Security* 31, no. 4 (2007): p.86-87.

sempre ignorate. Una delle ultime fu quella formulata dal Comitato consultivo sulla politica estera⁸⁵, nel 2001, concludendo, in un suo report, che il Giappone dovrebbe esplicitamente allentare i tre principi per permettere le visite di navi statunitensi armate con armi nucleari nei porti giapponesi, con l'obiettivo di consolidare la deterrenza estesa statunitense in vista dei cambiamenti dell'ambiente di sicurezza regionale. Tuttavia, il Ministero ha semplicemente dichiarato che avrebbe preso in esame la raccomandazione senza fornire una risposta ulteriore⁸⁶.

2.3.3. La Legge Base sull'Energia Atomica

Un altro vincolo legale contro la nuclearizzazione giapponese è la *Legge Base sull'Energia Atomica*, promulgata nel 1955 come la legge fondamentale che regola il programma dell'energia nucleare civile in Giappone. L'articolo 2 della legge stabilisce che "la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia atomica devono essere limitati a scopi pacifici e condotti indipendentemente sotto una direzione democratica; i risultati di ciò devono essere resi pubblici per contribuire alla cooperazione internazionale"⁸⁷. Questa legge è il cuore della politica giapponese nel mantenere un programma nucleare trasparente e pacifico e potenzialmente può fermare lo sviluppo di armi atomiche per due motivi: il primo riguarda le ratifiche alla legge che devono passare attraverso le normali procedure parlamentari, dando così occasione all'opposizione di bloccare qualsiasi proposta alle modifiche; il secondo è il ruolo che la legge stabilisce alla Commissione sull' Energia Atomica, la quale è in carico di creare politiche e coordinarsi con le altre parti della burocrazia sulle questioni economiche nucleari. Il compito più importante della Commissione, inoltre, è quello di redigere un piano di lungo termine per l'uso dell'energia nucleare e di assicurarsi che la pianificazione rispecchi i principi degli articoli della *Legge Base sull'Energia Atomica*, in particolare quello di limitare il suo uso a scopi pacifici. RegISTRAZIONI degli incontri della Commissione mostrano che i suoi membri sono uniti contro lo sviluppo di una deterrenza nucleare indipendente. Nonostante ciò, discussioni tra i membri indicano che, in realtà, essi hanno pochi strumenti per fermare concretamente

⁸⁵ Il Comitato consultivo sulla politica estera è un ente privato che fornisce consulenze al Ministero degli Affari esteri.

⁸⁶ Hughes, Llewelyn. "Why Japan will not Go Nuclear (Yet): International and Domestic Constraints on the Nuclearization of Japan." *International Security* 31, no. 4 (2007): p.88.

⁸⁷ E-gov hōrei kensaku e-gov 法令検索. Genshiryoku kihonhō 原子力基本法 ["Legge Base sull'Energia Atomica"]. [online]. URL <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=330AC1000000186> (visitato in data 28 dicembre 2020).

qualsiasi revisione alla legge e di fatto non hanno il potere di esercitare un veto sui cambi alla legge in sé⁸⁸. Questo suggerisce che se ci fosse un tentativo di modificare la legge per permettere al programma nucleare civile di avere anche un uso militare, la Commissione non potrebbe fare quasi nulla, se non cercare di mobilitare l'opinione pubblica.

2.3.4. I movimenti antinucleari

I movimenti antinucleari, nati sin dal 1955, sono sempre stati una significativa barriera al progetto di un Giappone nucleare. Anche se oggi non hanno lo stesso livello di entusiasmo che li caratterizzava nei primi anni della Guerra fredda, esistono diverse organizzazioni schierate contro le armi nucleari, alcune nate anche in tempi recenti. Come già accennato nel capitolo precedente, la prima organizzazione antinucleare, la quale servì da apripista per tutte le altre, fu il *Gensuikyō*, formata nel 1955. Molti membri erano affiliati alla sinistra politica giapponese e la loro forte opposizione alla decisione di Tokyo di rinnovare i termini del Trattato di Mutua Sicurezza con gli Stati Uniti mise l'organizzazione in una posizione di tensione con il governo. Per questo motivo, alcuni membri del Partito Liberal-Democratico e del Partito Socialista si ritirarono e fondarono, nel 1961, il *Kakkin Kaigi* (*Kakuheiki kinshi haizetsu heiwa kensetsu kokumin kaigi*, Consiglio nazionale per la proibizione delle armi nucleari e per la costruzione della pace). Mentre il *Gensuikyō* criticava maggiormente la possessione delle armi nucleari degli Stati Uniti, il *Kakkin Kaigi* protestava contro il possesso e l'uso di tutte le nazioni⁸⁹. Nel 1963, in seguito ad alcune serie problematiche all'interno del *Gensuikyō* e alcuni membri appartenenti al Partito Socialista e al *Sohyo* (il Consiglio Generale dei Sindacati Giapponesi), lasciarono l'organizzazione per formare, nel 1965, il *Gensuikin*, il Congresso contro le bombe atomiche e a idrogeno. I movimenti antinucleari, coprendo l'intero spettro politico, permisero di portare al centro dell'attenzione gli appelli della popolazione giapponese per l'abolizione delle armi nucleari, i quali, fino ad ora, erano giunti solo da Hiroshima e Nagasaki. La prima Conferenza Mondiale contro le Bombe Atomiche e a Idrogeno, tenutasi a Hiroshima nel 1955, fu l'occasione di far sentire la propria voce non solo per gli *hibakusha*, che già nel 1954 avevano iniziato a formare gruppi di protesta, ma anche per diverse persone sparse per il Giappone. Dalla grande ispirazione di questa Conferenza, nacquero altre organizzazioni

⁸⁸ Hughes, Llewelyn. "Why Japan will not Go Nuclear (Yet): International and Domestic Constraints on the Nuclearization of Japan." *International Security* 31, no. 4 (2007): p.88-89.

⁸⁹ Duró, Ágota. "Medical assistance for Korean Atomic Bomb Survivors in Japan: (Belated) Japanese Collaboration to Secure the Rights of Former Colonial Victims". *The Asia-Pacific Journal* 18, no. 2 (2018): p. 5-6.

antinucleari, tra cui la *Nihon Hidankyō*, la Confederazione Giapponese delle organizzazioni delle vittime delle bombe atomiche e a idrogeno. Questa è l'unica organizzazione nazionale formata dalle vittime delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki e tra i suoi principali obiettivi, oltre alla promozione dell'eliminazione delle armi nucleari, c'è quello di ottenere risarcimenti e sostegno agli *hibakusha*, i quali furono privati di cure e messi ai margini della società giapponese⁹⁰. Durante gli anni della Guerra Fredda, a causa della mancanza di coesione all'interno del *Gensuikyō*, l'appello dell'organizzazione ai cittadini si fece debole e divenne meno efficace a livello politico, ma poiché i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki e l'esperienza degli *hibakusha* continuavano a fare da trainante per la loro opposizione pubblica, il movimento non scomparve. Inoltre, sia il *Gensuikyō* che il *Gensuikin*, per quanto separati ideologicamente, continuarono a spingere per l'abolizione delle armi nucleari, e i loro sforzi culminavano nelle rispettive Conferenze mondiali annuali⁹¹. In aggiunta, grazie alle pressioni degli *hibakusha* e alle proprie attività promosse, la *Nihon Hidankyō* riuscì a far emanare prima la Legge per le Cure Mediche delle Vittime delle Bombe nel 1957, e, in seguito, la Legge sulle Misure Speciali per le Vittime nel 1967, ottenendo una minima assistenza, ma non soddisfatti riguardo al criterio di compensazione. Per il suo impegno, la *Nihon Hidankyō* è stata più volte candidata al Premio Nobel per la Pace⁹².

Oggi, anche se sono passati quasi 70 anni dalla loro fondazione, i movimenti antinucleari continuano a essere fedeli al loro impegno di scuotere le coscienze dei cittadini giapponesi con lo scopo di eliminare le armi nucleari. In più, la *Nihon Hidankyō* mantiene il suo obiettivo di ottenere assistenza adeguata alle vittime delle bombe atomiche e le loro famiglie da parte del governo. Alle quattro principali, si sono aggiunte alla lotta anche altre organizzazioni civili e, tra queste, le più grandi sono: la *Tokyo Physicians for Elimination of Nuclear Weapons* (Fisici di Tokyo per l'Eliminazione delle Armi Nucleari, TPENW), la *Japan Association of Lawyers Against Nuclear Arms* (Associazione Giapponese degli Avvocati contro le Armi Nucleari, JALANA) e l'Istituto della Pace di Hiroshima. Gli eventi organizzati dalle associazioni, tutt'oggi, continuano ad attirare un gran numero di persone. Per esempio, nel 2002, la Conferenza Mondiale del *Gensuikyō* tenutasi a Hiroshima attirò circa 7000

⁹⁰ Nihon Hidankyō 日本被団協. Hidankyō no rekishi 被団協の歴史 ["La storia della Hidankyō"]. [online]. URL <http://www.ne.jp/asahi/hidankyo/nihon/about/about2-02.html> (visitato in data 30 dicembre 2020).

⁹¹ Moroso, Dominique. "Giappone e politiche nucleari" (Tesi magistrale, Università Ca' Foscari, 2014), p.124.

⁹² Nihon Hidankyō 日本被団協. Hidankyō no rekishi 被団協の歴史 ["La storia della Hidankyō"]. [online]. URL <http://www.ne.jp/asahi/hidankyo/nihon/about/about2-02.html>; Nihon Hidankyō 日本被団協. Kihon bunsho 基本文書 ["Documenti fondamentali"]. [online]. URL <http://www.ne.jp/asahi/hidankyo/nihon/about/about3-01.html> (visitato in data 30 dicembre 2020).

persone, mentre quella del *Gensuikin* circa 3500⁹³. Tra l'altro, in occasione dell'edizione del 2020 della Conferenza Mondiale tenuta dalla *Gensuikyō*, nonostante sia stata online a causa della pandemia globale, ha comunque contato la partecipazione di molte persone interessate all'argomento⁹⁴. Le città di Hiroshima e di Nagasaki continuano a essere i simboli dei movimenti e gli eventi organizzati nelle due città, in memoria dei caduti a causa dei bombardamenti atomici, sono frequentati da migliaia di persone. Negli ultimi anni, i movimenti antinucleari giapponesi stanno avendo anche una risonanza mondiale, ricevendo aiuti e supporti anche da altri gruppi e organizzazioni provenienti da tutto il mondo, come il Centro Delàs⁹⁵. Gli alti numeri di partecipanti alle Conferenze Mondiali e ai vari eventi, insieme all'attenzione che le varie organizzazioni ricevono dall'estero, dimostrano che il disarmo nucleare è un argomento tuttora molto attuale e sentito. Il governo giapponese, nell'eventualità che dovesse cambiare la sua politica riguardo al nucleare, si troverebbe a fare i conti anche con una forte opposizione da parte della popolazione e quelli che sono impegnati in prima linea nell'abolizione delle armi atomiche.

2.4. Le conseguenze diplomatiche

Diplomaticamente, il cambio di politica antinucleare potrebbe avere profonde implicazioni sul Giappone, in quanto, dalla fine della Seconda guerra mondiale, si è costruito una reputazione come leader nella non proliferazione e un promotore del disarmo nucleare. Il Paese ha usato ogni occasione per dimostrare alla comunità internazionale, e specialmente agli Stati dell'Asia dell'est, di essere una nazione di pace, cercando di restaurare la loro fiducia. Ogni anno, il Giappone propone una risoluzione alla Prima Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite su un mondo libero dal nucleare e presenta fogli di lavoro alle conferenze di revisione del TNP sul disarmo. Un passaggio da Stato non nucleare a Stato nucleare potrebbe cambiare drasticamente la visione globale del Giappone o addirittura modificare la percezione del possesso di armi atomiche nel mondo⁹⁶. Alcuni osservatori affermano che questo potrebbe eliminare l'ambizione del Giappone di

⁹³ Moroso, Dominique. "Giappone e politiche nucleari" (Tesi magistrale, Università Ca' Foscari, 2014), p.127.

⁹⁴ Centre Delàs (2020). "Great success of the World Conference and the events marking the 75th anniversary of Hiroshima and Nagasaki with the support of Center Delàs". [online]. URL <http://centredelas.org/actualitat/gran-exit-de-la-conferencia-mundial-contra-les-bombes-atomiques-i-hidrogenes-en-les-quals-hi-va-participar-el-centre-delas/?lang=en> (visitato in data 4 gennaio 2021).

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Chanlett-Avery, Emma, e Nikitin Mary Beth. "Japan's Nuclear Future: Policy Debate, Prospects, and U.S. Interests." *Asian economic and political issues* 13 (2010): p. 50-51.

ottenere un posto permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in quanto alcuni Stati hanno espresso il loro supporto dichiarando come ragione il suo essere Stato non nucleare⁹⁷. Oltre alla possibile rovina della sua reputazione internazionale e della sua credibilità come Stato di pace, potrebbe portare ad altre conseguenze diplomatiche: come l'uscita dal TNP, la creazione di nuove dinamiche nei rapporti Usa-Giappone e, infine, un allarme generale nella regione asiatica, scatenando una corsa alle armi nucleari da parte di altri Paesi.

2.4.1. Il ritiro dal TNP

L'ipotetica decisione del Giappone di optare per un armamento nucleare ne implicherebbe l'uscita dal TNP, come la Corea del Nord dové fare nel 2003. La nascita di un programma militare violerebbe l'articolo 2 del Trattato, il quale afferma che ogni Paese non nucleare firmatario si impegna a

“non ricevere direttamente o indirettamente da qualsiasi cedente il trasferimento di armi nucleari o altri dispositivi esplosivi nucleari o del controllo su tali armi o dispositivi esplosivi; non fabbricare o acquistare in altro modo armi nucleari o altri dispositivi esplosivi nucleari; e non cercare o ricevere alcuna assistenza nella costruzione di armi nucleari o altri dispositivi esplosivi nucleari”⁹⁸.

Se il Paese si ritirerà dal TNP, sarà probabilmente soggetta a sanzioni imposte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e da isolazioni diplomatiche ed economiche, come ad esempio il taglio delle forniture legate al nucleare da parte del gruppo dei fornitori nucleari⁹⁹. Questo comporterebbe gravi conseguenze al programma nucleare civile giapponese. Vista la mancanza di adeguate risorse di uranio, il Giappone ha accordi di cooperazione bilaterali con Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Cina, Canada e Australia. Molti di questi accordi, come quello con il governo statunitense, affermano che nel caso in cui una delle due parti non rispetta le misure di non proliferazione o viola le misure di sicurezza dell'AIEA, la controparte può terminare il contratto e richiedere il ritorno di qualsiasi materiale nucleare. Il programma nucleare civile giapponese, che fornisce quasi un terzo dell'energia al Paese, verrebbe tagliato dalle forniture mondiali di uranio e dal materiale relativo¹⁰⁰. L'uscita dal TNP

⁹⁷ Kamiya, Mataka. “Nuclear Japan: Oxymoron or coming soon?.” *Washington Quarterly* 26, no.1 (2002): p.69.

⁹⁸ United Nations Office for Disarmament Affairs. “Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons”. [online]. URL <http://disarmament.un.org/treaties/t/npt/text> (visitato in data 6 gennaio 2021).

⁹⁹ Chanlett-Avery, Emma, e Nikitin Mary Beth. “Japan’s Nuclear Future: Policy Debate, Prospects, and U.S. Interests.” *Asian economic and political issues* 13 (2010): p. 50.

¹⁰⁰ Ibidem; Kazi, Reshmi. “Japan's Nuclear Policy at Crossroads.” *Strategic Analysis* 34, no. 3 (2010): 436-450. (p.443)

potrebbe, anche, mettere a rischio il regime di sicurezza e controllo per la proliferazione di armi nucleari nel mondo. Dati i punti critici del trattato e i problemi inerenti alla sua struttura, ci potrebbe essere una possibilità in futuro che il trattato perda la sua validità, dando la scelta ad altri Stati ad avere armi nucleari. In uno dei peggiori scenari, una volta che dispositivi atomici verranno usati in un conflitto regionale, il mondo cadrà nel disordine, causando severi danni economici alla prosperità del Paese¹⁰¹. Infine, insieme all'uscita dal TNP, il Giappone, di conseguenza, dovrà ritirarsi dagli accordi di sicurezza dell'AIEA e dal CTBT. Tetsuo Maeda avverte che se il Paese dovesse farlo, potrebbe trovarsi davanti a un'opinione pubblica internazionale critica simile a quella che ha affrontato negli anni '30 quando il Giappone si ritirò dalla Lega delle Nazioni¹⁰².

2.4.2. I cambiamenti nei rapporti USA-Giappone

Molti esperti ritengono che acquisire armi nucleari porterà dei cambiamenti nei rapporti tra gli Stati Uniti e il Giappone. I dibattiti sono, però, combattuti su due fronti: alcuni studiosi sostengono che la possibile decisione metterà a rischio futuri accordi bilaterali e porterà al collasso l'alleanza; altri, invece, sono dell'idea che gli Stati Uniti potrebbero sostenere la scelta, non vedendo come una minaccia un futuro Giappone nucleare. I primi argomentano che la nuclearizzazione potrebbe mettere il Giappone in un percorso di confronti intensi con gli Stati Uniti, e il risultato potrebbe compromettere la sicurezza giapponese. Gli USA potrebbero interpretare questa scelta come una sfida alla loro superiorità o una manifestazione della sfiducia del governo giapponese sull'ombrello nucleare¹⁰³. È impensabile, quindi, che il governo statunitense, sentendosi minacciato, permetta al governo giapponese di diventare una forza militare con armi nucleari, dato che si considera come la sola superpotenza bellica e desidera mantenere l'egemonia permanentemente¹⁰⁴. L'analista Yuri Kase argomenta, anche, che:

“C'è un piccolo dubbio che un Giappone nucleare potrebbe severamente rovinare la relazione di sicurezza tra il Giappone e gli Stati Uniti. [...] Non c'è un'alternativa promettente alla già esistente

¹⁰¹ Kurosawa, Mitsuru. “Moving beyond the debate on a nuclear Japan.” *The Nonproliferation Review* 11, no. 3 (2004): p.125.

¹⁰² Ibid.

¹⁰³ Matsumura, Masahiro. “Prudence and Realism in Japan's Nuclear Options”. *Brookings* (2006). [online]. URL <https://www.brookings.edu/opinions/prudence-and-realism-in-japans-nuclear-options/> (visitato in data 5 gennaio 2021).

¹⁰⁴ Kurosawa, Mitsuru. “Moving beyond the debate on a nuclear Japan.” *The Nonproliferation Review* 11, no. 3 (2004): p.123.

alleanza di sicurezza nippo-statunitense come base per la sicurezza nazionale giapponese in un futuro prevedibile¹⁰⁵.

I secondi si basano principalmente su dichiarazioni da parte dei decisori politici statunitensi, in particolare di uno fatto da Dick Cheney, Vicepresidente degli Stati Uniti sotto il governo di George Bush, il quale dichiarò che anche se il Giappone sviluppasse armi nucleari, non ci si deve preoccupare del collasso del Trattato di Mutua Sicurezza; oppure, in un'altra occasione, espresse che i nuovi dibattiti riguardo al Giappone sono emersi in quanto gli statunitensi sostengono un Giappone nucleare¹⁰⁶. Il professor Terumasa Nakanishi, da sempre sostenitore della nuclearizzazione, interpreta le affermazioni di Cheney come una pubblicità per il Giappone e un segno di una politica di contenimento verso lo sviluppo nucleare nordcoreano e la crescita delle armi cinesi. Egli sostiene, inoltre, che tale passaggio è negli interessi degli Stati Uniti, anche nel lungo termine¹⁰⁷.

2.4.3. La corsa alle armi nella regione asiatica

Molti esperti di sicurezza sostengono che una delle più allarmanti possibili conseguenze alla decisione del Giappone di diventare uno Stato nucleare potrebbe essere lo sviluppo di una corsa alle armi nella regione asiatica¹⁰⁸. Si suppone che una nuclearizzazione del Giappone potrebbe obbligare la Corea del Sud a sviluppare il proprio programma; incoraggiare la Cina a crescere e migliorare il suo arsenale e possibilmente ispirare anche Taiwan a costruire armi atomiche. Il professor Mataka Kamiya è uno dei sostenitori di questa ipotesi, affermando che la nuclearizzazione del Giappone "potrebbe minacciare, in realtà, la sicurezza militare giapponese. La decisione di passare al nucleare potrebbe innescare una corsa alle armi in nord Asia – nel caso peggiore, incoraggiare le due Coree e Taiwan ad accelerare il loro sviluppo nucleare o passare direttamente al nucleare – riducendo la sicurezza regionale e globale"¹⁰⁹. Inoltre, questa svolta potrebbe avere effetti anche in altri Stati nucleari, come India e Pakistan. Il prospetto che diversi Paesi si armino nella regione asiatica, la quale è già stata scenario di importanti tensioni tra Stati,

¹⁰⁵ Kase, Yuri. "Japan's Nonnuclear Weapons Policy in the Changing Security Environment: Issues, Challenges, and Strategies." *World Affairs* 165, no. 3 (2003): p.126.

¹⁰⁶ Kurosawa, Mitsuru. "Moving beyond the debate on a nuclear Japan." *The Nonproliferation Review* 11, no. 3 (2004): p.121-122.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Matsumura, Masahiro. "Prudence and Realism in Japan's Nuclear Options". *Brookings* (2006). [online]. URL <https://www.brookings.edu/opinions/prudence-and-realism-in-japans-nuclear-options/> (visitato in data 5 gennaio 2021).

¹⁰⁹ Kamiya, Mataka. "Nuclear Japan: Oxymoron or coming soon?". *Washington Quarterly* 26, no.1 (2002): p.68.

potrebbe destabilizzarla profondamente. Altri esperti credono, invece, che la deterrenza nucleare creerebbe un'equilibrio nucleare simile a quello avvenuto durante la Guerra fredda. Tuttavia, molti osservatori sostengono che i rischi potrebbero avere maggior peso rispetto ai potenziali fattori stabilizzanti¹¹⁰.

2.5. La risposta del governo giapponese

In seguito ai cambiamenti di sicurezza nella regione asiatica e alle speculazioni sulla possibilità che il Giappone passi al nucleare, la risposta del governo giapponese è stata in linea con la politica antinucleare delineata negli anni '60. Quando la Corea del Nord eseguì, ad ottobre del 2006, un test nucleare a basso rendimento nel mare del Giappone, il Primo Ministro Abe si trovava in Corea del Sud in visita al Presidente Roh Moo Hyun. Dopo l'annuncio da parte dei nord coreani dell'esecuzione di un test nucleare, i due Ministri spesero molto tempo a discutere sull'imminente problema e concordarono che ciò avrebbe costituito una grave minaccia non solo alla sicurezza del Giappone, della Corea del Sud e delle altre nazioni vicine, ma anche alla pace e alla stabilità della comunità internazionale. Nella conferenza stampa, avvenuta in seguito all'incontro, alla domanda cosa il Giappone avesse intenzione di rispondere, il Primo Ministro Abe replicò che "il Giappone e la comunità internazionale devono avere una risposta risoluta. [...]. Stiamo già considerando quali misure il Giappone può prendere da solo e quali può prendere anche la comunità internazionale"¹¹¹. Questo fu il primo commento di Abe dopo l'avvenuto, dal quale trasparì la preoccupazione per una nuova minaccia alla sicurezza nazionale, ma anche l'intolleranza verso lo sviluppo e la creazione di armi nucleari nord-coreane. In seguito, con l'inizio delle speculazioni sulle possibilità che il Giappone decidesse di sviluppare un programma militare nucleare, il governo giapponese riassicurò che il paese avrebbe continuato a aderire ai tre principi antinucleari e di non considerare l'opzione di una propria deterrenza nucleare. Tuttavia, subito dopo che Abe riaffermò il suo impegno ai tre principi, Shōichi Nakagawa, suo alleato politico e presidente degli affari politici del LDP, dichiarò sulla televisione

¹¹⁰ Chanlett-Avery, Emma, e Nikitin Mary Beth. "Japan's Nuclear Future: Policy Debate, Prospects, and U.S. Interests." *Asian economic and political issues* 13 (2010): p. 53.

¹¹¹ Shushō Kantei 首相官邸 (2006). *Kankoku hōmon ni kansuru naigai kisha kaiken 韓国訪問に関する内外記者会見* ["Conferenza stampa nazionale e estera riguardo alla visita in Corea del Sud"]. [online]. URL <https://warp.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11236451/www.kantei.go.jp/jp/abespeech/2006/10/09koreapress.html> (visitato in data 10 febbraio 2021).

nazionale che, considerando le circostanze, il Giappone avrebbe dovuto discutere sulla possibilità di possedere armi nucleari. Qualche giorno dopo, anche il Ministro degli Affari Esteri, Asō Tarō, condivise questa visione¹¹². Pressato dal partito d'opposizione, il Partito Democratico del Giappone, riguardo un possibile conflitto interno del governo, Abe riconfermò nella Dieta Nazionale che non ci sarebbe stato alcun cambio nella politica di sicurezza, precisando, inoltre, che c'è una differenza tra discutere il problema nucleare e dibattere se possedere o meno armi atomiche¹¹³. La controversia politica e mediatica intorno a queste dichiarazioni spezzò il tabù nucleare, che per molti anni ha aleggiato intorno alla questione, lasciando spazio per la revisione della politica di sicurezza giapponese. Infatti, secondo alcuni sondaggi all'opinione pubblica, non fu più considerato un tabù discutere se il Giappone debba possedere o meno armi nucleari. Ad esempio, nel sondaggio del quotidiano *Mainichi Shimbun* del 25-26 novembre del 2006, il 61% degli intervistati fu a favore della discussione, pur opponendosi al possesso delle armi nucleari; l'8% supportò il dibattito con una visione verso l'acquisizione delle armi, mentre il restante fu contrario, per paura che la discussione potesse portare a un fraintendimento sul fatto che il Giappone potesse considerare un passaggio al nucleare. Anche tra i partiti politici, le visioni furono simili: nella coalizione al governo tra il LDP e il *Kōmeitō*, tradotto in Partito del governo pulito, il 62% del primo gruppo e il 57% dell'ultimo furono a favore del dibattito, pur sempre rifiutandone l'acquisizione. Tra i ranghi del DPJ la percentuale fu addirittura più alta, ben il 74%¹¹⁴.

Dal 2006, ovvero da quando la Corea del Nord eseguì il suo primo test nucleare sotterraneo, rendendo così la minaccia coreana seria, ad oggi, il governo giapponese ha continuato a seguire la linea politica nucleare che ha sempre adottato, ossia la scelta di abbandonare l'opzione di sviluppare una propria deterrenza, ma di dipendere sotto l'ombrello nucleare statunitense. Sotto la scorsa amministrazione condotta dal Primo Ministro Abe, conclusa a settembre del 2020, la dipendenza si è addirittura intensificata e sono aumentate anche le cooperazioni con l'esercito statunitense¹¹⁵. Secondo Masakatsu Ota, giornalista e visiting professor nell'Università di Nagasaki e Waseda, l'alleanza politica-

¹¹² Mochizuki, Mike M. "Japan Tests the Nuclear Taboo." *Nonproliferation Review* 14, no. 2 (2007): p. 303.

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ Mochizuki, Mike M. "Japan Tests the Nuclear Taboo." *Nonproliferation Review* 14, no. 2 (2007): p. 319.

¹¹⁵ Bōeishō Jeitai 防衛省自衛隊 (2017). Bōei daijin kisha kaiken heisei 29 nen 11 gatsu 21 nichi 防衛大臣記者会見平成 29 年 11 月 21 日 ["Conferenza stampa del Ministro della Difesa, 21 novembre 2017"]. [online]. URL <https://warp.da.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11591426/www.mod.go.jp/j/press/kisha/2017/11/21.pdf> (visitato in data 15 febbraio 2021)

militare nippo-statunitense ha creato una “svolta politica concettuale”, la quale tuttora caratterizza la sicurezza giapponese relativa alle armi nucleari. Ota utilizza questa espressione per spiegare il grande divario e la discrepanza tra l’élite politica e i cittadini giapponesi. L’élite tende a intraprendere azioni politiche coerenti con i discorsi politici e le architetture nucleari già consolidate, come il trattato di sicurezza USA-Giappone e l’Accordo di cooperazione nucleare nippo-statunitense. I cittadini, dall’altra parte, tendono ad abbracciare una sorta di ambivalenza nata dall’esperienza di eventi legati al nucleare, come gli attacchi con bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki. Questa “svolta politica concettuale” è, quindi, un riflesso della risposta del governo giapponese, la quale comprende la complessità e la sensibilità di questa ambivalenza condivisa dai cittadini, cercando di mostrare loro la propria comprensione, ma nel concreto le loro decisioni politiche sono distorte dalle aspettative dell’opinione pubblica¹¹⁶. L’ambivalenza e la coerenza della risposta giapponese può essere spiegata come il risultato di diversi fattori chiave, come l’esperienza giapponese senza precedenti delle conseguenze umanitarie nucleari; il forte sentimento pubblico antinucleare; il discorso sulla sicurezza e la politica estera giapponese, delineato dal secondo dopoguerra; le strategie statunitensi attuate durante la Guerra fredda; la graduale accettazione da parte di Tokyo dell’ombrello nucleare statunitense, insieme ai suoi sforzi per consolidare la sua credibilità come protezione nucleare. Le varie amministrazioni, comprese quella attuale, hanno avuto il delicato compito di affrontare e tenere in considerazione questi fattori per delineare la loro politica di sicurezza, interpretando una sorta di “esibizione di kabuki nucleare”, come la definisce Ota¹¹⁷. Anche la risposta del governo giapponese, dopo i test coreani del 2006, è associata a questa ambivalenza e coerenza della questione nucleare. Le dichiarazioni del governo Abe, come l’opposizione all’adozione della politica *no first use* (NFU, ovvero no al primo utilizzo), la quale è stata presa seriamente in considerazione durante l’amministrazione di Barack Obama nel 2016, e il rifiuto di aderire al *Trattato per la proibizione delle armi nucleari*, adottato da una Conferenza delle Nazioni Unite a luglio del 2017, ne sono un esempio. Queste scelte sono coerenti con la politica nucleare giapponese, cioè dipendere

¹¹⁶ Ota, Masakatsu. “Conceptual Twist of Japanese Nuclear Policy: Its Ambivalence and Coherence Under the US Umbrella.” *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.1 (2018): p. 194.

¹¹⁷ Il Kabuki è una rappresentazione teatrale sorta in Giappone all’inizio del XVII secolo. Qui il kabuki è utilizzato come metafora per spiegare la situazione unica che diversi governi hanno dovuto affrontare rispetto alla questione nucleare. In passato, periodicamente si sono trovati ad affrontare situazioni difficili causate dall’ampio divario tra le loro dichiarazioni pubbliche e la realtà: un chiaro esempio è l’accordo bilaterale segreto che permise alle navi militari statunitensi con armi nucleari a bordo di sostare ai porti giapponesi, contrariamente a quello dichiarato pubblicamente dal governo del Giappone, il quale assicurò i cittadini che non avrebbe mai permesso a nessun Stato di poterlo fare.

dall'ombrello nucleare statunitense, anziché sviluppare una propria deterrenza indipendente, rendendo, però, le opzioni ambivalenti, le quali considerano maggiormente l'equilibrio tra il ruolo delle armi nucleari e la promozione del disarmo globale, meno adottate¹¹⁸. Tuttavia, le amministrazioni democratiche, quelle formate dal DPJ da settembre del 2009 a dicembre del 2012, presero una strada differente rispetto alla linea politica dei loro predecessori, adottando scelte più consapevoli di questa ambivalenza condivisa dai cittadini giapponesi. In primo luogo, Katsuya Okada, Ministro degli Affari Esteri durante i governi Hatoyama e Kan, si distinse nel suo operato riguardo la questione nucleare. Nelle sue dichiarazioni non ha mai nascosto il suo sostegno al disarmo mondiale dalle armi nucleari, appoggiando, inoltre, la proposta dell'adozione del NFU da parte degli Stati Uniti, a differenza del Primo Ministro Abe. In seguito, fu lui a far luce sugli "accordi segreti", i quali avvennero negli anni '60 tra il Giappone e gli USA, riguardo il transito di navi militari caricate con armi nucleari lungo le coste giapponesi.

Nei sottoparagrafi seguenti, verranno analizzate le risposte del governo LDP, in seguito ai test militari coreani, rispetto alla questione nucleare in base anche alla rottura del tabù nucleare. Saranno poi messe a confronto con quelle del governo DPJ, le quali, nonostante la breve durata dell'amministrazione, prendono più in considerazione l'esperienza unica che il Giappone ha affrontato durante la Seconda guerra mondiale.

2.5.1. Il governo LDP

In Giappone, il Partito Liberal-Democratico ha monopolizzato la scena politica fin dalla sua nascita, ottenendo sempre un grande consenso alle elezioni. Di conseguenza, non ci sono mai stati grandi cambiamenti nella linea politica giapponese riguardo alla questione nucleare. I governi recenti hanno sempre confermato le politiche adottate dai loro predecessori, promuovendo un mondo senza armi nucleari, anche se i progressi verso il totale disarmo sono ancora lenti. Ad esempio, i tre principi antinucleari, da quando sono stati introdotti dal governo Satō, vengono ribaditi ogni anno nei Libri Bianchi della Difesa, confermando la scelta del governo giapponese di non passare al nucleare. Tuttavia, talvolta il loro approccio alla questione può essere definito ambiguo, in quanto alcune affermazioni risultano essere non chiare, lasciando intuire che l'opzione al nucleare non è del tutto una

¹¹⁸ Ota, Masakatsu. "Conceptual Twist of Japanese Nuclear Policy: Its Ambivalence and Coherence Under the US Umbrella." *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.1 (2018): p. 194.

porta chiusa. Un esempio è la continua conferma, da parte dei funzionari del governo giapponese, del principio costituzionale enunciato dall'Agenda legislativa del Gabinetto agli inizi degli anni '80, secondo il quale il possesso di armi nucleari è ritenuto costituzionale, dal momento in cui rientra nei limiti di ciò che è il minimo necessario per l'autodifesa. Nel 2002, sia Shinzō Abe che Yasuo Fukuda, i quali erano in carica rispettivamente come Vicesegretario di Gabinetto e Capo segretario di Gabinetto, suscitarono polemiche quando rimasero questo principio. Fukuda aggiunse, anche, che i cittadini giapponesi dovrebbero iniziare a sostenere l'acquisizione di armi nucleari nel caso in cui la sicurezza internazionale sarebbe cambiata drasticamente. Qualche anno dopo, a novembre del 2006, proprio dopo che la Corea del Nord aveva confermato l'esecuzione di test nucleari nel Mar del Giappone, il governo giapponese riconfermò il principio costituzionale a proposito della costituzionalità del possesso di armi nucleari, in risposta a una domanda posta dal parlamentare Muneo Suzuki, in una seduta della Dieta. Questo principio suggerisce che, se la sicurezza del Paese è a rischio, le armi nucleari possono diventare ammissibili, in quanto considerate il minimo necessario per scopi di autodifesa. Oltretutto, il vincolo costituzionale sembra applicarsi solo nel caso in cui il Giappone possieda i propri armamenti nucleari, e non nel caso dell'introduzione di tali armi nel territorio giapponese da parte di altri Stati, come gli Stati Uniti¹¹⁹.

Un altro caso è il report intitolato *Una visione del Giappone nel XXI secolo*, rilasciato il 5 settembre 2006, un mese prima dei test nucleari, dall'Istituto per la pace di Nakasone (*Nakasone Peace Institute*, NPI), un gruppo di esperti fondato dall'ex Primo Ministro Yasuhiro Nakasone. Nella sezione *Risposta alle nuove minacce – formulare una strategia di difesa indipendente*, il report dichiara il seguente:

“Il Giappone deve mantenere la posizione di Stato non nucleare e lavorare per rafforzare il Trattato di Non Proliferazione. Allo stesso tempo, per prepararsi in futuro a cambiamenti drastici nella situazione internazionale, uno studio sulla questione nucleare dovrebbe essere condotto. [...] Per assicurarci una risposta appropriata a qualsiasi situazione di sicurezza nazionale, dovremmo aumentare le nostre capacità difensive. In base a ciò, se il Giappone dovesse affrontare un' imminente minaccia, l'uso della forza contro le basi nemiche, come atto di autodifesa, non dovrebbe essere escluso”¹²⁰.

¹¹⁹ Mochizuki, Mike M. “Japan Tests the Nuclear Taboo.” *Nonproliferation Review* 14, no. 2 (2007): p. 305.

¹²⁰ Testo originale: “非核保有国としての立場を堅持し、NPT体制の強化に努めるとともに、将来における国際社会の大変動に備え、核問題の検討を行っておく。[...] 安全保障情勢に的確に対応するため、自主的防衛能力の向上を図る。この一環として、我が国の安全が危殆に瀕する場合、自衛権の範囲において敵基地攻撃を行うことも否定しない。” tratto da Nakasone heiwa kenkyūsho 中曾根平和研究所 (2006). 21 seiki no nihon

Alla conferenza stampa di presentazione del report, il commento di Nakasone, il quale dichiarò il bisogno di studiare la questione delle armi nucleari, creò molto scalpore a livello mondiale. Questa dichiarazione suggerì alla comunità internazionale che gli statisti tradizionali giapponesi e gli istituti di ricerca tradizionali stavano contemplando seriamente l'opzione nucleare. Tuttavia, dopo i test nucleari coreani, Yoshio Ōkawara, presidente del NPI ed ex ambasciatore giapponese negli Stati Uniti, cercò di riassicurare l'opinione pubblica giapponese e la comunità internazionale riguardo il report di settembre. Egli scrisse in un articolo di opinione per il *Japan Times*, a novembre dello stesso anno, che è vero che il governo può legittimare il possesso di armi nucleari con una legale interpretazione della Costituzione, ma è difficile immaginare che gli interessi nazionali giapponesi siano supportati da una tale possibilità teorica¹²¹. Anche se Nakasone continuò a spingere per aprire un dibattito sulla questione nucleare, con questo articolo di Ōkawara, il NPI fece marcia indietro dalle dichiarazioni di Nakasone di settembre e segnalò che non avrebbe preso l'iniziativa nella discussione¹²².

Un'opinione che fece discutere sull'argomento nucleare è sicuramente quella di Shigeru Ishiba, il quale ha servito come Ministro della Difesa, dal 2007 al 2008, e rimane tuttora una persona di grande importanza all'interno del LDP. In un'intervista con Fumihiko Yoshida, vicedirettore del Centro di Ricerca per l'Abolizione delle Armi Nucleari dell'Università di Nagasaki, espresse opinioni molto forti sul ruolo delle armi nucleari all'interno dell'alleanza nippo-statunitense e della politica di sicurezza giapponese. In primo luogo, ritenne che, in un momento storico in cui la sicurezza internazionale è a rischio, le armi nucleari sono necessarie. Dato, però, che il Giappone non può in pratica possederle, deve sfruttare al meglio i suoi sforzi per assicurarsi la deterrenza attraverso il rifiuto¹²³. Infatti, egli mise l'enfasi sulla necessità di assicurare che la credibilità della deterrenza estesa statunitense è sempre credibile, anche se riconobbe le miserie che portano tali armi. Inoltre, in vista della crescente minaccia della Corea del Nord nucleare, Ishiba sottolineò che la politica di difesa giapponese, la quale non permette l'introduzione sul suo suolo di armi

no kokkazō ni tsuite 21 世紀の日本の国家像について ["Una visione del Giappone nel 21° secolo"]. [online]. URL <http://www.iips.org/research/data/kokkazouh.pdf> (visitato in data 8 febbraio 2021).

¹²¹ Ōkawara, Yoshio. "Study of nuclear issue demands caution". *The Japan Times* (2006). [online]. URL <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2006/11/05/commentary/world-commentary/study-of-nuclear-issue-demands-caution/> (visitato in data 8 febbraio 2021).

¹²² Mochizuki, Mike M. "Japan Tests the Nuclear Taboo." *Nonproliferation Review* 14, no. 2 (2007): p. 320.

¹²³ La deterrenza attraverso il rifiuto si basa sul convincere l'avversario che è improbabile che raggiunga i suoi obiettivi immediati ad un costo ragionevole. Si differenzia dalla deterrenza mediante la punizione, la quale consiste nella minaccia di un grave danno che verrà inflitto dopo che l'avversario ha intrapreso un comportamento scorretto.

atomiche, deve essere riesaminata, esponendo che “è logicamente contraddittorio appoggiarsi alla deterrenza estesa nucleare, mentre si rifiuta la loro introduzione”¹²⁴.

Ishiba non è l'unico politico a sostenere che il terzo principio antinucleare debba essere rivisto, ma il secondo governo Abe¹²⁵ ha messo in chiaro che i tre principi rimangono alla base della politica di difesa giapponese. Come dimostra il Libro Bianco della Difesa del 2020, questi vengono ribaditi nella seconda sezione, insieme agli altri capisaldi, i quali sono: la politica esclusivamente orientata alla difesa; non diventare una potenza militare; e garantire il controllo civile¹²⁶. Shinzō Abe li ha confermati anche recentemente, precisamente il 6 agosto 2020 in occasione del 75° anniversario del disastro di Hiroshima. Nel suo discorso, li ha definiti come punti fondamentali per promuovere un mondo senza armi nucleari¹²⁷. Tuttavia, contrariamente a quanto sperato dagli *hibakusha* e dai movimenti antinucleari, come il *Gensuikyō*, nei suoi otto anni al governo, Abe, considerato uno dei più conservatori Primi Ministri della storia giapponese moderna, ha sempre fatto più affidamento sull'ombrello nucleare statunitense. La politica di dipendenza dal nucleare, condotta dall'amministrazione Abe, ha aggravato il dilemma di coerenza e ambivalenza del Giappone, dove la maggior parte dei cittadini condanna gli arsenali nucleari in generale¹²⁸. Sotto il secondo governo Abe, la politica di difesa giapponese ha avuto un'evoluzione e le riforme fatte hanno scatenato controversie sia in Giappone sia all'estero. Mentre alcuni critici le interpretarono come un radicale allontanamento dal pacifismo del dopoguerra giapponese, i sostenitori videro queste riforme, da lungo tempo attese, come capaci di affrontare i cambiamenti della sicurezza regionale. Addirittura, alcuni lo accusarono di espansionismo e militarizzazione, se non militarismo¹²⁹. Le principali ragioni per questa scelta furono fattori geopolitici: l'aggressiva crescita militare della Cina, la quale insistette per la sovranità

¹²⁴ Yoshida, Fumihiko. “Japan Should Scrutinise the Credibility of the US Nuclear Umbrella: An Interview with Shigeru Ishiba.” *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no. 2 (2018): p. 467.

¹²⁵ Shinzō Abe ha ricoperto la carica di Primo Ministro due volte: la prima dal settembre 2006 a settembre 2007, mentre la seconda da dicembre 2012 allo scorso settembre, dimettendosi dopo 8 anni al governo.

¹²⁶ Bōeishō Jeitai 防衛省自衛隊 (2020). Bōei hakusho 2020 防衛白書 2020 [“Libro bianco della difesa 2020”]. [online]. URL https://www.mod.go.jp/j/publication/wp/wp2020/pdf/wp2020_JP_Full.pdf (visitato in data 29 gennaio 2021).

¹²⁷ Shushō Kantei 首相官邸 (2020). Hiroshimashi genbakushibotsusha narabi ni heiwa kinenshiki aisatsu 広島市原爆死没者慰霊式並びに平和祈念式あいさつ [“Cerimonia commemorativa sulle vittime della bomba atomica nella città di Hiroshima e saluti alla cerimonia del memoriale della pace”]. [online]. URL http://www.kantei.go.jp/jp/98_abe/statement/2020/0806hiroshima.html (visitato in data 2 febbraio 2021).

¹²⁸ Ota, Masakatsu. “Japanese nuclear policy after Hiroshima, after Abe, after nov. 3”. *War on the rocks* (2020). [online]. URL <https://warontherocks.com/2020/09/japanese-nuclear-policy-after-hiroshima-after-abe-and-after-nov-3/> (visitato in data 25 febbraio 2021).

¹²⁹ Liff, Adam P. “Japan's Defense Policy: Abe the Evolutionary.” *The Washington Quarterly* 38, no. 2 (2015): p. 80.

territoriale sulle isole Senkaku, e l'estensione del programma nucleare e missilistico della Corea del Nord. Già nei suoi primi anni al governo, dato che queste minacce stavano già allarmando la sicurezza nazionale, non perse tempo e stabilì i tre principali pilastri dell'attuale politica di sicurezza giapponese. In primo luogo, la fondazione del Consiglio nazionale di sicurezza, in sostituzione del già esistente Consiglio di sicurezza; poi, l'adozione della prima Strategia per la sicurezza nazionale e, infine, la definizione dei Criteri guida per il programma di difesa nazionale. Questi sforzi si basano sul convincimento che il Giappone, quale "contributore proattivo alla pace", debba contribuire più attivamente sia alla pace sia alla stabilità della regione e della comunità internazionale in coordinamento con altri paesi, a partire dai propri alleati, gli Stati Uniti d'America¹³⁰.

2.5.1.1. Rafforzamento del rapporto con gli Stati Uniti

Oltre a rafforzare la politica di sicurezza giapponese, un altro punto nell'agenda di Abe è stato sicuramente quello di assicurarsi l'impegno degli Stati Uniti per la protezione del paese. Negli ultimi anni, un episodio significativo della crescente dipendenza giapponese dall'ombrello nucleare statunitense avvenne il 10 febbraio 2017, in occasione della pubblicazione della Dichiarazione congiunta degli USA-Giappone. In essa, il Presidente Trump confermò che l'impegno di difendere il Giappone con tutte le sue capacità militari, sia convenzionali che nucleari, è indissolubile¹³¹. È la seconda volta nella storia giapponese che il Primo Ministro chieda al Presidente statunitense di garantire la sicurezza nazionale mediante gli arsenali nucleari, se necessario, in una dichiarazione ufficiale. La prima occasione avvenne il 6 agosto 1975, quando l'allora Primo Ministro Takeo Miki e il Presidente statunitense Gerald Ford pubblicarono l'Annuncio congiunto nippo-statunitense alla stampa, il quale confermò che "la deterrenza nucleare statunitense è un importante fattore per la sicurezza del Giappone"¹³². I decisori politici giapponesi, e in particolare Abe, ebbero ragione di essere preoccupati riguardo all'impegno di Trump sull'alleanza di sicurezza, specialmente in mezzo alle crescenti tensioni con la Corea del Nord, la quale

¹³⁰ Gaimusho 外務省 (2019). Wa ga kuni no kihonteki kotaekata 我が国の基本的考え方 ["La posizione fondamentale della nostra nazione"]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/page22_000407.html (visitato in data 3 febbraio 2021).

¹³¹ Gaimusho 外務省 (2017). Kyōdō seimei 2017 nen 2 gatsu tōka 共同声明 2017年2月10日 ["Dichiarazione congiunta, 10 febbraio 2017"]. [online]. URL <https://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000227766.pdf> (visitato in data 14 febbraio 2021).

¹³² Ota, Masakatsu. Japanese nuclear policy after Hiroshima, after Abe, after nov. 3. *War on the rocks* (2020). [online]. URL <https://warontherocks.com/2020/09/japanese-nuclear-policy-after-hiroshima-after-abe-and-after-nov-3/> (visitato in data 25 febbraio 2021).

aveva accelerato una serie di test missilistici sin dal 2016, in quanto durante la sua campagna elettorale, Donald Trump disse: “Se saremo attaccati, il Giappone non dovrà fare nulla. Potranno stare a casa e guardare la televisione *Sony*, ok?”¹³³. Egli fu il primo Presidente statunitense a criticare l’alleanza di sicurezza nippo-statunitense. In altre diverse occasioni, Trump commentò il Trattato di mutua sicurezza come unilaterale, in quanto “se il Giappone venisse attaccato, combatteremmo la Terza guerra mondiale...con le nostre vite e i nostri tesori, ma se noi (Stati Uniti d’America) venissimo attaccati, il Giappone non deve aiutarci per niente e può guardare l’attacco su televisioni *Sony*”, in un’intervista su *Fox Business Network*¹³⁴. Inoltre, Trump esortò in diversi momenti gli alleati militari statunitensi nell’Asia orientale, tra cui il Giappone, a pagare per la propria difesa nazionale, stuzzicando la fine di una presenza militare statunitense nella regione e, in più, incoraggiò il Giappone ad acquistare più armi statunitensi per proteggersi meglio dalle minacce della Corea del Nord¹³⁵. È in questo contesto di insicurezza verso l’impegno degli Stati Uniti che l’amministrazione Abe cercò di fare il proprio meglio per riconfermare l’impegno della deterrenza nucleare durante la presidenza di Trump. Questi sforzi portarono i loro frutti proprio quando Trump si impegnò personalmente con la Dichiarazione congiunta, la quale riaffermava la credibilità e l’efficacia dell’ombrello nucleare statunitense. Sebbene fosse molto difficile sapere fino a che punto Trump avesse capito cosa significasse la Dichiarazione congiunta in termini di impegno di deterrenza degli Stati Uniti, i funzionari della sicurezza giapponese sarebbero stati comunque sollevati da questo significativo documento, i quali avrebbero potuto presumere il rafforzamento del "legame nucleare" tra il Giappone e gli Stati Uniti¹³⁶.

Quasi un anno dopo la pubblicazione della Dichiarazione congiunta, il governo giapponese cercò altre misure per assicurarsi l’impegno statunitense di proteggere il Giappone. Il 3 febbraio 2018, l’allora Ministro degli Affari Esteri, Tarō Kōno, rilasciò una breve dichiarazione a commento del *Nuclear Posture Review* (NPR), rilasciato il giorno precedente dal Ministero della Difesa degli Stati Uniti. Egli dichiarò:

¹³³ Lavander, Paige. Donald Trump: If The U.S. Is Attacked, Japan ‘Can Sit Home And Watch Sony Television’. *Huffpost* (2016). [online]. URL t.ly/IYIM (visitato in data 15 febbraio 2021).

¹³⁴ Cohen, Zachary. “Trump claims Japan 'doesn't have to help' if US is attacked”. *CNN Politics* (2019). [online]. URL <https://edition.cnn.com/2019/06/26/politics/trump-japan-defense-commitments/index.html> (visitato in data 29 marzo 2021).

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ Ota, Masakatsu. Japanese nuclear policy after Hiroshima, after Abe, after nov. 3. *War on the rocks* (2020). [online]. URL <https://warontherocks.com/2020/09/japanese-nuclear-policy-after-hiroshima-after-abe-and-after-nov-3/> (visitato in data 25 febbraio 2021).

“Il Giappone apprezza altamente l'ultimo NPR, il quale esprime chiaramente la determinazione degli Stati Uniti a garantire l'efficacia della sua deterrenza e il suo impegno a fornire una deterrenza estesa ai suoi alleati, incluso il Giappone, alla luce dell'ambiente di sicurezza internazionale, il quale è stato rapidamente peggiorato dal rilascio del precedente NPR, in particolare, dal continuo sviluppo dei programmi nucleari e missilistici della Corea del Nord. Il Giappone condivide con gli Stati Uniti lo stesso riconoscimento di un ambiente di sicurezza così severo.”¹³⁷

L'intenzione del governo giapponese fu molto semplice e ovvia. In vista di una situazione critica con lanci missili continui da parte della Corea del Nord e la crescente modernizzazione militare della Cina, l'amministrazione Abe cercò di riaffermare a Washington, attraverso la dimostrazione di un pieno supporto al NPR, che la sicurezza giapponese è ancora fortemente dipendente dalla deterrenza nucleare statunitense. Tuttavia, il NPR di Trump include diversi punti critici: suggerisce l'introduzione di armi nucleari a basso rendimento nei sottomarini strategici della Marina navale¹³⁸; non esclude un'opzione di ritorsione nucleare contro l'attacco informatico strategico degli avversari, e si oppone alla ratifica da parte del Senato del *Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari*. L'ultimo punto in particolare è politicamente sconcertante per il governo del Giappone, il quale è stato fin da subito un grande sostenitore di questo trattato. Sotto l'amministrazione Obama, gli Stati Uniti promossero lo stesso obiettivo, insieme con il Giappone, su questo importante programma di disarmo, ma Trump invertì il discorso politico. Masakatsu Ota, in una conversazione con Kōno su questo specifico argomento, gli chiese perché diede un grande appoggio al NPR di Trump, quando questo rifiutava la possibilità di ratifica del trattato. Egli spiegò che il suo intento era quello di persuadere l'allora Segretario di Stato Rex Tillerson di cambiare la posizione del governo Trump sul CTBT, usando come leva un alleato che supporta la politica nucleare statunitense¹³⁹. Nonostante, quindi, calcolazioni diplomatiche ben misurate da parte dei funzionari della politica estera giapponese di indurre l'amministrazione Trump verso un'agenda più positiva sul disarmo nucleare, sembra che Kōno non abbia raggiunto il suo obiettivo. Questo fatto può essere

¹³⁷Gaimusho 外務省 (2018). Beikoku no 「kaku taisei no minaoshi (NPR)」 no kōhyō ni tsuite (gaimu daijin danwa) 米国の「核態勢の見直し (NPR)」の公表について (外務大臣談話) [“Pubblicazione del Nuclear Posture Review degli Stati Uniti (NPR) (Dichiarazione del Ministro degli Esteri)”. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/danwa/page4_003718.html (visitato in data 28 febbraio 2021).

¹³⁸ Per approfondimento: Narang, Vipin. “The discrimination problem: why putting low-yield nuclear weapons on submarines is so dangerous”. *War on the rocks* (2018). [online]. URL <https://warontherocks.com/2018/02/discrimination-problem-putting-low-yield-nuclear-weapons-submarines-dangerous/> (visitato in data 27 febbraio 2021).

¹³⁹ Ota, Masakatsu. “Japanese nuclear policy after Hiroshima, after Abe, after nov. 3”. *War on the rocks* (2020). [online]. URL <https://warontherocks.com/2020/09/japanese-nuclear-policy-after-hiroshima-after-abe-and-after-nov-3/> (visitato in data 25 febbraio 2021).

ricondotto alla natura ambivalente della politica nucleare giapponese. Si presume che Kōno, intensificando il legame nucleare con gli Stati Uniti, possa aver valutato di aumentare l'influenza politica sulla legislazione statunitense riguardo l'agenda di disarmo nucleare, sul quale il Giappone si è concentrato accuratamente, mentre, in realtà, le sue azioni furono totalmente inefficaci¹⁴⁰. Inoltre, l'appoggio del governo giapponese al NPR non è stato ben visto da tutti. In particolar modo, l'ex ministro degli Esteri dei governi DPJ Katsuya Okada, l'ha definito totalmente incomprensibile. Egli non comprese perché il governo giapponese abbia espresso un tale apprezzamento, trovando contraddittoria la scelta di Abe di proclamare un mondo senza armi nucleari a Hiroshima nel 2016, di fronte all'allora Presidente Barack Obama, quando il suo Ministro degli Affari esteri loda tale NPR¹⁴¹.

L'appoggio al NPR del 2018 e il costante lavoro di Abe per assicurarsi l'impegno degli Stati Uniti di proteggere il Giappone dimostra quanto ancora fortemente Tokyo dipenda da Washington in caso di minacce esterne, e se quest'ultimo venisse meno al suo impegno lascerebbe il Giappone in una posizione vulnerabile.

2.5.1.2. Opposizioni alla diplomazia sul disarmo totale

Durante l'amministrazione Abe, in vista dell'obiettivo del Giappone di promuovere la non proliferazione e il disarmo totale, oltre all'apprezzamento del governo al NPR, nel quale gli Stati Uniti dichiararono di non avere intenzione di ratificare il CTBT, fu sconcertante anche la risposta negativa di Abe alla proposta statunitense di adottare la politica nucleare del NFU nel 2016. L'amministrazione Obama, negli ultimi sei mesi del suo mandato, il quale si concluse a gennaio del 2017, fu determinata a usare il tempo rimasto per prendere azioni concrete verso l'avanzamento dell'agenda nucleare. Barack Obama dichiarò la sua intenzione di ridurre il ruolo delle armi nucleari e, prima o poi, l'eliminazione totale, nel suo discorso che tenne a Praga nel 2009, in cui affermò "l'impegno degli Stati Uniti a cercare la pace e la sicurezza di un mondo senza armi nucleari"¹⁴². Tra le varie proposte, fu considerata anche la politica NFU, la quale sarebbe stato un cambiamento decisivo nella

¹⁴⁰ Ibid.

¹⁴¹ Yoshida, Fumihiko. "From the Reality of a Nuclear Umbrella to a World without Nuclear Weapons: An Interview with Katsuya Okada." *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.2 (2018): p 480.

¹⁴² The White House President Barack Obama (2009). "Remarks By President Barack Obama In Prague As Delivered". [online]. URL <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/remarks-president-barack-obama-prague-delivered> (visitato in data 22 marzo 2021).

posizione nucleare per gli Stati Uniti¹⁴³. Quando si seppe che l'amministrazione Obama la stava considerando seriamente, Shinzō Abe rivelò una profonda preoccupazione sul potenziale cambiamento nella politica dichiarativa nucleare degli Stati Uniti, in quanto il NFU avrebbe potuto mettere a rischio la deterrenza nucleare contro Stati, come la Corea del Nord, e sarebbero potuti nascere nuovi conflitti¹⁴⁴. La reazione negativa di Tokyo riportata a Washington, insieme ad altre risposte caute da parte di diversi alleati degli Stati Uniti e dei membri del Congresso, furono un segnale per l'amministrazione Obama di non continuare a portare avanti tale proposta. Questo episodio dimostra, invece, la coerenza dei funzionari giapponesi di mantenere la linea politica di rifiutare il possesso di armi nucleari, ma di dipendere dall'ombrello statunitense.

Infine, un altro episodio coerente dell'amministrazione Abe è stata la scelta di non partecipare al processo di negoziazione multilaterale per l'adozione del *Trattato per la proibizione delle armi nucleari* alle Nazioni Unite, nonostante un ampio supporto al trattato da parte dell'opinione pubblica giapponese. Secondo un sondaggio condotto da *Kyodo News* a novembre del 2016, il 71,1% degli intervistati credeva che il Giappone dovesse partecipare alle negoziazioni del trattato¹⁴⁵. I decisori politici giapponesi spiegarono che il TPAN avrebbe danneggiato la sicurezza del Giappone. Infatti, la principale ragione per Tokyo di continuare a rifiutarlo è la sua dipendenza dall'ombrello nucleare statunitense, con la paura che a supportarlo porterebbe al danneggiamento del legame nucleare con gli Stati Uniti, riaffermato dopo la Dichiarazione congiunta. Nonostante la forte opposizione dell'opinione pubblica, il governo Abe concluse che la relazione di sicurezza bilaterale con gli Stati Uniti, il solo garante della protezione nucleare, dovesse essere enfatizzata rispetto alla partecipazione al trattato. Il governo, però, per placare l'opinione pubblica, mandò una delegazione al quartier generale dell'ONU per partecipare alla cerimonia di apertura delle negoziazioni, nonostante la sua chiara opposizione al trattato, dimostrando i suoi sforzi, presenziando alle fasi iniziali delle negoziazioni¹⁴⁶.

¹⁴³ Rogin, Josh. "Obama plans major nuclear policy changes in his final months". *The Washington Post* (2016). [online]. URL https://www.washingtonpost.com/opinions/global-opinions/obama-plans-major-nuclear-policy-changes-in-his-final-months/2016/07/10/fef3d5ca-4521-11e6-88d0-6adee48be8bc_story.html?utm_term=.812d10f59f9e (visitato in data 30 marzo 2021).

¹⁴⁴ The Japan Times (2016). "Abe tells U.S. of Japan's concerns over 'no first use' nuke policy being mulled by Obama". [online]. URL <https://www.japantimes.co.jp/news/2016/08/16/national/politics-diplomacy/abe-tells-u-s-japans-concerns-obama-mulled-no-first-use-nuke-policy/> (visitato in data 30 marzo 2021).

¹⁴⁵ Ota, Masakatsu. "Japanese nuclear policy after Hiroshima, after Abe, after nov. 3". *War on the rocks* (2020). [online]. URL <https://warontherocks.com/2020/09/japanese-nuclear-policy-after-hiroshima-after-abe-and-after-nov-3/> (visitato in data 25 febbraio 2021).

¹⁴⁶ Ota, Masakatsu. "Conceptual Twist of Japanese Nuclear Policy: Its Ambivalence and Coherence Under the US Umbrella." *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.1 (2018): p. 206-207.

In conclusione, il grande sforzo del secondo governo Abe, di assicurarsi la conferma di protezione da parte degli Stati Uniti, dimostra che la “coerenza” della politica nucleare giapponese è più importante dell’“ambivalenza”, condivisa dall’amministrazione Obama e dall’opinione pubblica giapponese. Quest’ultimi vogliono vedere un migliore bilancio tra la riduzione del ruolo delle armi nucleari nella politica nazionale di sicurezza e il mantenimento della sicurezza del paese¹⁴⁷. La risposta degli ultimi governi LDP, in seguito ai test nucleari coreani e alla crescente militarizzazione della Cina, ha confermato la linea politica dei suoi predecessori, ovvero di dipendere totalmente dall’ombrello nucleare statunitense e, addirittura, di intensificarne la dipendenza. Così facendo hanno, però, “fallito” parzialmente come promotori della non proliferazione e del disarmo totale.

2.5.2. Il governo DPJ

Il Partito Democratico del Giappone fu fondato nel 1996, quando un gruppo di politici riformisti, provenienti da diversi partiti di opposizione, si unirono con l’obiettivo di stabilire una forza di opposizione capace di contrastare il lungo dominante LDP. A differenza di quest’ultimo, il quale dipende quasi interamente dalla burocrazia per la definizione delle politiche, il DPJ fu un partito formato da giovani professionisti, compresi burocratici, avvocati, dottori, giornalisti, bancari, i quali riuscirono ad attingere a un vasto campo di esperienze nella formulazione delle proposte politiche¹⁴⁸. Il partito si presentava come social-liberale e progressista, con l’obiettivo di costruire una società governata con trasparenza e regole imparziali e di mirare ad un ambiente sociale più inclusivo, il quale garantisce sicurezza, giustizia ed equità per ogni individuo in Giappone¹⁴⁹. Nelle elezioni generali del 2009, il DPJ vinse una vittoria schiacciante, ottenendo il 64% dei seggi, la quota più grande mai ottenuta da qualsiasi altro partito nella storia politica del dopoguerra giapponese. Questa elezione fu la prima volta in cui il LDP venisse davvero sconfitto, portando il secondo cambio al governo dalla fine della Seconda guerra mondiale. L’unica altra volta, in cui il LDP perse la maggioranza nella Dieta, avvenne nelle elezioni del 1993, quando una coalizione di sette partiti di opposizione assunse la carica. Tuttavia, il LDP era ancora il partito più numeroso, con il triplo dei seggi rispetto al secondo più numeroso, e ritornò al potere undici mesi dopo,

¹⁴⁷ Ibid.

¹⁴⁸ The Democratic Party of Japan. “The Democratic Party of Japan”. [online]. URL https://www.dpj.or.jp/english/about_us/dpj_profile.html (visitato in data 9 marzo 2021).

¹⁴⁹ The Democratic Party of Japan. “Our Basic Philosophy”. [online]. URL https://www.dpj.or.jp/english/about_us/philosophy.html (visitato in data 10 marzo 2021).

quando la coalizione si sciolse. In questa elezione, l'amministrazione del LDP con il partito *Kōmeitō*, i quali sono stati partner di coalizione sin dal 1999, venne sostituita da una coalizione formata dal DPJ, il Partito Socialdemocratico (*Social Democratic Party*, SDP) e il Nuovo Partito del Popolo (*People's New Party*, PNP), con Yukio Hatoyama del DPJ come Primo Ministro. Anche se il DPJ aveva una larga maggioranza nella Camera dei rappresentanti, esso ebbe bisogno del supporto del SDP e PNP per assicurare una maggioranza nella Camera dei consiglieri¹⁵⁰. Il cambiamento al governo si verificò dopo una perdita graduale di voti da parte del LDP nella maggior parte dei distretti, dal 2005 al 2009, in favore del DPJ. Uno dei fattori che contribuì al cambiamento elettorale nazionale fu la crescente impopolarità del LDP e, in particolare, del Primo Ministro Tarō Asō, il quale assunse la carica a settembre del 2008. Molti eventi contribuirono a ciò, come il fatto che il governo perse circa 50 milioni di record pensionistici, la nuova politica per gli anziani fu enormemente impopolare, anche perché si riferì a quelli che aveva 75 anni o più come "anziani all'ultimo stadio", i due Primi Ministri prima di Asō si dimisero improvvisamente, attirando critiche per essere stati irresponsabili, la coalizione di governo perse la maggioranza nella Camera dei consiglieri nel 2007 e, da allora, fu meno efficace e, infine, la crisi finanziaria globale del 2008 causò una recessione economica in Giappone. Inoltre, Asō fece diverse dichiarazioni impopolari e offensive e il suo Ministro delle Finanze, Shōichi Nakagawa, si ritrovò a rassegnare le sue dimissioni, dopo che si presentò apparentemente ubriaco a un incontro dei G7 a Roma nel febbraio del 2009¹⁵¹. Tuttavia, la crescente impopolarità del LDP non fu l'unica ragione della sconfitta del LDP alle elezioni del 2009. Tradizionalmente, la forza elettorale del LDP fu mantenuta dai propri sostenitori locali dei singoli membri, che fornivano "voti personali" diretti ai candidati. Quindi, le fortune elettorali di molti candidati LDP, i quali non avevano un tasso di apprezzamento alto ai sondaggi, erano isolate dal livello di popolarità del partito e del suo leader, ma con la riforma del sistema elettorale del 1994¹⁵², che rese le elezioni più focalizzate sul partito che sul singolo

¹⁵⁰ Maeda, Ko. "Factors behind the Historic Defeat of Japan's Liberal Democratic Party in 2009". *Asian Survey* 50, no. 5 (2010): p. 889-890.

¹⁵¹ *Ibid.*, p. 891.

¹⁵² La riforma elettorale giapponese fu approvata dalla Dieta nel 1994, quando una coalizione non LDP era al governo, abolendo il sistema di voto unico non trasferibile (VSNT) e introducendo un sistema elettorale misto, il quale combina il sistema di voto maggioritario con un elemento di rappresentanza proporzionale. Con il VSNT, ogni elettore votava per un singolo candidato, all'interno di un collegio plurinomiale, e i candidati che ottenevano il maggior numero di voti venivano eletti. Dato che diversi candidati del LDP competevano in ogni distretto, essi non poterono fare affidamento sul nome del partito per vincere, ma ebbero bisogno di differenziarsi e ottenere sostenitori personali, dedicando molti soldi ed energie per crearsi un'immagine, provocando a volte anche casi di corruzione. Invece, il sistema elettorale misto consente con il sistema di voto maggioritario di permettere agli elettori la scelta di quale partito deve governare il Paese, mentre la rappresentanza proporzionale consente ai partiti minori di ottenere seggi parlamentari. Con l'introduzione del

individuo, vide la comparsa del DPJ, come una forza oppositrice al partito al governo sempre più forte. Il cambiamento nazionale nelle elezioni del 2009 sembra che sia derivato, quindi, dalla combinazione della scarsa popolarità di Asō e l'ascesa di sistema elettorale più concentrato sul partito¹⁵³. Il lungo dominio in Giappone del LDP, come unico partito al governo, fu possibile anche grazie alla frammentazione dell'opposizione e questa rimase separata anche dopo la riforma del 1994. Tuttavia, dalla sua fondazione, il DPJ ottenne sempre più seggi e fu l'unico partito d'opposizione con più del 10% dei seggi nella Camera dei rappresentanti dalle elezioni del 2003. La presenza del DPJ, come principale partito d'opposizione, fu il punto focale del voto antigovernativo e rese possibile il cambiamento al governo nelle elezioni del 2009¹⁵⁴.

Mentre rimase al governo fino alla sconfitta alle elezioni del 2012, il DPJ si concentrò in questioni quali: rivitalizzare l'economia nazionale nel mezzo di una crisi economica globale, ricostruire e ristabilire la zona del Tōhoku, in seguito al terremoto e maremoto del 2011, e investire nel futuro giapponese portando a termine riforme sulla sicurezza sociale e sui sistemi di tassazione. Nonostante le tre amministrazioni del DPJ dovettero concentrarsi su problemi interni, ci furono alcune novità riguardo alla questione nucleare, in quanto adottarono una linea più chiara e adatta con l'obiettivo di disarmo totale. Una figura importante, all'interno del governo DPJ, fu Katsuya Okada, il quale durante i suoi anni di servizio come Ministro degli Affari Esteri, lavorò a diverse iniziative per la promozione della non proliferazione e il disarmo globale. Nel giorno in cui fu nominato Ministro degli Affari Esteri, sotto il governo Hatoyama, ordinò a una commissione di esperti di condurre un'indagine interna per far chiarezza sui sospetti che il Giappone avesse approvato, implicitamente, l'introduzione di armi nucleari statunitensi durante gli anni '60, attraverso accordi segreti discussi tra i governanti di entrambi gli Stati. Uno degli accordi segreti fu concordato nel 1960 durante la revisione del Trattato di mutua sicurezza. Gli Stati Uniti sostennero che il transito di navi con armi nucleari nel territorio giapponese dovesse essere mantenuto al di fuori della sfera di competenza del meccanismo di consultazione preventiva, introdotto dal trattato. Si sospettava che il Giappone avesse approvato tacitamente il piano, non rifiutando l'affermazione degli Stati Uniti, sebbene fosse pienamente consapevole della differenza di percezione. Nei dibattiti parlamentari, il governo giapponese negò sempre la

nuovo sistema si aspettava di trasformare l'intera struttura elettorale, rendendo le elezioni incentrate sul partito e le sue politiche, nella quale gli elettori decidono chi votare in base alle idee del partito e non sulla reputazione del singolo candidato.

¹⁵³ Ibid.

¹⁵⁴ Ibid., p. 891-892.

sua esistenza, sostenendo che non ci sarebbe stato il transito di navi con armi nucleari a bordo fino a quando gli Stati Uniti non avrebbero offerto di iniziare una consultazione preventiva. Un altro sospetto fu sull'accordo segreto sulla reintroduzione di armi nucleari ad Okinawa in circostanze di crisi, durante le negoziazioni del ritorno dell'isola al Giappone. Il risultato di tali indagini fu un report, nel quale le conclusioni confermarono il sospetto sull'introduzione di armi nucleari nella revisione del Trattato di mutua sicurezza, ma non lo provarono sull'altro accordo. Le indagini portarono alla luce l'esistenza di un verbale contenente le firme del Primo Ministro Satō e il Presidente statunitense Nixon con l'accordo della reintroduzione delle armi ad Okinawa durante i momenti di crisi, ma, nonostante ciò, la commissione concluse che l'accordo era valido solo tra i due leader, non essendo stato tramandato ai loro successori. Inoltre, conclusero che il verbale ormai aveva cessato di essere giuridicamente vincolante. Le ragioni elencate nel report per definire questa supposizione furono: 1- il Primo Ministro Satō fu cauto nel contrarre un accordo segreto; 2- Satō sembrò credere che l'accordo fu valido solo per lui e 3- il documento era sotto la sua custodia privata e non fu mai consegnato alla successiva amministrazione. Okada, nonostante fosse preoccupato delle ripercussioni sulle relazioni nippo-statunitensi, era deciso a scoprire la verità. Egli credette che l'alleanza nippo-statunitense non potesse essere sostenuta senza la fiducia dei cittadini giapponesi, i quali meritavano che la verità fosse scoperta e detta¹⁵⁵. Tuttavia, non fu totalmente soddisfatto dei risultati dell'indagine. In un'intervista con Fumihiko Yoshida del 2018, quando oramai non era più in carica, confessò che, dato che la commissione era stata formata su sua richiesta, era estremamente cauto nel modo in cui esprimeva le sue opinioni. Al tempo dell'incontro con Yoshida, invece, essendo più libero di esprimere il suo pensiero personale, disse chiaramente che non era d'accordo con la conclusione della commissione. Secondo lui, quello era un accordo segreto¹⁵⁶.

In seguito, Katsuya Okada prese altre tangibili azioni a proposito dell'ombrello nucleare. Prima che diventasse Ministro nel 2009, i telegiornali riportarono che un ufficiale giapponese a Washington si era opposto al piano statunitense di ritirare i missili crociera lanciati dal mare, anche se questa visione non era stata ancora formulata ufficialmente, dichiarando che ridurre il ruolo delle armi nucleari era inaccettabile per il governo giapponese. Nonostante le notizie non erano supportate da chiare evidenze, Okada, appena

¹⁵⁵ Yoshida, Fumihiko. "From the Reality of a Nuclear Umbrella to a World without Nuclear Weapons: An Interview with Katsuya Okada." *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.2 (2018): p 476.

¹⁵⁶ Ibid.

diventato Ministro, spedì una lettera al Segretario di Stato e al Segretario di Difesa statunitensi, per chiarire la posizione del Giappone, anche in vista della stesura del nuovo NPR. Egli volle evitare qualsiasi equivoco, specificando che non condivideva la visione espressa dall'ufficiale¹⁵⁷. Inoltre, Okada fu un grande sostenitore della politica del *no first use* a differenza dei burocrati del suo Ministero, i quali erano preoccupati che avrebbe compromesso l'equilibrio della deterrenza. Essendo stato un grande promotore della riduzione del ruolo delle armi nucleari nella politica di sicurezza e, di conseguenza, l'eliminazione totale, criticò fortemente il *first use* (FU), ovvero il primo utilizzo, il quale è tuttora adottato dagli Stati Uniti. Egli disse in una conferenza stampa, subito dopo essere stato nominato: "Tralasciando la credibilità dell'asserzione *no first use* pertinente alle armi nucleari, io credo che questo potrebbe essere il primo passo verso l'abolizione delle armi nucleari" e "la mia personale filosofia e la nostra speranza di raggiungere tale abolizione rende il *first use* inaccettabile per me"¹⁵⁸. Il NFU è l'impegno di non usare armi nucleari per primi e la sua adozione ne limiterebbe l'utilizzo al capo di governo. Questa politica fu, anche, dichiarata dall'Unione Sovietica durante la Guerra fredda, ma si era scoperto in seguito che i sovietici, in realtà, avevano mantenuto l'opzione del FU.

Dato questo precedente, molti statunitensi pensano che il NFU sia un cliché ed è per questo che l'amministrazione Obama decise di considerare al suo posto il *sole purpose*, ovvero l'unico scopo, da inserire nel nuovo NPR, il quale venne pubblicato ad aprile del 2010¹⁵⁹. Quest'ultimo si riferisce all'impegno di utilizzare le armi nucleari solo per dissuadere attacchi di tale natura. In caso di adozione, questo significherebbe che le forze nucleari statunitensi non verrebbero utilizzate per scoraggiare attacchi convenzionali, chimici, biologici o informatici¹⁶⁰. Il 22 settembre 2009, un giorno prima che Obama si incontrasse con il Primo Ministro Yukio Hatoyama a New York, tredici esperti non governativi della sicurezza statunitense rilasciarono una lettera aperta, chiamando i due leader a supportare una politica che limitasse il ruolo delle armi atomiche a quello della deterrenza di soli attacchi nucleari. Gli esperti spiegarono che la politica sarebbe in linea con l'obiettivo di Obama di ridurre il ruolo degli armamenti nucleari nella strategia di sicurezza nazionale, annunciato durante il discorso di Praga il 5 aprile dello stesso anno. Inoltre, continuarono ad affermare

¹⁵⁷ Ibid., p 475.

¹⁵⁸ Ibid., p 479.

¹⁵⁹ Ibid.

¹⁶⁰ Center for arms control and non-proliferation. "No First Use: Frequently Asked Questions". [online]. URL <https://armscontrolcenter.org/issues/no-first-use/no-first-use-frequently-asked-questions/> (visitato in data 1 marzo 2021).

che tale cambiamento nella politica nucleare rafforzerebbe il *Trattato di Non Proliferazione*, obiettivo di entrambe le nazioni, assicurando agli Stati non nucleari che gli Stati nucleari usino tali armi contro di loro e, non incentiverebbe altri Paesi ad acquisire armi atomiche¹⁶¹. I sostenitori del disarmo totale, tra cui sembrerebbe, ci sia anche lo stesso Obama, in base al discorso che tenne a Praga sul mirare a “un mondo senza armi nucleari”, spingevano affinché la politica *sole purpose* venisse inclusa nel nuovo NPR, ma diversi funzionari, sia statunitensi che giapponesi, furono contrari. Questi ultimi preferivano mantenere lo status quo, argomentando che questa nuova politica potesse indebolire la confidenza del Giappone nelle garanzie di sicurezza degli Stati Uniti.

Per discutere di questa questione, negli ultimi mesi del 2009, si riunì anche la Commissione internazionale sulla non proliferazione e il disarmo nucleare (ICNND), fondata nel 2008 dal governo giapponese e australiano con lo scopo di rinvigorire gli sforzi internazionali sulla promozione dei loro obiettivi. La Commissione, co-presieduta dall'ex Ministro per gli Affari Esteri Yoriko Kawaguchi per il Giappone e Gareth Evans per l'Australia, pubblicò a novembre del 2009 un report dal titolo *Eliminare le minacce nucleari: un'agenda pratica per i decisori politici globali*. Il documento raccomandava che “ogni Stato nucleare dovrebbe impegnarsi assolutamente al principio che il *sole purpose* del possesso delle armi atomiche, finché queste non potranno essere eliminate completamente, sia quello di dissuadere altri dall'usare tali armi contro lo Stato o i suoi alleati”. Inoltre, l'ICNND vorrebbe che “al più presto possibile la dichiarazione del *sole purpose* venisse rafforzata da quella del *no first use*”¹⁶², aspirando a questo raggiungimento entro il 2025. Nonostante il report si allineasse con le visioni del Ministro Okada, non ci furono ufficiali reazioni ad esso da parte del governo giapponese. Prima della sua pubblicazione, Okada decise di prendere le distanze dalla Commissione, sperando che, dato sia un'organizzazione creata da terzi, non si faccia influenzare dalle visioni dei governi¹⁶³. Ironicamente, Masa Tabuko, un'analista indipendente sulle questioni nucleari, sostenne che la Commissione fosse preoccupata che alcuni suoi membri, ex ufficiali del Ministero Estero giapponese, fossero influenzati dalle

¹⁶¹ Takubo, Masa. “The Role of Nuclear Weapons: Japan, the U.S., and “Sole Purpose”. *Arms Control Today* 39, no. 9 (2009): p.14.

¹⁶² International Commission on nuclear non-proliferation and disarmament (2009). “Eliminating nuclear threats: a practical agenda for global policymakers”. [online]. URL http://www.icnnd.org/reference/reports/ent/pdf/ICNND_Report-EliminatingNuclearThreats.pdf (visitato in data 3 marzo 2021).

¹⁶³ Gaimusho 外務省 (2009). Gaimu daijin kaiken kiroku heisei 21 nen 10 gatsu hatsuka 外務大臣会見記録平成 21 年 10 月 20 日 [“Resoconto dell'intervista del Ministro Estero, 20 ottobre 2009”]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/kaiken/gaisho/g_0910.html#4 (visitato in data 7 marzo 2021).

posizioni delle passate amministrazioni giapponesi. Secondo le sue analisi, la posizione del Giappone, sul bisogno dell'ombrello nucleare di proteggere contro le armi convenzionali, chimiche e biologiche, fu un grande ostacolo per l'approvazione della Commissione di una raccomandazione per gli Stati Uniti di adottare la politica NFU. Addirittura, la co-presidentessa Kawaguchi fu contraria alla dichiarazione del *sole purpose*, mentre l'altro co-presidente Evans cercò di sostenerla¹⁶⁴.

Quando gli Stati Uniti pubblicarono il *Nuclear Posture Review* del 2010, tuttavia, non ci fu traccia né della politica NFU né di quella del *sole purpose*. Nel documento si richiama a una promessa di ridurre il ruolo delle armi nucleari in futuro, con l'obiettivo di fare la deterrenza l'unico scopo degli armamenti nucleari statunitensi. Esso dichiara, infine, che gli Stati Uniti non sono ancora pronti a adottare la politica del *sole purpose*, ma lavorerà per stabilire le condizioni per cui tale politica possa essere adottata¹⁶⁵. Il report, invece, non menziona il NFU, come alcuni sostenitori del disarmo, tra cui Okada, avevano sperato. Nonostante ciò, in un'ufficiale risposta, il giorno dopo della sua pubblicazione, il governo giapponese accettò il documento, soddisfatto della politica statunitense di ridurre il ruolo e il numero delle armi nucleari, mentre aumenta la sicurezza degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Inoltre, il Giappone apprezzò la dichiarazione in cui lo Stato assicura di non usare o minacciare di usare tali armi contro Stati non nucleari in rispetto alle obbligazioni del NPT, riconoscendo questo sviluppo come un passo avanti per un mondo senza armi nucleari, aspirato dal Presidente Obama. Okada concluse, però, con una raccomandazione per gli Stati Uniti, chiedendo di continuare la discussione sul *sole purpose*¹⁶⁶.

In conclusione, il partito DPJ, nonostante la sua breve durata al governo, si distinse subito per le loro differenti opinioni sulla questione nucleare, rispetto alle precedenti amministrazioni, dimostrando che l'affidamento del Giappone sulla deterrenza estesa statunitense non dovrebbe essere visto come un ostacolo per la promozione della riduzione e, come fine ultimo, l'eliminazione delle armi nucleari nel mondo.

¹⁶⁴ Takubo, Masa. "The Role of Nuclear Weapons: Japan, the U.S., and "Sole Purpose". *Arms Control Today* 39, no. 9 (2009): p.17.

¹⁶⁵ U.S. Department of Defense (2010). "Nuclear posture review report April 2010". [online]. URL https://dod.defense.gov/Portals/1/features/defenseReviews/NPR/2010_Nuclear_Posture_Review_Report.pdf (visitato in data 9 marzo 2021).

¹⁶⁶ Gaimusho 外務省 (2010). Beikoku no 「kaku taisei no minaoshi (NPR)」 no kōhyō ni tsuite (Okada gaimu daijin danwa) 米国の「核態勢の見直し (NPR)」の公表について (岡田外務大臣談話) ["Pubblicazione del Nuclear Posture Review degli Stati Uniti (NPR) (Dichiarazione del Ministro degli Esteri Okada)"]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/danwa/22/dok_100407.html (visitato in data 9 marzo 2021).

2.6. Conclusioni

I cambiamenti nell'ambiente di sicurezza della regione asiatica hanno portato alla riapertura del dibattito tra gli esperti e gli osservatori del paese nipponico sulla possibilità che il Giappone decida di acquisire un proprio arsenale nucleare. Dopo un'analisi sulle potenzialità tecniche, queste non sono sufficientemente forti per credere che il Paese possa invertire la sua politica nucleare finora adottata, a maggior ragione dopo il disastro di Fukushima del 2011. I vincoli legislativi e politici che il Paese si troverebbe a superare sono consistenti, ma, di fatto, il governo non ha mai pensato a questi come il problema principale contro la nuclearizzazione dello Stato. Infine, le conseguenze ipotetiche rappresentano, per il futuro del Giappone, uno scenario con più problematiche diplomatiche che benefici. Infine, la risposta del governo giapponese, in seguito ai test nucleari coreani, è stata coerente con la propria politica nucleare, delineata dai precedenti leader, ovvero scegliere di non passare a un programma nucleare militare, ma di dipendere dall'ombrello statunitense. In vista di ciò, il governo LDP, in particolare il secondo governo Abe, si è assicurato che gli Stati Uniti mantenessero il loro impegno di proteggere il Giappone, attraverso dichiarazioni e accordi, come la Dichiarazione congiunta, ma, facendo così, ha "trascurato" l'obiettivo di ottenere un mondo senza armi nucleari. Invece, il governo DPJ ha cercato, nel suo breve mandato, di conseguire passi concreti verso il disarmo globale, tramite iniziative come l'ICCND e supporto all'adozione del NFU da parte degli Stati Uniti, dimostrando di considerare maggiormente l'ambivalenza dei cittadini giapponesi.

In conclusione, alla luce delle possibilità e dei limiti e della risposta del governo è altamente improbabile che il Giappone sviluppi una deterrenza nucleare indipendente in un futuro immediato, ma rimane comunque una minima possibilità aperta nel lungo termine.

CAPITOLO 3 : Il ruolo del Giappone nella diplomazia sul disarmo totale

3.1. Introduzione: Un problema di credibilità

Fino ad ora, la consapevolezza delle disumanità delle armi atomiche, considerando i bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, e l'importanza dell'estesa deterrenza nucleare degli Stati Uniti sono stati i due pilastri principali alla base della politica di disarmo nucleare giapponese. Il disarmo nucleare può essere raggiunto attraverso tre approcci principali: quello della sicurezza, quello normativo o morale e, infine, quello istituzionale, basato su istituzioni o regole internazionali¹⁶⁷. L'approccio della sicurezza si concentra sul ruolo delle armi nucleari nella sicurezza nazionale e internazionale, comprendendo le questioni della gestione degli armamenti e della stabilità strategica tra Stati nucleari, e le implicazioni per la sicurezza della deterrenza nucleare estesa. Questo sistema punta alla riduzione delle minacce, promuovendo la fiducia reciproca, così da ridurre il ruolo delle armi nucleari nelle politiche di sicurezza, per poi eliminarle del tutto. L'approccio istituzionale si basa sulla promozione del disarmo attraverso trattati o accordi multilaterali, come il TNP e il CTBT. Inoltre, è fondamentale il ruolo dei forum internazionali, nei quali si discute e si concordano misure multilaterali, in modo da attuarle nel proprio Paese come impegni legali o politici. Esempi di questi forum sono le Conferenze di revisione del TNP, le quali avvengono ogni cinque anni, e le sessioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Infine, l'approccio normativo punta a universalizzare la consapevolezza della natura disumana delle armi nucleari, rendendo così l'uso di tali armi moralmente inaccettabile. Con questo sistema si mira ad abolire completamente tutte le attività legate alle armi atomiche, stabilendo norme che regolano le azioni di ogni Paese. Il TPAN, adottato nel 2017, rientra in quest'ultimo metodo. Questi tre aspetti del disarmo nucleare non si escludono l'un l'altro, anzi sono complementari e se si vogliono raggiungere risultati concreti è necessario agire attraverso più aspetti¹⁶⁸.

Quando si parla di politica internazionale di disarmo, il Giappone si trova in una posizione inusuale, se non unica, rispetto agli altri Stati che promuovono la non

¹⁶⁷ Akiyama, Nobumasa 秋山信将. Kakuheiki kinshi jōyaku seiritsu-go no Nihon kakugunshuku seisaku 核兵器禁止条約成立後の日本核軍縮政策 ["Politica di disarmo nucleare del Giappone dopo la conclusione del Trattato delle proibizioni delle armi nucleari"]. *Kokusai mondai 国際問題*, no. 672 (2018): p. 5-6.

¹⁶⁸ Ibid.

proliferazione e il disarmo globale delle armi nucleari. Essendo il solo Paese al mondo ad aver provato le conseguenze disastrose delle armi atomiche durante la Seconda guerra mondiale, la sua posizione sulla condanna dell'esistenza di tali armi è chiara. Tuttavia, lo Stato è dipendente dalla sicurezza fornita dall'ombrello nucleare statunitense e, tutt'oggi, ritiene l'alleanza con gli Stati Uniti fondamentale per la sicurezza della nazione. Tokyo legittima questa situazione sostenendo che anche se il Giappone ha ancora bisogno della deterrenza nucleare dalla fine della Guerra fredda, la decisione di ricevere la protezione statunitense non è contraddittoria, anzi compatibile con la politica di difesa giapponese e i divieti relativi alle armi nucleari¹⁶⁹. Anche se alcuni pensano che la fine della Guerra fredda abbia reso questa posizione non più sostenibile, Tokyo e Washington non solo sono riusciti a mantenere l'alleanza di sicurezza, ma hanno anche dimostrato che c'è il bisogno di rinforzarla, considerando anche i fatti degli ultimi 15 anni, come la crescita della militarizzazione cinese e lo sviluppo di armi nucleari da parte della Corea del Nord, i quali hanno reso la situazione dell'area del sud-est asiatica instabile¹⁷⁰. A causa di questa dipendenza, le politiche di disarmo e la promozione per l'eliminazione di tutte le armi nucleari hanno creato un problema di credibilità a Tokyo: come può un Paese supportare tale obiettivo se rimane dipendente dall'ombrello nucleare? Inoltre, la relazione di sicurezza con gli Stati Uniti è stata una delle principali ragioni per cui il Giappone è stato riluttante nel fare passi avanti verso un mondo senza armi nucleari e non ha preso il comando nel formulare un piano fattibile per il disarmo. Quando il Giappone fu ammesso alle Nazioni Unite nel 1956, decise di sostenere una diplomazia basata sui principi della Carta delle Nazioni Unite, poiché vide questa organizzazione come il principale amministratore della pace e della sicurezza globale. Nonostante ciò, il suo coinvolgimento in un rapporto di sicurezza con gli Stati Uniti limitò le sue aspirazioni di proseguire tale diplomazia, in quanto la politica estera giapponese, durante la Guerra fredda, è stata ampiamente di sostegno alle posizioni assunte dagli Stati Uniti. Poiché le tensioni della guerra lasciarono poco spazio alle Nazioni Unite per attuare la sicurezza globale, il Giappone dovette abbandonare il proprio interesse per le iniziative diplomatiche mediate dall'organizzazione. Infine, la corsa agli armamenti, avvenuta in quel periodo, impedì agli Stati Uniti di guardare seriamente al disarmo nucleare, e di conseguenza, anche il Giappone non fu in grado di proseguire sulla questione. Durante la Guerra fredda, Tokyo accettò la strategia statunitense di proteggere il Giappone

¹⁶⁹ DiFilippo, Anthony. "Can Japan Craft an International Nuclear Disarmament Policy?." *Asian Survey* 40, no. 4 (2000): p. 571.

¹⁷⁰ U.S. Department of State (2021). "Reaffirming the Unbreakable U.S.-Japan Alliance". [online]. URL <https://www.state.gov/reaffirming-the-unbreakable-u-s-japan-alliance/> (visitato in data 4 aprile 2021).

dall'Unione Sovietica, includendolo nella deterrenza nucleare. Anche se Tokyo non supportava l'esistenza delle armi nucleari, ritenne che il Paese si trovasse in un ambiente troppo insicuro per non rimanere sotto l'ombrello statunitense. La fine della guerra e lo status del Giappone come superpotenza economica resero Tokyo ancora più consapevole, rispetto al passato, di cercare una posizione internazionale adeguatamente importante, ma esitò nell'agire, preferendo di continuare ad accettare la leadership statunitense negli affari internazionali. In altre parole, i governanti giapponesi riconobbero i cambiamenti e le opportunità per il Giappone di agire per rivitalizzare l'ONU e assumere una posizione leader nella delineazione di un regime di disarmo nucleare, ma piuttosto che costruire una posizione internazionale, la quale riflette la visione del dopoguerra delle Nazioni Unite e del disarmo globale, scelsero di mantenere una forte relazione di sicurezza con gli Stati Uniti¹⁷¹.

Un episodio di come l'alleanza di sicurezza con gli USA, in passato, impedì al Giappone di promuovere il disarmo nucleare senza esitazione, accadde durante la Conferenza di revisione del TNP nella primavera del 2000. Durante quell'incontro, si fece un passo in avanti verso il disarmo, ovvero si concordò che ci sarebbe stato un "impegno inequivocabile" da parte delle potenze nucleari per abolire le proprie armi¹⁷². Questo avvenne grazie all'intervento della *New Agenda Coalition* (NAC, lett. "La Coalizione della Nuova Agenda"), un'alleanza di sette Paesi¹⁷³, escluso il Giappone, la quale cercò di velocizzare il processo dell'eliminazione delle armi nucleari. Prendendo le distanze dagli sforzi della NAC, nonostante i consigli dei gruppi non governativi giapponesi di allinearsi con questa coalizione, il Giappone dimostrò agli Stati Uniti di essere un alleato fedele, il quale capiva che le condizioni internazionali esistenti richiedevano il mantenimento delle armi nucleari in un futuro prossimo. Inoltre, mostrò che non intendeva interpretare un attore credibile internazionale per promuovere un'agenda dettagliata per l'eliminazione delle armi nucleari entro un tempo ragionevole, un ruolo che molti giapponesi aspiravano che il Giappone prendesse con l'avvenimento del nuovo secolo. Come indicò l'ambasciatore giapponese per il disarmo, Seiichiro Noboru, a maggio del 2000: "È inutile fare appello solo all'idealismo dell'abolizione nucleare e isolare gli Stati nucleari. Il Giappone dovrebbe

¹⁷¹ DiFilippo, Anthony. "Can Japan Craft an International Nuclear Disarmament Policy?." *Asian Survey* 40, no. 4 (2000): p. 575-576.

¹⁷² United Nations. "2000 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons". [online]. URL <https://unodaweb.s3accelerate.amazonaws.com/wpcontent/uploads/assets/WMD/Nuclear/pdf/finaldocs/2000%20-%20NY%20-%20NPT%20Review%20Conference%20-%20Final%20Document%20Parts%20I%20and%20II.pdf> (visitato in data 10 marzo 2021).

¹⁷³ La New Agenda Coalition è formata da sette Stati: Brasile, Egitto, Irlanda, Messico, Nuova Zelanda, Sud Africa e Svezia.

adottare un approccio graduale e realistico.”¹⁷⁴ Infatti, per molti anni, il Giappone ha supportato un approccio incrementale al disarmo, ritenendolo la scelta più ragionevole per perseguire l’eliminazione totale delle armi nucleari, mentre dipende dall’ombrello statunitense. Inoltre, il Paese ritiene che un approccio più rapido dovrebbe essere evitato, in quanto individuare un momento preciso per l’abolizione di tali armi non ha mai trovato una comune accettazione internazionale¹⁷⁵. Questo metodo incrementale è apparso nel report del Forum di Tokyo per la non proliferazione e il disarmo nucleare del 1999, un ente che si è riunito per la prima volta sotto l’auspicio giapponese nel 1998. Riprendendo la visione del Giappone che le Nazioni Unite devono essere rafforzate per garantire un regime di disarmo globale effettivo e affidabile, il report incoraggiò tutti gli Stati nucleari, più specificamente gli Stati Uniti e la Russia, di cominciare a dimostrare un movimento genuino verso l’eliminazione delle armi nucleari. A compromettere il report non fu il suo appello a una riduzione graduale delle armi nucleari, ma il suo fallimento a non alludere a nessun calendario, in base al quale il mondo sarebbe libero dalla minaccia degli Stati nucleari¹⁷⁶.

Tuttavia, l’approccio graduale giapponese al disarmo globale non ha fermato l’India e il Pakistan dal fare test nucleari nel 1998, o successivamente prevenirli dall’essere sull’orlo di una guerra nucleare. Inoltre, non ha fermato gli Stati Uniti, la Russia e il Regno Unito dall’esecuzione di test nucleari sub-critici e, infine, è stato inefficiente nel convincere Washington e Pechino a ratificare il CTBT o persuadere la Corea del Nord a firmare il trattato. Come il Giappone possa promuovere il disarmo nucleare oggi, in modo convincente, agli altri Paesi, mentre continua a rafforzare il suo rapporto con gli Stati Uniti, non è esattamente chiaro. Promuovere un regime di disarmo nucleare internazionale richiede fiducia o, al massimo, è concessa solo una minima quantità di sospetto tra tutte le nazioni coinvolte nel processo di disarmo. Selig Harrison, studioso ed esperto di questioni di sicurezza in Asia orientale, sottolineò la sfiducia degli Stati vicini verso la politica nucleare del Giappone nel suo libro *The Future of Japan's Nuclear: The Plutonium Debate and East Asian Security*.

“Se il Giappone sfida gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e altri Stati dotati di armi nucleari seriamente verso il disarmo nucleare, sarà convincente dal punto di vista morale. Tuttavia, se il Giappone giustifica

¹⁷⁴ DiFilippo, Anthony. “Japan’s anti-nuclear weapons policy misses its target, even in the war on terrorism.” *Medicine, Conflict and Survival* 19, no. 3 (2003): p. 238-239.

¹⁷⁵ DiFilippo, Anthony. “Can Japan Craft an International Nuclear Disarmament Policy?.” *Asian Survey* 40, no. 4 (2000): p. 576-577.

¹⁷⁶ Gaimusho 外務省 (1999). “Facing Nuclear Dangers: An Action Plan for the 21st Century”. [online]. URL <https://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/forum/tokyo9907/index.html> (visitato in data 15 marzo 2021).

un attacco nucleare preventivo e sviluppa solo una teoria formale del disarmo nucleare, rimanendo un animale domestico degli Stati Uniti, non riuscirà ad essere molto credibile.”¹⁷⁷

Di conseguenza, alla luce dei problemi di credibilità agli occhi della comunità internazionale, ci si domanda quale sia il ruolo del Giappone all'interno della diplomazia sul disarmo nucleare. Questo capitolo ha l'obiettivo di provare a rispondere a questo quesito, analizzando l'impegno del governo giapponese per la promozione del disarmo globale attraverso iniziative a livello nazionale e internazionale. Inoltre, si ripercorreranno le azioni e i dibattiti avvenuti intorno ai tre principali trattati, quali il TNP, il CTBT e il TPAN, i quali rappresentano passi concreti verso l'eliminazione totale delle armi nucleari.

3.2. Iniziative nazionali e internazionali sul disarmo totale

Le iniziative pubbliche del Giappone per l'eliminazione delle armi atomiche, negli anni, sono state consistenti, sia a livello nazionale che a livello internazionale. Per quanto riguarda quelle nazionali, i parlamentari hanno commissionato varie proposte di risoluzione, riguardanti l'abolizione delle armi nucleari alla Dieta, le quali solo cinque di queste vennero adottate in passato¹⁷⁸. La prima fu a novembre del 1971, quando la Dieta approvò i tre principi antinucleari, i quali dichiaravano che il Giappone non avrebbe posseduto, prodotto o introdotto sul proprio suolo armi nucleari. A maggio del 1978, fu approvata la seconda proposta riguardo la Sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo, mentre nel 1982 fu adottata la terza, concernente la Seconda Sessione speciale dell'ONU, con lo scopo di invitare il governo giapponese a vietare la produzione, i test, lo stoccaggio e l'uso di armi nucleari. Nel 2005, poi, la Dieta ha adottato una proposta di risoluzione con l'impegno di contribuire sulla costruzione di un'ulteriore pace internazionale, in occasione del 60° anniversario dell'istituzione dell'ONU, della fine della Seconda guerra mondiale e dei bombardamenti atomici in Giappone. Infine, l'ultima risoluzione venne approvata a giugno del 2009, nella quale si domandava al governo giapponese di rafforzare le sue azioni verso l'abolizione delle armi nucleari. Quest'ultima, la quale fu ispirata dal discorso a Praga

¹⁷⁷ *Asahi Shimbun* (2005). Nihon 'hikaku' ni dilenma 日本「非核」にジレンマ [“Il dilemma dell'antinucleare del Giappone”].

¹⁷⁸ *The Chugoku Shimbun* (2020). Nagatachō-hatsu kaku haizetsu kokkai ketsugi mezasu Hiroshima senshutsu no yoyatō giin-ra kyōgi ni chakushu 永田町発核廃絶国会決議目指す広島選出の与野党議員ら協議に着手 [“ I legislatori del partito al potere e dell'opposizione che rappresentano Hiroshima danno il via alle deliberazioni finalizzate all'approvazione della risoluzione della Dieta sull'abolizione del nucleare”]. [online]. URL <http://www.hiroshimapeacemedia.jp/?p=96458> (visitato in data 16 marzo 2021).

dell'allora Presidente degli Stati Uniti Obama, sottolineava che il Giappone aveva la responsabilità di agire e di prendere le redini dell'abolizione nucleare totale, in veste di unico Paese che ha sofferto per le bombe atomiche in guerra.

Negli ultimi dieci anni sono state presentate altre due proposte di risoluzione, una nel 2015, in occasione del 70° anniversario dalla fine della Seconda guerra mondiale, e l'altra nel 2020. La prima non fu approvata, a causa di un dibattito tra il Partito Liberal-Democratico e i partiti di opposizione sul termine "atto di aggressione" da inserire nella risoluzione, in riferimento alle azioni dei soldati giapponesi durante la Guerra del Pacifico¹⁷⁹. All'inizio del 2020, parlamentari sia del partito al governo che quelli di opposizione, rappresentanti della Prefettura di Hiroshima, hanno iniziato a discutere per la proposta di una risoluzione alla Dieta, chiedendo al governo giapponese di aumentare gli sforzi verso l'eliminazione delle armi nucleari, in occasione del 75° anniversario della fine della Guerra. Inoltre, la bozza ricorda, anche, il 50° anniversario dell'introduzione del TNP, e chiede al governo giapponese di giocare un ruolo fondamentale nella Conferenza di revisione del TNP del 2020, la quale è stata rinviata al 2021 a causa della pandemia mondiale. Il focus della deliberazione è incentrato sul menzionare o meno il TPAN, che il governo giapponese è ancora riluttante a firmare. L'inclusione di questo riferimento potrebbe giocare l'approvazione da parte della Dieta¹⁸⁰.

A livello internazionale, invece, il governo giapponese firmò accordi, come il TNP e il CTBT, impegnandosi con iniziative per la non proliferazione e il disarmo nucleare globale. In aggiunta, il Giappone ha commissionato la propria risoluzione originale per l'abolizione delle armi nucleari all'Assemblea generale delle Nazioni Unite fin dal 1994. Ad esempio, l'ultima bozza di risoluzione, proposta dalla delegazione giapponese alla Prima Commissione dell'Assemblea generale dell'ONU a New York dal titolo *Corso d'azione comune e dialogo orientato al futuro verso un mondo senza armi nucleari*, fu approvata il 4 novembre del 2020 da 139 Stati. Questa bozza riconferma l'impegno che ha come fine ultimo l'eliminazione di armi nucleari e sottolinea l'importanza per la comunità internazionale di agire immediatamente insieme e di promuovere un dialogo sul disarmo, in vista della decima Conferenza di revisione del TNP¹⁸¹. Inoltre, Tokyo prese parte a diverse iniziative:

¹⁷⁹ Ibid.

¹⁸⁰ Ibid.

¹⁸¹ Gaimusho 外務省 (2020). Wa ga kuni no kakuheiki haizetsu ketsugian no kakuren sōkai dai ichi iinkai ni okeru saitaku ni tsuite (gaimu daijin danwa) 我が国の核兵器廃絶決議案の国連総会第一委員会における採択について

accolse il Forum di Tokyo per la non proliferazione e il disarmo negli anni 1998-1999, come progetto unilaterale; fondò la Commissione Internazionale sul disarmo e la non proliferazione nucleare (ICNND), insieme all'Australia nel 2008, come iniziativa bilaterale, e agevolò la formazione nel 2010 dell'Iniziativa di non proliferazione e disarmo, la quale è costituita da 12 Stati, incluso il Giappone, con l'obiettivo di fare passi concreti verso il disarmo, come iniziativa multilaterale. Pertanto, appare chiaro che il Giappone ha dato contributi diplomatici significativi, seppur puramente formali, per creare un mondo senza armi nucleari a livelli unilaterali, bilaterali e globali, cercando di crearsi un'immagine di promotore impegnato nel raggiungimento dell'obiettivo finale del disarmo globale.

3.3. Il Trattato di non proliferazione (TNP)

Il *Trattato di non proliferazione*, entrato in vigore nel 1970, è un trattato internazionale epocale per la diplomazia verso la non proliferazione e il disarmo nucleare. Tra i suoi obiettivi compaiono la prevenzione della diffusione di armi e tecnologie nucleari; la promozione della cooperazione negli usi pacifici dell'energia nucleare e, infine, il raggiungimento del disarmo totale. Oggi, a cinquant'anni dalla sua introduzione, rimane l'unico impegno vincolante da parte degli Stati nucleari in un trattato multilaterale con l'obiettivo del disarmo¹⁸². Il Giappone firmò il TNP il 3 febbraio 1970, due anni dopo l'apertura alla firma, e lo ratificò ben sei anni più tardi. All'inizio, il governo giapponese fu riluttante all'adozione, in quanto notò una grande divisione tra gli Stati nucleari e quelli non. I primi potevano continuare a possedere ed a espandere i loro rifornimenti nucleari, mentre gli ultimi sarebbero stati soggetti a molte limitazioni, creando, quindi, una forte disparità di potere. Infine, il Giappone, in qualità di paese vittima dei bombardamenti atomici, non si poté esimere dal ratificare il trattato, il quale fu un passo fondamentale nella diplomazia del disarmo nucleare. Dal 1976, l'anno della ratifica, l'impegno del governo giapponese per la promozione della non proliferazione e il disarmo e il suo supporto al TNP è rimasto invariato¹⁸³.

(外務大臣談話) [“Adozione della risoluzione del Giappone per l'eliminazione delle armi nucleari al Primo Comitato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite”]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/press/release/press4e_002964.html (visitato in data 15 marzo 2021).

¹⁸² United Nations. “Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (NPT)”. [online]. URL <https://www.un.org/disarmament/wmd/nuclear/npt/> (visitato in data 17 marzo 2021).

¹⁸³ Toki, Masako. “Sixty Years After the Nuclear Devastation, Japan's Role in the NPT”. *NTI* (2005). [online]. URL <http://nti.org/4282A> (visitato 18 marzo 2021).

Le disposizioni del TNP, in particolare il paragrafo 3 dell'articolo 8, prevedono una conferenza tra le Parti del trattato a Ginevra in Svizzera, con lo scopo di rivedere il documento, controllando che gli obiettivi del preambolo e delle altre disposizioni fossero state realizzate. Inoltre, queste suggerivano che, ogni cinque anni, gli Stati aderenti si ritrovassero per una conferenza di revisione al fine di mantenere e assicurare la validità del trattato¹⁸⁴. Negli anni, questi incontri, supportati da sessioni annuali dei rispettivi comitati preparatori, furono utili a definire gli standard generali in base ai quali valutare in che misura le parti stavano rispettando i loro impegni. La Conferenza di revisione del 1995, inoltre, si prefissò un altro obiettivo, ovvero decidere se il trattato dovesse restare in vigore a tempo indeterminato o essere prorogato per uno o più periodi fissi aggiuntivi. Il governo giapponese, dopo qualche iniziale dubbio che fece preoccupare la comunità internazionale, nel 1993, durante l'Assemblea Generale dell'ONU, rese chiaro a livello globale che il Giappone avrebbe supportato l'estensione a tempo indefinito del TNP¹⁸⁵. La conferenza si concluse con tre decisioni e una risoluzione, tra cui quella dell'estensione indefinita del trattato, per la quale la maggior parte degli Stati era a favore. La Conferenza di revisione del 1995 può essere considerata un successo, grazie a una diplomazia competente, un'organizzazione efficiente dell'incontro e la disponibilità a fare progressi reali verso la realizzazione degli obiettivi del trattato¹⁸⁶.

3.2.1. La Conferenza di revisione del 2000

La conferenza del 2000 fu, anch'essa, un successo verso la progressione di un mondo senza armi nucleari, ma il merito non si può attribuire al Giappone. Anche se la delegazione giapponese dimostrò il proprio impegno, presentando una proposta in otto punti sulla non proliferazione e il disarmo nucleare, la forza motrice dietro l'esito positivo dell'incontro fu della NAC. Il Giappone volle essere un "ponte" tra gli Stati nucleari e il Movimento dei paesi non allineati (*Non-Aligned Movement*, NAM)¹⁸⁷, creando una relazione

¹⁸⁴ United Nations. "Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (NPT) – Text of the Treaty". [online]. URL <https://www.un.org/disarmament/wmd/nuclear/npt/text> (visitato in data 17 marzo 2021).

¹⁸⁵ Kurosawa, Miritsu. "Beyond the 1995 NPT Conference: a Japanese view". *Osaka University Law Review*, no. 43 (1996): p. 13/17.

¹⁸⁶ Rydell, Randy. "LOOKING BACK: The 1995 Nuclear Nonproliferation Treaty Review and Extension Conference". *Arms Control Association* (2005). [online]. URL <https://www.armscontrol.org/act/2005-04/looking-back-1995-nuclear-nonproliferation-treaty-review-extension-conference> (visitato in data 18 marzo 2021).

¹⁸⁷ Il Movimento dei Paesi non allineati, formato da 120 Stati membri e 17 osservatori, ha come obiettivo essenziale quello di porsi come forza indipendente nella politica mondiale che non avrebbe portato gli Stati membri a diventare pedine nelle mani delle superpotenze. Esso si formò dall'idea dello iugoslavo Tito, l'indiano

affidabile tra Tokyo e gli Stati nucleari. La delegazione giapponese percepì che era importante per la conferenza produrre con successo un documento finale, attraverso sforzi di conciliazione con le grandi potenze nucleari, e non attraverso il confronto. Allo stesso tempo, il Giappone puntò a sottolineare la sua leadership nel disarmo. Tuttavia, le grandi potenze negoziarono direttamente con la NAC, escludendo il Giappone dalla maggior parte delle discussioni¹⁸⁸. Le negoziazioni furono un successo e riuscirono a portare all'adozione del documento finale, in cui gli Stati nucleari riaffermarono il loro impegno al perseguimento della promozione della non proliferazione e del disarmo nucleare, concordando a un programma d'azione in 13 punti per adempiere alla promessa della conferenza del 1995 per sforzi progressivi per l'attuazione dell'articolo VI del TNP¹⁸⁹. Inoltre, anche se il documento finale soddisfò i diplomatici giapponesi, essi persero una grande occasione diplomatica alla conferenza¹⁹⁰.

3.2.2. La Conferenza di revisione del 2005

Dopo l'esperienza alla conferenza del 2000, il Giappone si sforzò per rafforzare il TNP e, a partire dal 2002, divenne più attivo nelle sessioni del Comitato preparatorio alla Conferenza di revisione del 2005. I suoi sforzi si videro anche durante questo incontro, il quale si tenne nel quartier generale dell'ONU a New York dal 2 al 27 maggio, per cui la delegazione giapponese ebbe obiettivi ambiziosi. Nel suo discorso d'apertura, l'allora Ministro degli Affari Esteri Nobutaka Machimura, enfatizzò il ruolo del Giappone nel

J. Nehru e l'egiziano G.A. Nasser alla conferenza di Bandung del 1955, nella quale 29 Stati asiatici e africani sottoscrissero una dichiarazione a sostegno della pace e del disarmo internazionale, per il superamento del colonialismo e il rispetto dei principi di autodeterminazione dei popoli. Alla conferenza di Belgrado del 1961, il primo incontro ufficiale del NAM, parteciparono 25 Stati di Asia, Africa e America Latina, che, oltre alla decisione di non schierarsi né con gli Stati Uniti né con l'Unione Sovietica durante la Guerra fredda, si proposero di dare impulso al processo di decolonizzazione e al miglioramento delle condizioni economiche del Terzo Mondo. Come condizione per diventare membro, gli Stati non possono far parte ad alleanze militari multilaterali, come la NATO, o aver firmato un accordo militare bilaterale con una delle superpotenze. Tuttavia, l'idea di non allinearsi non significa che gli Stati devono rimanere passivi o addirittura neutrali, ma anzi il loro scopo è quello di dare voce ai Paesi in via di sviluppo e di incoraggiare le loro azioni concertate nella politica internazionale. Dalla fine della Guerra fredda, la NAM ha cercato di rivalutare la sua identità e i suoi scopi, continuando a esortare per la cooperazione internazionale, l'autodeterminazione nazionale, il multilateralismo e a denunciare le iniquità dell'ordine economico mondiale.

¹⁸⁸Johnson, Rebecca. "The 2000 NPT Review Conference: A Delicate, Hard-Won Compromise". *Disarmament Diplomacy* 46 (2000). [online]. URL <http://acronym.org.uk/old/archive/dd/dd46/46npt.htm> (visitato in data 19 marzo 2021).

¹⁸⁹ L'articolo VI del TNP prevede che ogni Stato aderente al trattato deve impegnarsi a proseguire i negoziati in buona fede su misure efficaci per la cessione tempestiva della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo totale, e su un trattato sul disarmo generale e completo sotto un severo ed efficace controllo internazionale.

¹⁹⁰ Toki, Masako. "Sixty Years After the Nuclear Devastation, Japan's Role in the NPT". *NTI* (2005). [online]. URL <http://nti.org/4282A> (visitato 18 marzo 2021).

rafforzamento del TNP, coprendo tutti i tre pilastri del trattato: il disarmo nucleare, la non proliferazione e l'uso pacifico dell'energia nucleare¹⁹¹. Tra i vari fogli di lavoro proposti dalla delegazione giapponese, *Ulteriori misure da prendere per rafforzare il Trattato di non proliferazione: 21 misure per il XXI secolo* proponeva di inserire queste 21 misure nel documento finale prodotto alla fine della conferenza. Le proposte del Giappone rispecchiavano le priorità che questi si era prefissato di discutere nell'incontro, come la recente questione nucleare della Corea del Nord e il suo ritiro dal trattato, chiedendo di usare un linguaggio forte nel documento per condannare la loro attività, l'entrata in vigore anticipata del CTBT, l'universalità dei protocolli addizionali IAEA e il rafforzamento degli obblighi verso la non proliferazione¹⁹². Purtroppo, la conferenza non portò grandi risultati, a causa delle divergenze di visione del pericolo dalle armi nucleari principalmente tra gli Stati nucleari e il Movimento dei paesi non allineati e, in conclusione, non si riuscì a produrre un documento finale. Il Giappone fallì nella sua ambizione di essere un "ponte" tra le due parti, ma fu determinato a continuare nel suo impegno a rinvigorire il regime del TNP. Questa sua rinvigorita determinazione può essere vista nella bozza risolutiva del Giappone all'Assemblea Generale dell'ONU nel dicembre del 2005, dal titolo *Determinazione rinnovata verso la totale eliminazione delle armi nucleari*, la quale enfatizzò l'importanza di potenziare l'efficacia del TNP¹⁹³.

3.2.3. La Conferenza di revisione del 2010

Per la Conferenza di revisione del 2010, si ebbero molte aspettative, dopo che l'allora Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nel discorso che fece a Praga il 5 aprile del 2009, dichiarò di prendere misure concrete al fine di arrivare a un "mondo senza armi nucleari". Inoltre, aggiunse che "come potenza nucleare, l'unica ad aver utilizzato le armi nucleari, gli Stati Uniti hanno la responsabilità morale di agire. Non possiamo farcela da soli,

¹⁹¹ Gaimusho 外務省 (2005). Machimura gaimu daijin ni yoru 2005-nen NPT un'yō kentō kaigi ni okeru — tōron enzetsu 町村外務大臣による 2005 年 NPT 運用検討会議における一般討論演説 ["Dichiarazione del Ministro degli Affari Esteri Machimura alla Conferenza di revisione TNP del 2005"]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/enzetsu/17/emc_0502.html (visitato in data 20 marzo 2021).

¹⁹² Gaimusho 外務省 (2005). "Working Paper of Japan Further Measures to be taken for strengthening the NPT ("21 Measures for the 21st Century")". [online]. URL <https://www.mofa.go.jp/policy/un/fmv0504/npt2.pdf> (visitato in data 21 marzo 2021).

¹⁹³ Reaching Critical Will (2005). "Renewed determination towards the total elimination of nuclear weapons". [online]. URL <https://www.reachingcriticalwill.org/images/documents/Disarmament-fora/1com/1com05/res/L.28reissued.pdf> (visitato in data 21 marzo 2021).

ma possiamo guidare il processo e incominciare”¹⁹⁴. Il discorso di Praga rivelò l'intenzione degli Stati Uniti di affrontare seriamente il disarmo nucleare in vista della Conferenza di revisione del 2010. Questa dichiarazione diede molta speranza agli Stati non nucleari, compreso il Giappone, dopo la delusione del precedente incontro, di riuscire a concluderla con un documento finale, il quale riuscisse a portare azioni concrete verso la non proliferazione e il disarmo. Infatti, a partire proprio da questo discorso, ci furono discussioni molto positive e i partecipanti alla conferenza, la quale si tenne a maggio del 2010, riuscirono a adottare il documento finale, includendo il *Piano d'azione*. I principali risultati di questo incontro compresero: l'inclusione di una raccomandazione diretta per raggiungere un mondo senza armi nucleari, la riconferma di un “impegno inequivocabile” sul disarmo, una richiesta agli Stati nucleari di riferire al Comitato preparatorio sugli impegni concordati in materia di disarmo nucleare e, infine, un accordo su passi realistici per l'implementazione della risoluzione sul Medio Oriente, adottata durante la conferenza del 1995. La delegazione giapponese fu soddisfatta del risultato, anche perché il contenuto dei quattro documenti di lavoro, presentati dal Giappone, fu ampiamente rispecchiato nel documento finale e diede un contributo importante per il raggiungimento del consenso¹⁹⁵. Una di queste proposte, la quale fu presentata congiuntamente dal Giappone e dall'Australia, si basò sul report prodotto dall'ICNND, un vertice congiunto fondato dal governo giapponese e australiano nel 2008, in vista della Conferenza di revisione del 2010. Il report, dal titolo *Eliminare le minacce nucleari: una pratica agenda per i decisori politici globali*, fu pensato come una guida per i responsabili delle politiche globali, presentando in modo completo sia le opportunità che gli ostacoli, e modellando le sue numerose raccomandazioni in una serie di programmi d'azione a breve, medio e lungo termine, tra cui un pacchetto utile per la Conferenza di revisione del 2010¹⁹⁶. Nonostante fosse un comitato che agiva indipendentemente dalle visioni del governo giapponese, l'iniziativa diede l'opportunità al Giappone di dimostrarsi un attore attivo nella diplomazia di disarmo.

¹⁹⁴ The White House President Barack Obama (2009). “Remarks By President Barack Obama In Prague As Delivered”. [online]. URL <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/remarks-president-barack-obama-prague-delivered> (visitato in data 22 marzo 2021).

¹⁹⁵ Gaimusho 外務省 (2010). 2010-Nen kakuheikifukakusanjōyaku (NPT) un'yō kentō kaigi gaiyō to hyōka 2010 年核兵器不拡散条約 (NPT) 運用検討会議概要と評価 [“Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione (TNP) del 2010 - Riassunto e valutazione”]. [online]. URL <https://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/npt/review2010-4/summary.html> (visitato in data 22 marzo 2021).

¹⁹⁶ International Commission on nuclear non-proliferation and disarmament (2009). “Eliminating nuclear threats: a practical agenda for global policymakers”. [online]. URL http://www.icnnd.org/reference/reports/ent/pdf/ICNND_Report-EliminatingNuclearThreats.pdf (visitato in data 3 marzo 2021).

3.2.4. La Conferenza di revisione del 2015

Dopo la conferenza del 2010, a settembre dello stesso anno, il Giappone, insieme ad altri undici nazioni¹⁹⁷, fondò l'Iniziativa per il disarmo e la non proliferazione (*Non Proliferation and Disarmament Initiative*, NPDI), un gruppo di Stati a livello ministeriale aderenti al TNP, con lo scopo di concretizzare i risultati della Conferenza di revisione del 2010. Tradizionalmente, tra i Paesi membri del TNP, oltre alla divisione legale tra i cinque Stati nucleari e gli altri non nucleari, si sono formati diversi gruppi di lavoro come il NAM, i quali hanno metodi diversi di approccio alla questione. Grazie alla natura trasversale della NPDI, a cui partecipano Paesi membri di quei gruppi già esistenti, è stato possibile ottenere le informazioni necessarie per i negoziati da ciascun gruppo e incoraggiare così ogni coalizione a cooperare. Fino ad allora, il Giappone aveva sempre agito da solo alle conferenze di revisione del TNP, sfruttando al meglio la sua posizione dell'unico Paese vittima dei bombardamenti nucleari del 1945, ma, al congresso del 2015, agì anche come membro della NDPI. Dalla sua fondazione a questa conferenza, la NDPI promosse diversi incontri di discussione e lavoro, in cui vennero pubblicate dichiarazioni, come quella adottata al summit di Hiroshima, la quale richiamava, tra le altre cose, alla riduzione degli arsenali nucleari, e 18 documenti di lavoro utili per la conferenza. Durante l'incontro del 2015, l'allora Ministro degli Affari Esteri, Fumio Kishida, nel suo discorso all'assemblea, espresse la determinazione del NDPI, ma soprattutto del Giappone, ad andare avanti con gli sforzi verso un mondo senza armi nucleari. Inoltre, richiese agli Stati nucleari e non di collaborare e di essere uniti affinché si raggiunga tale obiettivo e promise che il Giappone si sarebbe impegnato per la trasparenza delle forze nucleari, negoziati multilaterali sulla riduzione di tutte le armi nucleari, il riconoscimento delle conseguenze umanitarie delle armi atomiche, visite a Hiroshima e Nagasaki da parte di leader politici e giovani e, infine, la risoluzione dei problemi di proliferazione regionali¹⁹⁸. Nonostante gli sforzi della NDPI, anche la Conferenza di revisione del 2015 si concluse senza che il documento finale venisse adottato.

¹⁹⁷ Gli 11 Stati fondatori, insieme al Giappone, sono: l'Australia, il Canada, il Cile, la Germania, il Messico, i Paesi Bassi, la Nigeria, le Filippine, la Polonia, la Turchia e gli Emirati Arabi.

¹⁹⁸Gaimusho 外務省 (2015). Kishida gaimu daijin no 2015-nen kakuheikifukakusanjōyaku (NPT) un'yō kentō kaigi shusseki 岸田外務大臣の2015年核兵器不拡散条約(NPT)運用検討会議出席["Il Ministro degli Esteri Kishida attenda la Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione (TNP) del 2015"]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/dns/ac_d/page3_001202.html (visitato in data 23 marzo 2021).

Dato il fallimento dell'ultima conferenza, grandi aspettative sono state nutrite in vista della prossima, prevista originariamente per l'anno 2020. Il Giappone, nell'arco dei cinque anni, ha lavorato sia come Stato singolo che parte del NDPI per la presentazione di documenti di lavoro, sperando che la Conferenza di revisione del 2021 porti risultati concreti verso la non proliferazione e il disarmo totale delle armi nucleari.

3.4. Il Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari (CTBT)

Il *Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari* fu il risultato di più di 40 anni di sforzi internazionali, dopo che dalla Seconda guerra mondiale al 1996, l'anno in cui fu aperto alla firma, furono condotti più di 2000 test nucleari. Ad oggi, 185 Stati hanno firmato il trattato, di cui 170 lo hanno anche già ratificato, compresi tre degli Stati nucleari: Francia, Federazione Russa e Regno Unito. Tuttavia, il CTBT ha bisogno di altre otto ratifiche per entrare in vigore da parte di specifici paesi: Cina, Egitto, India, Iran, Israele, Pakistan, Stati Uniti e Corea del Nord, i quali possedevano reattori nucleari o di ricerca quando il trattato venne negoziato. L'accordo rappresenterebbe un passo importante verso il disarmo nucleare, creando difficoltà ai paesi di sviluppare bombe nucleari per la prima volta, o per Stati che ne sono già in possesso di farne altre più potenti. Inoltre, eviterebbe i danni causati dalla radioattività delle esplosioni nucleari, sia agli uomini che alla flora e alla fauna. Il CTBT, in caso entrasse in vigore, prevede un regime di verifica completa e unica nel suo genere per assicurare che nessuna esplosione nucleare avvenga di nascosto. Per questo, sono già in via di sviluppo e quasi pronte a entrare in azione nuove tecnologie, come il Sistema di Monitoraggio Internazionale (SMI), il quale, quando sarà completo, sarà costituito da 337 strutture, comprensive di stazioni sismiche, idroacustiche, ad infrasuoni e radionuclidi, in tutto il mondo per monitorare il pianeta in vista di segnali di esplosioni nucleari. Attualmente, il 90% delle strutture è già attivo e operativo¹⁹⁹. In aggiunta, i numerosi dati raccolti dalle stazioni potrebbero essere usati anche per altri scopi, oltre a quello principale di rilevare esplosioni nucleari. Ad esempio, possono fornire ai centri di allarme tsunami informazioni quasi in tempo reale su terremoti sottomarini, aiutando così ad avvisare le persone prima e possibilmente salvare vite umane. Durante l'incidente alla centrale elettrica di Fukushima a marzo del 2011, le stazioni radionuclidi, le quali misurano l'atmosfera per particelle nucleari,

¹⁹⁹ CTBTO Preparatory Commission. "Who we are". [online]. URL <https://www.ctbto.org/specials/who-we-are/> (visitato in data 24 marzo 2021).

registrarono una dispersione di radioattività su scala globale. I dati raccolti dal SMI aiutarono le autorità giapponesi ad avvertire in tempo l'allerta tsunami, permettendo a molte persone di scappare in punti più alti. Questi aiutarono anche altri paesi nell'area, come l'Australia, l'Indonesia, la Malesia, le Filippine e gli Stati Uniti, di emettere gli avvertimenti tsunami prontamente, anche se l'onda perse il suo potere devastante quando raggiunse la costa di questi Paesi²⁰⁰.

Il Giappone, fin dalle negoziazioni per la creazione del CTBT, è un forte sostenitore di questo trattato, e crede fortemente nella sua validità e imprescindibilità al fine di raggiungere un mondo senza armi nucleari²⁰¹. Fu uno dei primi Paesi, tra gli Stati non nucleari, a firmare a settembre del 1996. Il governo giapponese, negli anni, ha dimostrato diverse volte il suo sostegno, attraverso dichiarazioni singole o insieme ad altre nazioni, incoraggiando gli Stati nucleari non aderenti di continuare a usare una moratoria sugli esperimenti nucleari e, di fare il massimo per ratificarlo il prima possibile. Dall'apertura alla firma del trattato, tre Stati hanno infranto la moratoria de facto e testato armi nucleari: India e Pakistan nel 1998 e la Corea del Nord nel 2006, 2009, 2013, due volte nel 2016 e 2017²⁰². Nonostante il governo giapponese si sia impegnato molto nelle negoziazioni con gli Stati nucleari, finora non è mai riuscito a convincerli di firmare il trattato, compresi gli Stati Uniti d'America, suo principale alleato globale. Washington firmò il CTBT il 24 settembre del 1996, lo stesso giorno in cui anche Tokyo siglò il trattato, ma tutt'oggi il Senato statunitense non lo ha ancora ratificato. La mancata firma da parte degli statunitensi mette Tokyo in una posizione scomoda di fronte agli altri Stati mancanti, per i quali si sta sforzando di negoziare per la ratifica del CTBT. A causa della sua dipendenza dall'ombrello statunitense e dell'“accettazione” della continua procrastinazione per la ratifica dell'accordo, il Giappone non riesce ad essere efficace di fronte a Paesi, come la Cina, la Corea del Nord o l'India, per far rispettare loro il regime non nucleare. Il governo giapponese espresse più volte la sua preoccupazione per la mancata ratifica, come ad esempio dopo che il Senato statunitense rifiutò, per la prima volta, di ratificare il CTBT nell'ottobre del 1999. L'allora Ministro degli Esteri, Yōhei Kōno, commentando questo evento, dichiarò che poiché il

²⁰⁰ CTBTO Preparatory Commission (2011). “Fukushima related measurements by the CTBTO”. [online]. URL <https://www.ctbto.org/?id=3234> (visitato in data 24 marzo 2021).

²⁰¹ Zai uin kokusai kikan nihonseifu daihyōbu 在ウィーン国際機関日本政府代表部 (2020). Kakugunshuku kaku jikken kinshi 核軍縮・核実験禁止 [“Disarmo nucleare e divieto di test nucleari”]. [online]. URL https://www.vie-mission.emb-japan.go.jp/itpr_ja/ctbto_ja.html (visitato in data 30 marzo 2021).

²⁰² CTBTO Preparatory Commission. “Who we are”. [online]. URL <https://www.ctbto.org/specials/who-we-are/> (visitato in data 24 marzo 2021).

Giappone si aspettava la leadership degli Stati Uniti procedesse verso il disarmo nucleare e la non proliferazione, il risultato fu da considerarsi davvero deplorabile, aggiungendo che le azioni del Senato potrebbero avere un impatto negativo nel processo verso il disarmo nucleare. Infine, il Ministro esortò vivamente sia l'amministrazione degli Stati Uniti che il Senato a adottare presto le misure necessarie prima che il CTBT perda credibilità e significato²⁰³. In seguito, Kōno scrisse anche una lettera all'allora Segretario di Stato, Madeline Albright, esortando gli Stati Uniti a continuare a fare sforzi per ratificare il CTBT. Albright rispose che il governo statunitense avrebbe richiesto al Senato di ratificarlo, rassicurando il Ministro, ed elogiò il Giappone per i suoi sforzi da leader e il suo impegno storico per il raggiungimento del disarmo globale²⁰⁴. Tuttavia, non fu solo il Senato che non approvò il trattato, ma qualche studioso pensa che anche il Giappone fu in parte responsabile per il rifiuto degli statunitensi alla ratifica dell'accordo. L'aspettativa di Tokyo che Washington ratificasse il trattato si discosta dal ruolo che avrebbe dovuto assumere il Giappone nel suo lavoro verso il disarmo. Essere leader in questa importante questione richiede un'iniziativa sostenuta, e non l'assunzione che gli Stati Uniti o qualche altro Stato nucleare agisca per primo²⁰⁵. Con questa visione, il governo giapponese continuò nel suo impegno nella promozione della validità del trattato e l'importanza del SMI, ma gli Stati Uniti non sembrano disposti ancora a ratificare. Lo resero molto chiaro nell'ultima *Nuclear Posture Review* del 2018, che definisce il ruolo delle armi nucleari nella strategia di sicurezza statunitense. Tuttavia, anche se il governo statunitense non avrebbe cercato di ratificare il CTBT, dichiarò che avrebbe continuato a supportare sia la Commissione Preparatoria del CTBT che il SMI, assicurando, inoltre, che non avrebbe ricominciato a condurre test nucleari, a meno che non fosse necessario per assicurare la sicurezza e l'efficacia degli arsenali nucleari statunitensi²⁰⁶. Nonostante il documento esponesse il rifiuto degli Stati Uniti di ratificare il CTBT, l'allora Ministro degli Esteri, Tarō Kōno, dichiarò il suo apprezzamento in una dichiarazione ufficiale. Egli commentò, anche, che il Giappone

²⁰³ Gaimusho 外務省 (1999). *Beijōin ni yoru hōkatsutekikakujikkenkinshijōyaku (CTBT) hijun no hiketsu ni tsuite 米上院による包括的核実験禁止条約 (CTBT) 批准の否決について* ["Rifiuto da parte del Senato degli Stati Uniti alla ratifica del Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari (CTBT)"]. [online]. URL https://warp.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11525605/www.mofa.go.jp/mofaj/press/danwa/11/dkn_1014.html (visitato in data 24 marzo 2021).

²⁰⁴ DiFilippo, Anthony. "Can Japan Craft an International Nuclear Disarmament Policy?." *Asian Survey* 40, no. 4 (2000): p. 584.

²⁰⁵ *Ibid.*, p.584-585.

²⁰⁶ U.S. Department of Defense (2018). "Nuclear posture review report February 2018". [online]. URL <https://media.defense.gov/2018/Feb/02/2001872886/-1/-1/1/2018-NUCLEAR-POSTURE-REVIEW-FINAL-REPORT.PDF> (visitato in data 9 marzo 2021).

avrebbe collaborato insieme agli Stati Uniti per promuovere un disarmo nucleare realistico e tangibile, rispondendo alle effettive minacce alla sicurezza, sottolineando la realtà del Giappone, nella quale il paese deve affrontare una minaccia nucleare da parte della Corea del Nord²⁰⁷. La dichiarazione del governo giapponese non fu ben accolta dall'opposizione. Akira Koike, segretario generale del Partito comunista giapponese, criticò la dichiarazione di Kōno, definendola oltraggiosa e commentò la risposta del governo giapponese al NPR come assurda. Egli aggiunse, anche, che il cambio di direzione degli Stati Uniti per rendere più facile l'uso delle armi nucleari andrebbe contro le emozioni dei sopravvissuti alla bomba atomica e la tendenza globale verso l'abolizione nucleare. Un'altra parlamentare dell'opposizione, che criticò l'approccio giapponese al NPR, fu Kiyomi Tsujimoto, Segretario generale del Partito Costituzionale Democratico del Giappone. Secondo Tsujimoto, il governo avrebbe dovuto rispondere a Washington che il Giappone non può essere d'accordo con tale politica e non può essere accettata²⁰⁸. Anche se Tokyo aveva altri obiettivi quando decise di apprezzare il NPR, accettare che gli Stati Uniti non avrebbero ratificato il CTBT rende la posizione del Giappone, come promotore del trattato, debole, dimostrando di essere ancora fortemente dipendente dall'ombrello nucleare statunitense.

3.5. Il Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPAN)

Nel 2017, due delle tre classi delle armi di distruzione di massa erano già state bandite dalla Convenzione delle armi biologiche nel 1972 e dalla Convenzione delle armi chimiche del 1993. Ma nonostante, o forse a causa, l'esistenza del TNP del 1968 per un periodo notevolmente lungo, non c'era ancora una convenzione sulle armi nucleari per completare la proibizione legale di tutte le armi di distruzione di massa. Finché, il 7 luglio di quell'anno, in una conferenza delle Nazioni Unite, con un voto storico di 122 paesi a favore su 124, venne approvato il *Trattato per la proibizione delle armi nucleari*. Dall'adozione del TNP, è

²⁰⁷ Gaimusho 外務省 (2018). Beikoku no 「kaku taisei no minaoshi (NPR)」 no kōhyō ni tsuite (gaimu daijin danwa) 米国の「核態勢の見直し (NPR)」の公表について (外務大臣談話) [“Pubblicazione del Nuclear Posture Review degli Stati Uniti (NPR) (Dichiarazione del Ministro degli Esteri)“]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/danwa/page4_003718.html (visitato in data 28 febbraio 2021).

²⁰⁸ Mainichi Shimbun (2018). Kaku taisei minaoshi, nihonseifu kangei `kaku no kasa' ison, senmei ni yatō `jidai ni gyakkō' hihan 核態勢見直し、日本政府歓迎 「核の傘」依存、鮮明に 野党「時代に逆行」批判 [“Il governo giapponese accoglie il Nuclear Posture Review: dipendenza dall' 'ombrello nucleare', l'opposizione critica fortemente 'regrediamo'“]. [online]. URL <https://mainichi.jp/articles/20180204/ddm/002/030/069000c> (visitato in data 25 marzo 2021).

lo sviluppo multilaterale più significativo sul controllo degli armamenti nucleari, in quanto vieta l'acquisizione, lo sviluppo, la produzione, la manifattura, il possesso, il trasferimento, il ricevimento, i test, lo stoccaggio extraterritoriale, l'uso o la minaccia di usare armi nucleari²⁰⁹. Aperto alla firma nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 settembre 2017, il TPAN fu firmato da 50 Stati lo stesso giorno ed entrò in vigore il 90° giorno dopo la ratifica del 50° Stato, come stabilito dall'articolo 15, ovvero il 22 gennaio 2021. Per il successo delle negoziazioni e, infine, l'adozione del TPAN il contributo da parte di organizzazioni non governative come la Croce Rossa Internazionale e l'*International Campaign to Abolish Nuclear Weapons* (ICAN) fu fondamentale²¹⁰. Quest'ultima, nata nel 2007 con lo scopo di promuovere l'abolizione delle armi nucleari, lavorò duramente durante le fasi dei negoziati insieme ai governi, come coordinatore della società civile, portando insieme la maggior parte dei Paesi, le organizzazioni internazionali e le istituzioni accademiche. Il giorno dell'apertura alla firma, il direttore esecutivo dell'ICAN, Beatrice Fihn, dichiarò che "questo trattato è la determinazione dei sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, e dei test nucleari nel mondo e stabilisce un' obbligazione legale per far notare i danni che queste armi possono causare"²¹¹. Per il loro impegno di attirare l'attenzione sulle catastrofiche conseguenze umanitarie per qualsiasi uso di armi nucleari e i loro sforzi per ottenere l'adozione del TPAN, l'ICAN è stato insignito del Premio Nobel nel 2017 ²¹² . Questo trattato è la dimostrazione che negoziazioni multilaterali, condotte in buona fede e con buone intenzioni, possono produrre un testo accettabile sul disarmo nucleare, compiendo un passo concreto verso la completa eliminazione degli armamenti nucleari. Nonostante ciò, i grandi assenti alle negoziazioni furono gli Stati nucleari e i Paesi aderenti alla NATO²¹³. Secondo il loro punto di vista, il TPAN rischia di mettere in pericolo la sicurezza internazionale, danneggiando il TNP e indebolendo la deterrenza nucleare. Dopo che il trattato venne approvato, in una conferenza stampa congiunta, i tre ambasciatori dei tre Stati nucleari occidentali, ovvero Stati Uniti, Francia e Regno Unito, dichiararono che non avevano intenzione né di firmare né di ratificare l'accordo, in quanto esso è "incompatibile con la politica della deterrenza nucleare, la quale è stata essenziale per mantenere la pace

²⁰⁹ United Nation. "Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons". [online]. URL https://treaties.un.org/doc/Treaties/2017/07/20170707%2003-42%20PM/Ch_XXVI_9.pdf (visitato in data 15 marzo 2021).

²¹⁰ ICAN. "The Campaign". [online]. URL https://www.icanw.org/the_campaign (visitato in data 5 aprile 2021)

²¹¹ ICAN (2017). "ICAN's remarks at the TPNW signing ceremony". [online]. URL https://www.icanw.org/ican_remarks_at_the_tpnw_signing_ceremony (visitato in data 5 aprile 2021)

²¹² ICAN. "The Campaign". [online]. URL https://www.icanw.org/the_campaign (visitato in data 5 aprile 2021)

²¹³ I Paesi Bassi presenziarono alla Conferenza dietro le direzioni del proprio Parlamento, ma votarono contro il Trattato.

in Europa e in Asia settentrionale per oltre 70 anni”²¹⁴. Tra i grandi assenti ci fu anche il Giappone. Il 27 marzo 2017, il giorno dell’apertura delle negoziazioni, l’ambasciatore giapponese alla Conferenza dell’ONU sul disarmo, Nobushige Takamizawa, annunciò che il Giappone non avrebbe partecipato alle negoziazioni del trattato, dato che gli Stati nucleari non avrebbero preso parte ai discorsi. Takamizawa pensò che la partecipazione e la cooperazione delle potenze nucleari nelle negoziazioni fosse indispensabile per ottenere il disarmo nucleare. La decisione del Giappone di non partecipare alle negoziazioni e di non firmare il TPAN ricevette critiche sia da sostenitori nazionali, come gli *hibakusha* che rimasero “con il cuore spezzato”²¹⁵, che internazionali, i quali non accettarono la posizione di Tokyo, in quanto per molto tempo aspirò per la totale eliminazione delle armi nucleari. Secondo alcuni, il Giappone avrebbe almeno dovuto presenziare alle negoziazioni, come fecero i Paesi Bassi, anche solo in qualità di Paese osservatore, dimostrando il suo continuo interesse alla causa²¹⁶.

Il governo giapponese rilasciò una serie di pubbliche dichiarazioni, spiegando il perché non potette supportare il trattato. Nella dichiarazione di marzo del 2017, Takamizawa dichiarò che un accordo per l’eliminazione delle armi nucleari senza la partecipazione degli Stati nucleari sarebbe inefficace e che l’obiettivo comune di realizzare un mondo privo di armi nucleari si allontanerebbe maggiormente dalla realtà, in quanto un tale patto amplierebbe ulteriormente le divisioni tra gli Stati nucleari e non²¹⁷. Inoltre, secondo la visione del governo giapponese, l’adozione del trattato non rappresenterebbe una misura pratica per il disarmo, almeno in un futuro vicino. Esso crede che sia improbabile che il TPAN determini la riduzione del numero e l’importanza delle armi nucleari, o anche piccole concessioni di disarmo da parte degli Stati nucleari. A questa affermazione, i sostenitori del trattato reclamano che non si aspettano un’immediata adesione da parte delle potenze

²¹⁴ United States Mission to the United Nations (2017). “Joint Press Statement from the Permanent Representatives to the United Nations of the United States, United Kingdom, and France Following the Adoption”. [online]. URL <https://usun.usmission.gov/joint-press-statement-from-the-permanent-representatives-to-the-united-nations-of-the-united-states-united-kingdom-and-france-following-the-adoption/> (visitato in data 20 marzo 2021).

²¹⁵ Mainichi Shimbun (2017). Kaku no kasa tanomi, kaku wa naku senu hibakusha `kokoro ga sakeru` `hantai` nihonseifu ni ikidōri 核の傘頼み、核はなくせぬ 被爆者「心が裂ける」 「反対」日本政府に憤り [“Gli hibakusha con il cuore spezzato dopo l’opposizione del governo giapponese al Trattato per la proibizione delle armi nucleari”]. [online]. URL <https://mainichi.jp/articles/20170328/ddf/041/030/007000c> (visitato in data 23 marzo 2021).

²¹⁶ Yoshida, Fumihiko. “From the Reality of a Nuclear Umbrella to a World without Nuclear Weapons: An Interview with Katsuya Okada.” *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.2 (2018): p. 481.

²¹⁷ Mainichi Shimbun (2017). Nihon `jikkōsei nai` enzetsu kōshō fusanka hyōmei 日本「実効性ない」演説 交渉不参加表明 [“Discorso ‘inefficace’: il Giappone non parteciperà ai negoziati”]. [online]. URL <https://mainichi.jp/articles/20170328/k00/00e/030/172000c> (visitato in data 23 marzo 2021).

nucleari, ma questi non possono ignorare l'esistenza del TPAN. Essi credono che, prima o poi, gli Stati nucleari modificheranno il loro approccio e le loro politiche sugli armamenti atomici. Tuttavia, non sembra che questo avverrà presto. A causa delle tensioni geopolitiche in Asia degli ultimi anni, gli Stati nucleari stanno dando un maggiore peso alla sicurezza e il ruolo politico degli arsenali nucleari. Inoltre, gli Stati vicini al Giappone, armati con il nucleare come la Corea del Nord e la Cina, tendono ad essere meno sensibili a pressioni esterne di un trattato di proibizione e sono anche meno probabili di ricevere pressioni dall'interno²¹⁸. Tokyo riconosce pienamente le conseguenze umanitarie dell'uso di tali armi, ciò nonostante la sua sicurezza nazionale non può far affidamento sulla lontana prospettiva di un'eventuale accettazione di un accordo di proibizione da parte degli Stati nucleari²¹⁹. Infatti, un altro motivo per il governo giapponese di non aderire è l'obbligo di dover rinunciare alla protezione della deterrenza nucleare statunitense. Il governo giapponese rimane scettico che il trattato sia efficace nel mantenere la sua sicurezza nazionale contro le esistenti e future minacce nucleari e la sua adesione al TPAN potrebbe mettere in pericolo la sicurezza del paese²²⁰. Quindi, esso pensa che finché non riesce ad assicurarsi che il Paese rimanga al sicuro dalle minacce, non possa permettersi di rinunciare ad appoggiarsi alla deterrenza nucleare statunitense. Il governo giapponese ha assicurato, però, che la sua opposizione al TPAN non significa che stia riducendo il suo impegno al disarmo nucleare, il quale rimane uno dei pilastri cruciali della politica di sicurezza ed estera giapponese. Esso crede che il trattato evidenzia correttamente il fine ultimo del disarmo nucleare, ma rimane convinto che non stabilisca un processo realistico verso quel fine né fornisca alcuna misura pratica per rompere il corrente impasse sul disarmo nucleare, il quale, secondo la visione del Giappone, deve essere approcciato sia da un punto di vista umanitario che della sicurezza nazionale²²¹.

La decisione del governo giapponese di non aderire al TPAN ha evidenziato la condizione ambivalente del paese, ovvero di proseguire una politica volta all'eliminazione totale degli armamenti nucleari, mentre dipende dall'ombrello nucleare statunitense. Con l'espansione delle minacce nucleari e la paura di essere "abbandonati" dagli Stati Uniti, il governo Abe ha cercato di mantenere e aumentare la credibilità della deterrenza nucleare estesa statunitense. Così facendo ha perso di autorevolezza come forte sostenitore leader

²¹⁸ Tosaki, Hirofumi. "Japan and the Nuclear Ban Treaty". *European Leadership Network* (2017): p. 34.

²¹⁹ Ibid.

²²⁰ Ibid., p.34-35.

²²¹ Ibid., p.36.

del disarmo globale, sia agli occhi della comunità internazionale che quella nazionale²²². La sua perdita di credibilità è stata evidente a ottobre del 2017. Per ventiquattro anni consecutivi, il Giappone ha presentato una risoluzione sul disarmo nucleare quasi sempre identica alle Nazioni Unite, ma nel 2017 ne presentò una leggermente differente, causando la rinuncia di alcuni Stati a sostenere la risoluzione. Questa venne adottata il 27 ottobre con 144 voti a favore, 4 contro e 27 astensioni nella prima Commissione dell'Assemblea generale. Il numero degli Stati a favore fu di 23 in meno rispetto ai 167 registrati nella risoluzione equivalente nel 2016 e fu il peggior risultato ottenuto dal 2002, mentre gli astensionisti aumentarono da 16 nel 2016 a 27 nel 2017, inclusi i 15 paesi che votarono in favore l'anno precedente, come Austria, Brasile e Nuova Zelanda. I 4 voti negativi furono della Cina, Russia, Corea del Nord, i quali negli ultimi anni furono sempre contro l'adozione della risoluzione, e Siria. Molti paesi spiegarono la loro astensione, indicando come ragione l'indebolimento dell'impegno verso il disarmo e la mancanza di alcun riferimento al TPAN, il quale era appena stato approvato qualche mese prima²²³. Questo evidenzia l'urgente bisogno per il Giappone di lanciare iniziative per riguadagnare la credibilità perduta e una di queste potrebbe essere la firma del TPAN il più presto possibile, ma questa non sembra essere nelle intenzioni del Paese nel futuro a breve termine.

3.6. Conclusioni

L'impegno del Giappone nella promozione della non proliferazione e dell'eliminazione totale delle armi nucleari sia a livello nazionale che internazionale, negli anni, è stato consistente, svolto a costruirsi una posizione di leader nella diplomazia sul disarmo nucleare. Tuttavia, il continuo affidamento alla deterrenza nucleare statunitense, come garanzia della sicurezza nazionale, ha creato un problema di credibilità a Tokyo, dimostrando di non riuscire a vestire quel ruolo. Perciò, il governo giapponese, per onorare il messaggio lasciato dagli *hibakusha* e recuperare la fiducia persa, ha la necessità di aumentare i suoi sforzi nella promozione del disarmo nucleare.

²²² Mainichi Shimbun (2017). Kakukinjōyaku furenu nihon ketsugian tsuchikatta shinrai ga sokonawareru 核禁条約ふれぬ日本決議案 培った信頼が損なわれる ["La risoluzione del Giappone che non menziona il Trattato per la proibizione delle armi nucleari danneggia la fiducia guadagnata"]. [online]. URL <https://mainichi.jp/articles/20171017/ddm/005/070/077000c> (visitato in data 10 marzo 2021).

²²³ Thakur, Ramesh. "Japan and the Nuclear Weapons Prohibition Treaty: The Wrong Side of History, Geography, Legality, Morality, and Humanity." *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.1 (2018): p. 24.

CONCLUSIONI

Alla luce del background storico, il governo giapponese, oggi, sembra seguire la politica antinucleare delineata negli anni '60, sotto il governo di Eisaku Satō, ovvero di continuare a scegliere di non sviluppare un proprio programma nucleare militare, ma di dipendere dalla protezione degli Stati Uniti, grazie alla loro deterrenza nucleare estesa. Tuttavia, come avvenne in passato, la decisione di non passare alla nuclearizzazione del Paese appare più un risultato negativo di un'analisi dei costi e benefici che una scelta ponderata sul peso morale di unico Stato al mondo di aver subito gli effetti catastrofici sulla "propria pelle", dopo l'utilizzo dei bombardamenti atomici. I leader giapponesi hanno sempre lasciato uno spiraglio aperto sulla questione nucleare, dichiarando, per il momento, di non proseguire su tale strada, ma non escludendola del tutto per il futuro a lungo termine. Per questo, quando l'ambiente di sicurezza della regione asiatica incominciò a farsi più instabile all'inizio del XXI secolo, in seguito ai test nucleari nel Mare del Giappone da parte della Corea del Nord e la crescente militarizzazione della Cina, riemersero speculazioni da parte di esperti e osservatori del Paese nipponico sulla possibilità che il Giappone decida di possedere o meno armi nucleari. Nonostante ciò, in base all'analisi delle potenzialità tecniche derivate dal programma nucleare civile, il quale prevede grandi scorte di plutonio separato e uno sviluppo tecnico avanzato in campo nucleare, queste si possono considerare solo teoriche, in quanto la conversione dal programma civile a quello militare comporterebbe un investimento enorme di risorse per la costruzione di nuovi impianti, sviluppo di nuove tecnologie, comprese quelle per la fabbricazione di missili balistici. In aggiunta, bisogna prendere in considerazione che il programma civile ha ricevuto una battuta d'arresto dopo l'incidente alla centrale nucleare di *Fukushima I* a marzo del 2011, causando, inoltre, un aumento dei livelli di sfiducia verso l'energia nucleare. Nel caso in cui il governo giapponese decidesse di possedere armi atomiche, deve considerare diversi fattori che impedirebbero lo sviluppo del programma nucleare militare. In primo luogo, il vincolo costituzionale rappresentato dall'articolo 9, con il quale dichiara il Giappone un Paese pacifico; i tre principi antinucleari, i quali sono alla base della politica antinucleare e la Legge Base sull'Energia Atomica, la quale dichiara l'uso pacifico del programma dell'energia nucleare civile in Giappone, e, infine, la forte presenza dei movimenti antinucleari nel territorio, i quali da anni chiedono al governo un impegno sempre più maggiore per il raggiungimento di un mondo senza armi atomiche. Inoltre, il passaggio al nucleare del Giappone potrebbe portare a

diverse conseguenze diplomatiche, quali la rovina della sua reputazione internazionale e della sua credibilità come promotore della non proliferazione e il disarmo totale, l'uscita da TNP, cambiamenti all'interno del rapporto con gli Stati Uniti e la probabile corsa alle armi nucleari da parte di altri Paesi. Tuttavia, anche se non considerati come il principale problema, il superamento di questi vincoli richiede uno sforzo non indifferente da parte del governo. Di conseguenza, alla luce delle potenzialità e dei limiti, la possibilità di avere un Giappone nucleare nel XXI secolo è minima. La risposta del governo giapponese, in seguito ai cambiamenti di sicurezza nella regione asiatica, è in linea con questa visione, confermando di voler essere coerente con la politica antinucleare delineata in passato. Tuttavia, per fare questo i leader politici LDP, specialmente Shinzō Abe, hanno cercato di rafforzare i rapporti con gli Stati Uniti, in modo da ottenere un'assicurazione del loro impegno a proteggere il Giappone, anche utilizzando misure considerate ambigue, come ad esempio l'apprezzamento del *Nuclear Posture Review* del 2018, nel quale il governo degli Stati Uniti dichiara di non aver intenzione di ratificare il CTBT. Questo mette in mostra quanto ancora Tokyo sia dipendente da Washington per la protezione del proprio Paese da minacce esterne, dando più importanza alla conferma di una promessa di difesa a discapito, però, del proprio indebolimento nel ruolo di promotore del raggiungimento di un mondo senza armi nucleari. Il partito DPJ, invece, nei suoi pochi anni al governo, ha preso più in considerazione la situazione unica in cui si trova il Paese, cercando di ottenere passi concreti verso il disarmo, attraverso diverse iniziative, come il supporto all'adozione del NFU da parte degli statunitensi, provando che l'appoggio alla deterrenza nucleare estesa non deve essere vista come un ostacolo per proseguire l'obiettivo finale del disarmo globale.

In qualità di promotore della non proliferazione e dell'eliminazione totale delle armi nucleari, il Giappone si è impegnato in diverse iniziative a livello nazionale e internazionale, come l'adozione del TNP e CTBT e proposte di risoluzione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di voler costruire un'immagine di leader nella diplomazia sul disarmo nucleare, ma il suo contributo alla causa si può definire partecipativo e formale, senza aver mai portato a svolte significative. Inoltre, come si è visto dalla risposta del governo giapponese, negli ultimi anni si è creato un problema di credibilità a Tokyo, dimostrando che non riesce ancora a rivestire il ruolo di leader. In base ai tre trattati principali, i suoi prossimi obiettivi, per migliorare la sua posizione agli occhi della comunità internazionale, possono essere il successo della Conferenza di revisione del 2021, con la produzione del documento finale, convincere gli Stati Uniti e, in seguito, gli altri Stati mancanti a ratificare il CTBT e, infine, adottare una posizione più aperta e favorevole verso il TPAN, trattato che il Paese

non sembra ancora intenzionato a firmare, ma del quale può prendere parte agli incontri in qualità di Paese osservatore, dimostrando così la sua dedizione alla causa.

In conclusione, il Giappone ha bisogno di incrementare i propri sforzi e passare da una partecipazione prudente a una più propositiva, con lo scopo di non solo recuperare la fiducia persa, ma anche ottenere risultati concreti sul fronte del disarmo, in modo tale da non venire meno al suo ruolo di “testimone vivente” del disastro causato dall’utilizzo del nucleare.

BIBLIOGRAFIA

- Akiyama, Nobumasa 秋山信将. Kakuheiki kinshi jōyaku seiritsu-go no Nihon kakugunshuku seisaku 核兵器禁止条約成立後の日本核軍縮政策 ["Politica di disarmo nucleare del Giappone dopo la conclusione del Trattato delle proibizioni delle armi nucleari"]. *Kokusai mondai 国際問題*, no. 672 (2018): 5-15.
- Asahi Shimbun (2005). Nihon 'hikaku' ni dilenma 日本「非核」にジレンマ ["Il dilemma dell'antinucleare del Giappone"].
- Bain, Paul, Kusumi Takashi, e Park Joonha. "Nuclear Power and Japan's Collective Future: Understanding Beliefs About How Nuclear Policies Will Affect Society." *Journal of Pacific Rim Psychology* 9, no. 2 (2015): 78–85.
- Boyd, J. Patrick, e Samuels, Richard J. "Nine Lives?: The Politics of Constitutional Reform in Japan". *The Policy Studies* 19 (2005): 1-98.
- Campbell, Joel R., e Howe Brendan M. "Continuity and Change: Evolution, Not Revolution, in Japan's Foreign and Security Policy Under the DPJ." *Asian Perspective* 37, no. 1 (2013): 99-123.
- Cha, Victor D. *Powerplay: The Origins of the American Alliance System in Asia*. Princeton: Princeton University Press, 2016.
- Chanlett-Avery, Emma, e Nikitin Mary Beth. "Japan's Nuclear Future: Policy Debate, Prospects, and U.S. Interests." *Asian economic and political issues* 13 (2010): 39-57.
- Cossa, Ralph A., e Glosserman Brad. "Extended Deterrence and Disarmament: Japan and the New US Nuclear Posture." *Nonproliferation Review* 18, no. 1 (2011): 125-145.

- DiFilippo, Anthony. "Can Japan Craft an International Nuclear Disarmament Policy?." *Asian Survey* 40, no. 4 (2000): 571-598.
- DiFilippo, Anthony. "Japan's anti-nuclear weapons policy misses its target, even in the war on terrorism." *Medicine, Conflict and Survival* 19, no. 3 (2003): 235-248.
- Dua, R. P. "Japan's Military-Nuclear Policy, 1960 to 1983." *Proceedings of the Indian History Congress* 48, (1987): 707.
- Dunn, Lewis A. "The strategic elimination of nuclear weapons: an alternative global agenda for nuclear disarmament." *The Nonproliferation Review* 24, no. 5-6 (2017): 401-435.
- Duró, Ágota. "Medical assistance for Korean Atomic Bomb Survivors in Japan: (Belated) Japanese Collaboration to Secure the Rights of Former Colonial Victims". *The Asia-Pacific Journal* 18, no. 2 (2018): p. 1-20.
- Eldridge, Robert D. "Prelude to Okinawa: Nuclear Agreements and the Return of the Ogasawara Islands to Japan." *The Journal of American-East Asian Relations* 15, Special Volume - Cold War Across the Pacific (2008): 5-24.
- Furukawa, Katsuhisa, e Green Michael J. "New Ambitions, Old Obstacles: Japan And Its Search for an Arms Control Strategy." *Arms Control Today* 30, no. 6 (2000): 17-24.
- Furukawa, Katsuhisa, e Izumi Hajime. "Not Going Nuclear: Japan's Response to North Korea's Nuclear Test." *Arms Control Today* 37, no. 6 (2007): 51-56.
- Gordon, Andrew. *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*. Oxford: Oxford University Press, 2013.

- Halperin, Morton H. "The Nuclear Dimension of the U.S.-Japan Alliance", *NAPSNet Special Reports* (2000). [online]. URL <https://nautilus.org/napsnet/napsnet-special-reports/the-nuclear-dimension-of-the-u-s-japan-alliance/> (visitato in data 2/10/2020).
- Hoey, Fintan. "Japan and Extended Nuclear Deterrence: Security and Non-proliferation." *Journal of Strategic Studies* 39, no.4 (2016): 484-501.
- Hughes, Llewelyn. "Why Japan will not Go Nuclear (Yet): International and Domestic Constraints on the Nuclearization of Japan." *International Security* 31, no. 4 (2007): 67-96.
- Hymans, Jacques E.C. "Veto Players, Nuclear Energy, and Nonproliferation: Domestic Institutional Barriers to a Japanese Bomb." *International Security* 36, no. 2 (2011): 154–189.
- Johnson, Rebecca. "The 2000 NPT Review Conference: A Delicate, Hard-Won Compromise". *Disarmament Diplomacy* 46 (2000). [online]. URL <http://acronym.org.uk/old/archive/dd/dd46/46npt.htm> (visitato in data 19 marzo 2021).
- Kamiya, Mataka. "Nuclear Japan: Oxymoron or coming soon?." *Washington Quarterly* 26, no.1 (2002): 63-75.
- Kase, Yuri. "Japan's Nonnuclear Weapons Policy in the Changing Security Environment: Issues, Challenges, and Strategies." *World Affairs* 165, no. 3 (2003): 123-131.
- Kase, Yuri. "The costs and benefits of Japan's nuclearization: An insight into the 1968/70 internal report." *The Nonproliferation Review* 8, no.2 (2001): 55-68.
- Kazi, Reshmi. "Japan's Nuclear Policy at Crossroads." *Strategic Analysis* 34, no. 3 (2010): 436-450.
- Kristensen, Hans. "Japan Under the US Nuclear Umbrella". *Supporting Documents Global Problem Solving nuke policy* (1999). [online].

URL <https://nautilus.org/supporting-documents/japan-under-the-us-nuclear-umbrella/> (visitato in data 2 gennaio 2021).

- Kubota, Masanori 久保田雅則. 1970 nendai ni okeru kakuheiki no yūkōsei ni kansuru ninshiki no henyō: kakuheiki no kōka to sono hiyō 1970年代における核兵器の有効性に関する認識の変容: 核兵器の効果とその費用 [“Cambiamenti nella percezione dell’efficacia delle armi nucleari negli anni ’70: costi e effetti delle armi nucleari”]. *Kokusai kōkyō seisaku kenkyū 国際公共政策研究* 24, no. 2 (2020): 1-23.
- Kurosaki, Akira. “Japanese Scientists’ Critique of Nuclear Deterrence Theory and Its Influence on Pugwash, 1954–1964.” *Journal of Cold War Studies* 20, no. 1 (2018): 101–139.
- Kurosaki, Akira. “Nuclear energy and nuclear-weapon potential: A historical analysis of Japan in the 1960s.” *The Nonproliferation Review* 24, no.1-2 (2017): 47-65.
- Kurosaki, Akira. “Public Opinion, Party Politics and Alliance: The Influence of Domestic Politics on Japan’s Reliance on the U. S. Nuclear Umbrella, 1964–8.” *The International History Review* 42, no. 4 (2020): 774-793.
- Kurosawa, Miritsu. “Beyond the 1995 NPT Conference: a Japanese view”. *Osaka University Law Review*, no. 43 (1996): p. 13/17.
- Kurosawa, Mitsuru. “Moving beyond the debate on a nuclear Japan.” *The Nonproliferation Review* 11, no. 3 (2004): 110-137.
- Kurusawa, Mitsuru 黒沢 満. Hokutōajia ni okeru kakuheiki to genshika: Shōrai no tenbō to jirenma 北東アジアにおける核兵器と原子カ: 将来の展望とジレンマ [“Armi nucleari e potenza atomica nel nord-est asiatico: prospettive future e dilemma”]. *Kokusai kōkyō seisaku kenkyū 国際公共政策研究* 2, no. 1 (1998): 15-24.

- Kurusawa, Mitsuru 黒沢 満. Kakuheiki haizetsu ni mukete: CTBT to ICJ kankokuteki iken no kentō 核兵器廃絶に向けて: CTBTとICJ勧告的意見の検討 ["Verso l'eliminazione delle armi nucleari: un'esaminazione del CTBT e un'opinione consultiva sul ICJ"]. *Kokusai kōkyō seisaku kenkyū* 国際公共政策研究 1, no.1 (1997): 23-35.
- Kurusawa, Mitsuru. "Japan's View on Nuclear Weapons." *Kokusai kōkyō seisaku kenkyū* 国際公共政策研究 11, no. 1 (2006): p.129-141.
- Kusunoki, Ayako. "The Satō Cabinet and the Making of Japan's Non-Nuclear Policy." *The Journal of American-East Asian Relations* 15 (2008): 25-50.
- LaFaber, Walter. *The Clash: U.S.-Japanese Relations throughout History*. New York: W. W. Norton & Company, 1998.
- Lee, Seokwoo. Territorial disputes among Japan, Taiwan and China concerning the Senkaku Islands. *Boundary & Territory Briefing* 3, no. 7 (2002): p. 1-37.
- Liff, Adam P. "Japan's Defense Policy: Abe the Evolutionary." *The Washington Quarterly* 38, no. 2 (2015): 79-99.
- Machida, Satoshi. "Anti-Nuclear Norms in Japan and Declining Faith in the U.S "Nuclear Umbrella": a Survey." *Asian Politics & Policy* 10, no.3 (2018): 442-459.
- Machida, Satoshi. "Who Supports Nuclear Armament in Japan? Threat Perceptions and Japan's Nuclear Armament." *Asian Journal of Political Science* 22, no.2 (2014): 128-146.
- Maeda, Ko. "Factors behind the Historic Defeat of Japan's Liberal Democratic Party in 2009". *Asian Survey* 50, no. 5 (2010): p. 888-907.

- Mascaro, Anthony D., et al. "Sustaining the Credibility of the Nuclear Umbrella in the Twenty-First Century." *Center for Strategic and International Studies (CSIS)*, (2019): 109–120.
- Michishita, Narushige. "Changing faces of Japanese defense policy: Past and future." *Global Economic Review* 31, no.4 (2002): 91-100.
- Mochizuki, Mike M. "Japan Tests the Nuclear Taboo." *Nonproliferation Review* 14, no. 2 (2007): 303-328.
- Monten, Jonathan, e Provost Mark. "Theater Missile Defense and Japanese Nuclear Weapons." *Asian Security* 1, no.3 (2005): 285-303.
- Moroso, Dominique. "Giappone e politiche nucleari." Tesi magistrale, Università Ca' Foscari, 2014.
- Nakato, Sachio. "Japan's Responses to the North Korean Nuclear Crisis: Responsive Engagement Perspectives." *The Journal of East Asian Affairs* 27, no. 1 (2013): 47-74.
- Nilsson-Wright, John. "Nuclear crisis on the Korean peninsula: strategic adaptation, the Abe administration and extended deterrence in the face of uncertainty." *Japan Forum* 31, no. 1 (2019): 110-131.
- O'Neil, Andrew. "Extended nuclear deterrence in East Asia: redundant or resurgent?." *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)* 87, no. 6 (2011): 1439-1457.
- Ogawa, Shinichi, e Schiffer Michael. "Japan's Plutonium Reprocessing Dilemma." *Arms Control Today* 35, no. 8 (2005): 20-24.

- Okimoto, Daniel I. "Japan's Non-Nuclear Policy: The Problem of the NPT." *Asian Survey* 15, no. 4 (1975): 313-327.
- Ota, Masakatsu. "Conceptual Twist of Japanese Nuclear Policy: Its Ambivalence and Coherence Under the US Umbrella." *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.1 (2018): 193-208.
- Rublee, Maria Rost. "The future of Japanese nuclear policy." *Strategic Insights* 8, no. 2 (2009): 1 - 11.
- Rublee, Maria Rost. "The Nuclear Threshold States: Challenges and Opportunities Posed by Brazil and Japan." *The Nonproliferation Review* 17, no. 1 (2010): 49-70.
- Schaller, Michael. *Altered States: The United States and Japan Since the Occupation*. Oxford: Oxford University Press, 1997.
- Takeda, Yu. "US nonproliferation policy, nuclear cooperation, and Congress: revision of the US-Japan Nuclear Cooperation Agreement, 1987–88." *The Nonproliferation Review* 24, no. 1-2 (2017): 67-81.
- Takubo, Masa. "The Role of Nuclear Weapons: Japan, the U.S., and "Sole Purpose". *Arms Control Today* 39, no. 9 (2009): 14-20.
- Terabayashi, Yūsuke 寺林 裕介. "Kakuheiki no nai sekai" ni muketa Nihon no gunshuku fu kakusan seisaku: Puraha enzetsu kara 10-nenkan no torikumi 「核兵器のない世界」に向けた日本の軍縮・不拡散政策: プラハ演説から10年間の取組 ["La politica di disarmo e non proliferazione del Giappone verso "un mondo senza armi nucleari": Sforzi per 10 anni dal discorso di Praga"]. *Rippō to cyōsa 立法と調査*, no. 416 (2019): 36-46.

- Thakur, Ramesh. “Japan and the Nuclear Weapons Prohibition Treaty: The Wrong Side of History, Geography, Legality, Morality, and Humanity.” *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.1 (2018): 11-31.
- Tosaki, Hirofumi. “Japan and the Nuclear Ban Treaty”. *European Leadership Network* (2017): p. 32-37.
- Tsuruoka, Michito. “Why the NATO Nuclear Debate Is Relevant to Japan and Vice Versa.” *German Marshall Fund of the United States* (2010): 1-5.
- Yoshida, Fumihiko. “From the Reality of a Nuclear Umbrella to a World without Nuclear Weapons: An Interview with Katsuya Okada.” *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no.2 (2018): p. 481.
- Yoshida, Fumihiko. “Japan Should Scrutinise the Credibility of the US Nuclear Umbrella: An Interview with Shigeru Ishiba.” *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no. 2 (2018): 464-473.
- Yoshida, Fumihiko. “UN on Nuclear Disarmament and the Ban Treaty: An Interview with Izumi Nakamitsu.” *Journal for Peace and Nuclear Disarmament* 1, no. 1(2018): 93-101.

SITOGRAFIA

- Bōeishō Jeitai 防衛省自衛隊 (2017). Bōei daijin kisha kaiken heisei 29 nen 11 gatsu 21 nichi 防衛大臣記者会見平成29年11月21日 [“Conferenza stampa del Ministro della Difesa, 21 novembre 2017”]. [online]. URL <https://warp.da.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11591426/www.mod.go.jp/j/press/kisha/2017/11/21.pdf> (visitato in data 15 febbraio 2021)

- Bōeishō Jeitai 防衛省自衛隊 (2020). Bōei hakusho 2020防衛白書 2020 [“Libro bianco della difesa 2020”]. [online]. URL https://www.mod.go.jp/j/publication/wp/wp2020/pdf/wp2020_JP_Full.pdf (visitato in data 29 gennaio 2021).
- Bōeishō 防衛省 (2004). Heisei 16 nenban bōei hakusho 平成 16 年版防衛白書 [“Libro Bianco della Difesa, 2004”]. [online]. URL http://www.clearing.mod.go.jp/hakusho_data/2004/2004/index.html (visitato in data 2 gennaio 2021).
- Bōeishō 防衛省 (2005). Heisei 17-nen ikō ni kakawaru bōei keikaku no taikō ni tsuite 平成17年以降に係る防衛計画の大綱について [“Guidelinee del programma di difesa nazionale per il 2005 e oltre”]. [online]. URL <https://www.mod.go.jp/j/approach/agenda/guideline/2005/taiko.pdf> (visitato in data 20 dicembre 2020).
- Center for arms control and non-proliferation. “No First Use: Frequently Asked Questions”. [online]. URL <https://armscontrolcenter.org/issues/no-first-use/no-first-use-frequently-asked-questions/> (visitato in data 1 marzo 2021).
- Centre Delàs (2020). “Great success of the World Conference and the events marking the 75th anniversary of Hiroshima and Nagasaki with the support of Center Delàs”. [online]. URL <http://centredelas.org/actualitat/gran-exit-de-la-conferencia-mundial-contra-les-bombes-atomiques-i-hidrogenes-en-les-quals-hi-va-participar-el-centre-delas/?lang=en> (visitato in data 4 gennaio 2021).
- Cohen, Zachary. “Trump claims Japan 'doesn't have to help' if US is attacked”. *CNN Politics* (2019). [online]. URL <https://edition.cnn.com/2019/06/26/politics/trump-japan-defense-commitments/index.html> (visitato in data 29 marzo 2021).

- CTBTO Preparatory Commission (2011). “Fukushima related measurements by the CTBTO”. [online]. URL <https://www.ctbto.org/?id=3234> (visitato in data 24 marzo 2021).
- CTBTO Preparatory Commission. “Who we are”. [online]. URL <https://www.ctbto.org/specials/who-we-are/> (visitato in data 24 marzo 2021).
- Davis, Glenn. “Japan scientist breaks silence on bomb”, *United Press International* (1995). [online] URL <https://www.upi.com/Archives/1995/07/19/Japan-scientist-breaks-silence-on-bomb/6715806126400/> (visitato in data 13 novembre 2020).
- E-gov hōrei kensaku e-gov 法令検索. Genshiryoku kihonhō 原子力基本法 [“Legge Base sull’Energia Atomica”]. [online]. URL <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=330AC1000000186> (visitato in data 28 dicembre 2020).
- Enciclopedia Treccani. “Non proliferazione nucleare, Trattato di”. [online] URL <https://www.treccani.it/enciclopedia/non-proliferazione-nucleare-trattato-di/> (visitato in data 25 novembre 2020).
- Gaimusho 外務省 (1999). “Facing Nuclear Dangers: An Action Plan for the 21st Century”. [online]. URL <https://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/forum/tokyo9907/index.html> (visitato in data 15 marzo 2021).
- Gaimusho 外務省 (2009). Gaimu daijin kaiken kiroku heisei 21 nen 10 gatsu hatsuka 外務大臣会見記録 平成21年10月20日 [“Resoconto dell’intervista del Ministro Estero, 20 ottobre 2009”]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/kaiken/gaisho/g_0910.html#4 (visitato in data 7 marzo 2021).

- Gaimusho 外務省 (2010). Beikoku no 「kaku taisei no minaoshi (NPR)」 no kōhyō ni tsuite (Okada gaimu daijin danwa) 米国の「核態勢の見直し (NPR)」の公表について (岡田外務大臣談話) [“Pubblicazione del Nuclear Posture Review degli Stati Uniti (NPR) (Dichiarazione del Ministro degli Esteri Okada)”. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/danwa/22/dok_100407.html (visitato in data 9 marzo 2021).
- Gaimusho 外務省 (2017). Kyōdō seimei 2017 nen 2 gatsu tōka 共同声明 2017年2月10日 [“Dichiarazione congiunta, 10 febbraio 2017”]. [online]. URL <https://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000227766.pdf> (visitato in data 14 febbraio 2021).
- Gaimusho 外務省 (2018). Beikoku no 「kaku taisei no minaoshi (NPR)」 no kōhyō ni tsuite (gaimu daijin danwa) 米国の「核態勢の見直し (NPR)」の公表について (外務大臣談話) [“Pubblicazione del Nuclear Posture Review degli Stati Uniti (NPR) (Dichiarazione del Ministro degli Esteri)”. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/danwa/page4_003718.html (visitato in data 28 febbraio 2021).
- Gaimusho 外務省 (2019). Wa ga kuni no kihonteki kotaekata 我が国の基本的考え方 [“La posizione fondamentale della nostra nazione”]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/page22_000407.html (visitato in data 3 febbraio 2021).
- Gaimusho 外務省 (2020). Wa ga kuni no kakuheiki haizetsu ketsugian no kakuren sōkai dai ichi iinkai ni okeru saitaku ni tsuite (gaimu daijin danwa) 我が国の核兵器廃絶決議案の国連総会第一委員会における採択について (外務大臣談話) [“Adozione della risoluzione del Giappone per l’eliminazione delle armi nucleari al Primo Comitato dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite”]. [online]. URL

https://www.mofa.go.jp/press/release/press4e_002964.html (visitato in data 15 marzo 2021).

- Gaimusho 外務省 (2005). “Working Paper of Japan Further Measures to be taken for strengthening the NPT (“21 Measures for the 21st Century”)”. [online]. URL <https://www.mofa.go.jp/policy/un/fmv0504/npt2.pdf> (visitato in data 21 marzo 2021).
- Gaimusho 外務省 (2010). 2010-Nen kakuheikifukakusanjōyaku (NPT) un'yō kentō kaigi gaiyō to hyōka 2010 年核兵器不拡散条約 (NPT) 運用検討会議概要と評価 [“Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione (TNP) del 2010 - Riassunto e valutazione”]. [online]. URL <https://www.mofa.go.jp/policy/un/disarmament/npt/review2010-4/summary.html> (visitato in data 22 marzo 2021).
- Gaimusho 外務省 (1999). Beijōin ni yoru hōkatsutekikakujikkenkinshijōyaku (CTBT) hijun no hiketsu ni tsuite 米上院による包括的核実験禁止条約 (CTBT) 批准の否決について [“Rifiuto da parte del Senato degli Stati Uniti alla ratifica del Trattato sulla messa al bando degli esperimenti nucleari (CTBT)”]. [online]. URL https://warp.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11525605/www.mofa.go.jp/mofaj/press/danwa/11/dkn_1014.html (visitato in data 24 marzo 2021).
- Gaimusho 外務省 (2018). Beikoku no 「kaku taisei no minaoshi (NPR)」 no kōhyō ni tsuite (gaimu daijin danwa) 米国の「核態勢の見直し (NPR)」の公表について (外務大臣談話) [“Pubblicazione del Nuclear Posture Review degli Stati Uniti (NPR) (Dichiarazione del Ministro degli Esteri)”]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/danwa/page4_003718.html (visitato in data 28 febbraio 2021).

- Gaimusho 外務省 (2015). Kishida gaimu daijin no 2015-nen kakuheikifukakusanjōyaku (NPT) un'yō kentō kaigi shusseki 岸田外務大臣の2015年核兵器不拡散条約（NPT）運用検討会議出席 [“ Il Ministro degli Esteri Kishida attenda la Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione (TNP) del 2015”]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/dns/ac_d/page3_001202.html (visitato in data 23 marzo 2021).
- Gaimusho 外務省 (2005). Machimura gaimu daijin ni yoru 2005-nen NPT un'yō kentō kaigi ni okeru 一 tōron enzetsu 町村外務大臣による2005年NPT運用検討会議における一般討論演説 [“ Dichiarazione del Ministro degli Affari Esteri Machimura alla Conferenza di revisione TNP del 2005”]. [online]. URL https://www.mofa.go.jp/mofaj/press/enzetsu/17/emc_0502.html (visitato in data 20 marzo 2021).
- Gensuikyō 原水協. Gensuibaku kinshi undō no rekishi 原水爆禁止運動の歴史 [“La storia del movimento per l’abolizione delle armi atomiche e all’idrogeno”]. [online] URL <http://www.antiatom.org/profile/history.html> (visitato in data 13 novembre 2020).
- ICAN. “The Campaign”. [online]. URL https://www.icanw.org/the_campaign (visitato in data 5 aprile 2021)
- ICAN (2017). “ICAN’s remarks at the TPNW signing ceremony”. [online]. URL https://www.icanw.org/ican_remarks_at_the_tpnw_signing_ceremony (visitato in data 5 aprile 2021)
- International Commission on nuclear non-proliferation and disarmament (2009). “Eliminating nuclear threats: a practical agenda for global policymakers”. [online]. URL http://www.icnnd.org/reference/reports/ent/pdf/ICNND_Report-EliminatingNuclearThreats.pdf (visitato in data 3 marzo 2021).

- International Commission on nuclear non-proliferation and disarmament. “Eliminating nuclear threats: a practical agenda for global policymakers”. [online]. URL http://www.icnnd.org/reference/reports/ent/pdf/ICNND_Report-EliminatingNuclearThreats.pdf (visitato in data 3 marzo 2021).
- Kuok, Lynn. Countering China’s Actions in the South China Sea. *Lawfare* (2018). [online]. URL <https://www.lawfareblog.com/countering-chinas-actions-south-china-sea> (visitato in data 28-12-20).
- Lavander, Paige. Donald Trump: If The U.S. Is Attacked, Japan ‘Can Sit Home And Watch Sony Television’. *Huffpost* (2016). [online]. URL t.ly/IYIM (visitato in data 15 febbraio 2021).
- Mainichi Shimbun (2017). Kaku no kasa tanomi, kaku wa naku senu hibakusha `kokoro ga sakeru' `hantai' nihonseifu ni ikidōri 核の傘頼み、核はなくせぬ 被爆者「心が裂ける」 「反対」日本政府に憤り [“Gli hibakusha con il cuore spezzato dopo l’opposizione del governo giapponese al Trattato per la proibizione delle armi nucleari”]. [online]. URL <https://mainichi.jp/articles/20170328/ddf/041/030/007000c> (visitato in data 23 marzo 2021).
- Mainichi Shimbun (2018). Kaku taisei minaoshi, nihonseifu kangei `kaku no kasa' ison, senmei ni yatō `jidai ni gyakkō' hihan 核態勢見直し、日本政府歓迎 「核の傘」依存、鮮明に 野党「時代に逆行」批判 [“Il governo giapponese accoglie il Nuclear Posture Review: dipendenza dall’ ‘ombrello nucleare’, l’opposizione critica fortemente ‘regrediamo’”]. [online]. URL <https://mainichi.jp/articles/20180204/ddm/002/030/069000c> (visitato in data 25 marzo 2021).
- Mainichi Shimbun (2017). Kakukinjōyaku furenu nihon ketsugian tsuchikatta shinrai ga sokonawareru 核禁条約ふれぬ日本決議案 培った信頼が損なわれる [“La risoluzione del Giappone che non menziona il Trattato per la proibizione delle armi nucleari danneggia la fiducia guadagnata”]. [online]. URL

- <https://mainichi.jp/articles/20171017/ddm/005/070/077000c> (visitato in data 10 marzo 2021).
- Mainichi Shimbun (2017). Nihon `jikkōsei nai' enzetsu kōshō fusanka hyōmei 日本「実効性ない」演説 交渉不参加表明 [“Discorso ‘inefficace’ : il Giappone non parteciperà ai negoziati”]. [online]. URL <https://mainichi.jp/articles/20170328/k00/00e/030/172000c> (visitato in data 23 marzo 2021).
 - Matsumura, Masahiro. “Prudence and Realism in Japan’ s Nuclear Options”. *Brookings* (2006). [online]. URL <https://www.brookings.edu/opinions/prudence-and-realism-in-japans-nuclear-options/> (visitato in data 5 gennaio 2021).
 - Naikakufu genshiryoku iinkai 内閣府原子力委員会 (2020). Reiwa moto nen dōban genshiryoku hakusho 令和元年度版 原子力白書[“Libro Bianco sull’Energia nucleare anno 2019”]. [online]. URL <http://www.aec.go.jp/jicst/NC/about/hakusho/hakusho2020/zentai.pdf> (visitato in data 27 dicembre 2020).
 - Nakasone heiwa kenkyūsho 中曾根平和研究所 (2006). 21 seiki no nihon no kokkazō ni tsuite 21世紀の日本の国家像について [“Una visione del Giappone nel 21° secolo”]. [online]. URL <http://www.iips.org/research/data/kokkazouh.pdf> (visitato in data 8 febbraio 2021).
 - Narang, Vipin. “The discrimination problem: why putting low-yield nuclear weapons on submarines is so dangerous”. *War on the rocks* (2018). [online]. URL <https://warontherocks.com/2018/02/discrimination-problem-putting-low-yield-nuclear-weapons-submarines-dangerous/> (visitato in data 27 febbraio 2021).
 - Nihon Hidankyō 日本被団協. Hidankyō no rekishi 被団協の歴史 [“La storia della Hidankyō”]. [online]. URL <http://www.ne.jp/asahi/hidankyo/nihon/about/about2-02.html> (visitato in data 30 dicembre 2020).

- NobelPrize.org. “Eisaku Sato – Facts.”. [online]. URL <https://www.nobelprize.org/prizes/peace/1974/sato/facts/> (ultima visita 30 novembre 2020).
- Ōkawara, Yoshio. “Study of nuclear issue demands caution”. *The Japan Times* (2006). [online]. URL <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2006/11/05/commentary/world-commentary/study-of-nuclear-issue-demands-caution/> (visitato in data 8 febbraio 2021).
- Okubo, Ken'ichi 大久保賢一. Nihon wa kakuheiki kinshi jōyaku ni sankā shite wa ikenai no ka? 日本は核兵器禁止条約に参加してはいけないのか? [“Il Giappone non dovrebbe partecipare al Trattato di proibizione delle armi nucleari?”]. *Nihon hankaku hōritsuya kyōkai* 日本反核法律家協会. [online]. URL <http://www.hankaku-j.org/data/01/171030.html> (visitato in data 13/10/2020).
- Ota, Masakatsu. “Japanese nuclear policy after Hiroshima, after Abe, after nov. 3”. *War on the rocks* (2020). [online]. URL <https://warontherocks.com/2020/09/japanese-nuclear-policy-after-hiroshima-after-abe-and-after-nov-3/> (visitato in data 25 febbraio 2021).
- Reaching Critical Will (2005). “Renewed determination towards the total elimination of nuclear weapons”. [online]. URL <https://www.reachingcriticalwill.org/images/documents/Disarmament-fora/1com/1com05/res/L.28reissued.pdf> (visitato in data 21 marzo 2021).
- Rogin, Josh. “U.S. allies unite to block Obama’s nuclear “legacy”.” *The Washington Post* (2016). [online]. URL https://www.washingtonpost.com/opinions/global-opinions/allies-unite-to-block-an-obama-legacy/2016/08/14/cdb8d8e4-60b9-11e6-8e45-477372e89d78_story.html?utm_term=.a6057a1e0767 (visitato in data 29/9/2020).

- Rogin, Josh. “Obama plans major nuclear policy changes in his final months”. *The Washington Post* (2016). [online]. URL https://www.washingtonpost.com/opinions/global-opinions/obama-plans-major-nuclear-policy-changes-in-his-final-months/2016/07/10/fef3d5ca-4521-11e6-88d0-6adee48be8bc_story.html?utm_term=.812d10f59f9e (visitato in data 30 marzo 2021).
- Rydell, Randy. “LOOKING BACK: The 1995 Nuclear Nonproliferation Treaty Review and Extension Conference”. *Arms Control Association* (2005). [online]. URL <https://www.armscontrol.org/act/2005-04/looking-back-1995-nuclear-nonproliferation-treaty-review-extension-conference> (visitato in data 18 marzo 2021).
- Shigen Enerugīchō資源エネルギー庁 (2014). Enerugī kihon keikaku heisei 26 nen 4 gatsu エネルギー基本計画平成26年4月 [“Piano dell’Energia Base aprile 2014”]. [online]. URL https://www.enecho.meti.go.jp/category/others/basic_plan/pdf/140411.pdf (visitato in data 4 gennaio 2021).
- Shigen Enerugīchō資源エネルギー庁 (2018). Enerugī kihon keikaku heisei 30 nen 7 gatsu エネルギー基本計画平成30年7月 [“Piano dell’Energia Base luglio 2018”]. [online]. URL https://www.enecho.meti.go.jp/category/others/basic_plan/pdf/180703.pdf (visitato in data 4 gennaio 2021).
- Shugiin衆議院. Nihonkoku kenpo日本国憲法 [“La costituzione giapponese”]. [online]. URL http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_annai.nsf/html/statics/shiryo/dl-constitution.htm#9sho (visitato in data 19 novembre 2020).
- Shushō Kantei 首相官邸 (2006). Kankoku hōmon ni kansuru naigai kisha kaiken 韓国訪問に関する内外記者会見 [“Conferenza stampa nazionale e estera riguardo alla visita in Corea del Sud”]. [online]. URL

<https://warp.ndl.go.jp/info:ndljp/pid/11236451/www.kantei.go.jp/jp/abespeech/2006/10/09koreapress.html> (visitato in data 10 febbraio 2021).

- Shushō Kantei 首相官邸 (2020). Hiroshimashi genbakushibotsusha narabi ni heiwa kinenshiki aisatsu 広島市原爆死没者慰霊式並びに平和祈念式あいさつ [“Cerimonia commemorativa sulle vittime della bomba atomica nella città di Hiroshima e saluti alla cerimonia del memoriale della pace”]. [online]. URL http://www.kantei.go.jp/jp/98_abe/statement/2020/0806hiroshima.html (visitato in data 2 febbraio 2021).
- The Chugoku Shimbun (2020). Nagatachō-hatsu kaku haizetsu kokkai ketsugi mezasu Hiroshima senshutsu no yoyatō giin-ra kyōgi ni chakushu 永田町発核廃絶国会決議目指す広島選出の与野党議員ら協議に着手 [“ I legislatori del partito al potere e dell'opposizione che rappresentano Hiroshima danno il via alle deliberazioni finalizzate all'approvazione della risoluzione della Dieta sull'abolizione del nucleare”]. [online]. URL <http://www.hiroshimapeacemedia.jp/?p=96458> (visitato in data 16 marzo 2021).
- The Democratic Party of Japan. “Our Basic Philosophy”. [online]. URL https://www.dpj.or.jp/english/about_us/philosophy.html (visitato in data 10 marzo 2021).
- The Democratic Party of Japan. “The Democratic Party of Japan”. [online]. URL https://www.dpj.or.jp/english/about_us/dpj_profile.html (visitato in data 9 marzo 2021).
- The Federation of Electric Power Companies of Japan FEPC. “Nuclear Power Plants in Japan”. [online]. URL https://www.fepec.or.jp/english/nuclear/power_generation/plants/index.html (visitato in data 4 gennaio 2021).

- The Japan Times (2016). “Abe tells U.S. of Japan's concerns over 'no first use' nuke policy being mulled by Obama”. [online]. URL <https://www.japantimes.co.jp/news/2016/08/16/national/politics-diplomacy/abe-tells-u-s-japans-concerns-obama-mulled-no-first-use-nuke-policy/> (visitato in data 30 marzo 2021).
- The White House President Barack Obama (2009). “Remarks By President Barack Obama In Prague As Delivered”. [online]. URL <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/remarks-president-barack-obama-prague-delivered> (visitato in data 22 marzo 2021).
- Toki, Masako. “Sixty Years After the Nuclear Devastation, Japan's Role in the NPT”. *NTI* (2005). [online]. URL <http://nti.org/4282A> (visitato 18 marzo 2021).
- U.S. Department of Defense (2010). “Nuclear posture review report April 2010”. [online]. URL https://dod.defense.gov/Portals/1/features/defenseReviews/NPR/2010_Nuclear_Posture_Review_Report.pdf (visitato in data 9 marzo 2021).
- U.S. Department of Defense (2018). “Nuclear posture review report February 2018”. [online]. URL <https://media.defense.gov/2018/Feb/02/2001872886/-1/-1/1/2018-NUCLEAR-POSTURE-REVIEW-FINAL-REPORT.PDF> (visitato in data 9 marzo 2021).
- U.S. Department of State (2021). “Reaffirming the Unbreakable U.S.-Japan Alliance”. [online]. URL <https://www.state.gov/reaffirming-the-unbreakable-u-s-japan-alliance/> (visitato in data 4 aprile 2021).
- United Nation. “Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons”. [online]. URL https://treaties.un.org/doc/Treaties/2017/07/20170707%2003-42%20PM/Ch_XXVI_9.pdf (visitato in data 15 marzo 2021).

- United Nations Office for Disarmament Affairs. “Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons”. [online]. URL <http://disarmament.un.org/treaties/t/npt/text> (visitato in data 6 gennaio 2021).
- United Nations. “2000 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons”. [online]. URL <https://unodaweb.s3accelerate.amazonaws.com/wpcontent/uploads/assets/WMD/Nuclear/pdf/finaldocs/2000%20-%20NY%20-%20NPT%20Review%20Conference%20-%20Final%20Document%20Parts%20I%20and%20II.pdf> (visitato in data 10 marzo 2021).
- United Nations. “Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (NPT)”. [online]. URL <https://www.un.org/disarmament/wmd/nuclear/npt/> (visitato in data 17 marzo 2021).
- United States Mission to the United Nations (2017). “Joint Press Statement from the Permanent Representatives to the United Nations of the United States, United Kingdom, and France Following the Adoption”. [online]. URL <https://usun.usmission.gov/joint-press-statement-from-the-permanent-representatives-to-the-united-nations-of-the-united-states-united-kingdom-and-france-following-the-adoption/> (visitato in data 20 marzo 2021).
- World Nuclear Association (2021). “Nuclear Power in Japan”. [online]. URL <https://www.world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-g-n/japan-nuclear-power.aspx> (visitato in data 4 gennaio 2021).
- Zai uīn kokusai kikan nihonseifu daihyōbu 在ウィーン国際機関日本政府代表部 (2020). Kakugunshuku kaku jikken kinshi 核軍縮・核実験禁止 [“Disarmo nucleare e divieto di test nucleari”]. [online]. URL https://www.vie-mission.emb-japan.go.jp/itpr_ja/ctbto_ja.html (visitato in data 30 marzo 2021).